164.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	8001	BALLARDINI	8004
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	8054	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	8005
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE	8005
Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (1450)	8006	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	8001
PRESIDENTE	8006, 8019	Interrogazioni (Annunzio)	8055
FERRARI VIRGILIO	8006	Ordine del giorno delle sedute di domani	8055
DAL CANTON MARIA PIA	8012		
ALMIRANTE	8014, 8031		
DIETL	8027		
BERLOFFA	8031		
ROMEO	8031		
DE LORENZO	8036		
FORNALE	8042		
ROMANO	8045		
USVARDI	8050		
Proposte di legge:			
(Approvazione in Commissione)	8054		
(Deferimento a Commissione).	8054		
Commemorazione del senatore Umberto Merlin:			
BETTIOL	8002		
SERBANDINI	8004		
RIGHETTI	8004		
PIGNI	8004		
CAPUA	8004		

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bianchi Gerardo e Pitzalis.
(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dalla Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria, per l'esercizio 1960-61, dei seguenti enti e sezioni speciali di riforma fondiaria: Ente per la colonizzazione del delta padano; Ente per la colonizzazione della maremma tosco-laziale; Ente per la trasfor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

mazione fondiaria ed agraria in Sardegna; Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino; Opera per la valorizzazione della Sila; Sezione speciale dell'Opera per la valorizzazione della Sila; Sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania; Sezione speciale per la riforma fondiaria in Campania presso l'Opera nazionale combattenti. (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Commemorazione del senatore Umberto Merlin.

BETTIOL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sempre un dovere assai triste quello di alzarsi e prender la parola in questa severa aula per una commemorazione. È un compito che oggi tocca a me di adempiere. Anche il senatore Umberto Merlin, dopo una lunga esistenza molto operosa, ci ha voluto lasciare.

Credo sia nostro dovere ricordare quest'uomo che per lungo tempo è stato anche componente di questa Assemblea, perché a lui vadano la gratitudine nostra e la gratitudine della nazione intera per quanto egli ha saputo compiere al servizio di quei valori che riteniamo essenziali per una concezione di vita ispirata ai principi d'una civile e ordinata organizzazione democratica.

Umberto Merlin era ormai uno degli ultimi di quella nobile e forte schiera di uomini che quaranta e più anni or sono, in un momento particolarmente difficile e pericoloso per la vita del paese, insidiato prima e dominato poi dalle forze della dittatura totalitaria, avevano saputo indicare una strada ai cattolici italiani, senza la quale oggi i cattolici sarebbero politicamente inesistenti o costretti ai margini della vita politica come forze incapaci di intendere la realtà e di operare responsabilmente per i fini della libertà, della giustizia e del progresso morale e materiale di tutti.

A me, che ho avuto l'onore di entrare a far parte del partito popolare nel tragico novembre del 1926, quando la furia distruggitrice si abbatteva sulle istituzioni e la violenza e l'arbitrio assurgevano a leggi di Stato e a strumenti di governo, sia consentito di ricordare l'uomo che a noi, più giovani di lui di venti o trent'anni, appariva come il paladino

di un'idea per la quale ci sembrava doveroso ed entusiasmante lottare, sicuri dei sacrifici che quella lotta ci avrebbe imposto.

Merlin è stato uno dei firmatari dell'*Appello ai liberi e ai forti* che percorse la penisola nel torbido dopoguerra del 1918 come una voce altamente qualificata e particolarmente responsabile per unire coloro che avevano a cura le sorti del paese in un partito che intendeva salvare i principi di una dottrina sociale, che seguiva il solco e faceva propri i principi innovatori dell'immortale enciclica *Rerum novarum*, voluta da un vecchio Pontefice che aveva saputo conservare fino all'ultimo giorno l'ardore e l'entusiasmo di una giovinezza mai spenta.

Era tempo ormai che i cattolici avessero a muoversi. Di fronte alla loro assenza, dovuta ad una interpretazione politica di avvenimenti che in nulla potevano offendere la sostanza del principio cristiano, altre forze da tempo ormai premevano in ogni senso cercando di affermarsi. Sarebbe stato esiziale per i cattolici non comparire sulla scena politica per una affermazione nazionale democratica al fine di portare un contributo positivo alla vita politica del paese. È ben vero che allora venne gettato solo un seme; è ben vero che venne poi il ventennale inverno della dittatura; ma è anche vero che sotto quella pesante coltre viveva e germogliava un seme che si schiuse poi nella nuova primavera della patria.

Umberto Merlin è stato uno di quei seminatori. A don Sturzo, a De Gasperi, a Jacini, a Filippo Meda e a tanti altri ancora si deve il primo atto qualificato dei cattolici nella vita politica italiana, non più appoggiati a questo piuttosto che a quest'altro partito o isolati nel difficile mare della politica, ma legati tutti ad un movimento di netta ispirazione cristiana ed autonomo nelle sue scelte e quindi nelle sue responsabilità. Questo atto di suprema responsabilità non può essere da nessuno dimenticato, ma deve essere sempre vivo davanti a noi soprattutto perché i giovani, che hanno oggi trovato la strada facile e aperta, sappiano quanto la generazione che sparisce abbia lottato e sofferto per l'affermazione di un altissimo ideale di vita politica.

Oggi è facile in Italia, nel campo politico, proclamarsi cattolici, ma questa professione di fede implicava un vero e proprio atto di coraggio ancora mezzo secolo fa, quando forze laiche conservatrici e forze laiche dirompenti avevano fatto appunto dei cattolici il bersaglio preferito nell'intento di soffocare la loro voce o di coprirli con il disprezzo e con il ridicolo. Ma ancora nel 1932 la qualifica di cat-

tolico era in Italia, sotto la dittatura, oggetto di scherno e di autentica persecuzione che noi stessi abbiamo sofferta: nell'idea cattolica si vedeva una forza che non poteva accettare oppressioni di coscienza o « credo » di Stato ispirati ad una concezione pagana della vita e della storia. Se oggi la realtà è diversa, si deve ad uomini come Umberto Merlin, che hanno saputo e voluto affermare un primato dello spirito che si voleva soffocare.

Merlin era un veneto. E quando dico « veneto » intendo riferirmi ad un tipo di uomo che mai improvvisa e mai si abbandona a sogni o a mitologie. La saggezza dei veneti è fatta di prudenza, di moderazione, di senso delle cose fattibili, di scelte lungo la giusta via del mezzo.

Tutte queste caratteristiche noi abbiamo sempre ritrovate nell'opera dell'uomo che oggi con commozione qui commemoriamo. Alieno da ogni impostazione astratta, Umberto Merlin ci ha lasciato l'esempio come la vita politica deve essere affrontata tanto nei problemi speculativi che essa presenta quanto nella metodologia dell'azione che muove le cose. Merlin è stato uomo particolarmente coscienzioso in merito alle fonti del suo pensiero politico: non si lasciava andare mai ad improvvisazioni o a costruzioni senza fondamento, ma tutto sapeva orientare e interpretare alla luce di un pensiero cristiano che era diventato parte essenziale e fondamentale della sua formazione culturale e politica. Non c'è in lui discorso o intervento importante che non abbia un riferimento a principi chiari e fermi espressi dalla Chiesa docente in documenti che hanno contribuito a formare la storia del nostro secolo. La *Rerum novarum* e la *Quadragesimo anno* non sono state per Merlin solo documenti di natura culturale astratta od astrale, ma documenti dai quali doveva scaturire un'esigenza concreta di azione per chi si era votato alla causa cattolica nella vita pubblica. Merlin è stato sotto questo profilo un uomo saldamente preparato che non poteva nutrire debolezze per nessun'altra soluzione del problema sociale che non fosse quella ispirata alla dottrina cristiana nella sua più genuina ortodossia: difesa della autonomia e della dignità della persona umana sul piano morale, politico, sociale, per cui la persona umana è e deve rimanere, pur nelle varie vicissitudini storiche, il valore supremo e la pietra angolare del sistema, di ogni sistema che voglia effettivamente contribuire al perfezionamento di tutti.

Tale impostazione di fondo è stata per Umberto Merlin il criterio direttivo nel prezioso contributo da lui dato alla elaborazione della

Costituzione democratica e repubblicana, specie in tema di rapporti e di libertà civili, che è indubbiamente il capitolo più delicato e caratterizzato del nostro testo costituzionale.

Merlin fece parte dell'Assemblea Costituente e nell'ambito dei lavori di quell'alta Assemblea ha avuto più volte modo di intervenire nelle discussioni e di prospettare soluzioni di responsabile moderazione e di equilibrio. E la sua voce si è più volte alzata in quest'aula o in quella del Senato per intervenire quale relatore di bilancio o quale oratore ufficiale su temi che lo appassionavano e rispetto ai quali egli era in grado di farci partecipi della sua ricca e varia esperienza di uomo politico, di amministratore di enti locali, di indagatore di problemi concreti, vivi e appassionanti in tema di giustizia, di lavori pubblici, di bonifica, di regioni e via di seguito. Non c'è stato problema della nostra vita nazionale che da Umberto Merlin non sia stato trattato nella sua lunga vita di parlamentare e di uomo di governo, ivi compresi i problemi della nostra politica estera, tanto palpitanti dopo la lacerazione della nostra frontiera orientale a seguito della seconda guerra mondiale.

Ora la sua voce calda e appassionata non si farà più sentire nelle nostre aule parlamentari. Ma resta di lui l'esempio di una rara coerenza. Merlin è stato l'uomo della libertà intensamente sentita e profondamente amata: libertà che è possibilità di operare in un ordine formale e sostanziale in vista del bene generale: libertà che non è licenza o arbitrio. Da ciò la sua naturale avversione verso ogni sistema politico che sacrifica la libertà dell'uomo sull'altare di divinità false e bugiarde. Durante i lunghi anni del servaggio politico i veneti hanno sempre considerato l'atteggiamento duro e severo del Merlin verso il fascismo come l'espressione di una radicale incompatibilità tra una concezione della vita aperta ai valori morali ed una che aveva fatto dell'arbitrio, della violenza e della ragion di Stato altrettanti dogmi politici intoccabili. E per la libertà così intesa, negli ultimi anni della dittatura, caduta ormai nel fanatismo razzista, Merlin ha conosciuto in Padova la persecuzione e il carcere.

Dobbiamo onorarne la memoria. Sono certo che le province di Padova e Rovigo sapranno andare incontro ad una aspettativa generale che chiede una azione o un'opera di riconoscenza concreta verso l'uomo che si conosceva al sentirsi chiamare figlio della « bassa », del Polesine, di una terra percorsa da larghi fiumi spesso ribelli e prepotenti fino

al punto di compromettere l'opera di intere generazioni. In occasione della grande alluvione del 1951 Umberto Merlin si prodigò oltre ogni forza umana per alleviare le sofferenze della gente della sua terra natale, e sentiamo in quest'aula ancora levarsi la sua voce invocante provvedimenti di emergenza e di consolidamento delle opere di difesa della sua terra così minacciata.

Difesa materiale ma, soprattutto, difesa spirituale e morale non solo della sua terra natale, ma di tutta la nazione. Ci vuol forza, coerenza, iniziativa per salvare le tradizioni cattoliche del paese e, con la sua libertà politica, la sua ascesa, il suo progresso. Merlin ci ha dato una prova di questa forza, di questa coerenza e di questo spirito di iniziativa. Gliene siamo particolarmente grati, ora che l'angelo della morte lo ha visitato nella sua casa e il suo nobile spirito riposa là dove ogni contesa e ogni tumulto terreno si placano davanti al valore supremo che risolve ogni antitesi nella verità ultima e nella pace.

SERBANDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERBANDINI. A nome del gruppo comunista mi associo all'omaggio che la Camera rende alla memoria del senatore Umberto Merlin. Vuole essere, il nostro, un omaggio deferente e insieme — mi sia consentito di dirlo — fraterno, perché fraterni e indissolubili restano nel ventennale della Resistenza i legami con quanti hanno saputo, come Umberto Merlin, dare il proprio alto contributo nella lotta antifascista, nella lotta popolare e patriottica per la libertà.

RIGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHETTI. Nel contesto sociale del primo quarto di secolo, assai diversamente articolato rispetto al presente, Umberto Merlin non può certamente annoverarsi fra gli alleati politici del movimento che mi onoro di rappresentare; ma, anche quando circostanze particolari posero il movimento politico socialista contro il partito così nobilmente rappresentato dal senatore Merlin, sempre rifulse in lui un senso veramente dignitoso di grande compostezza, di grande serenità e di grande responsabilità. Apprezzammo ed imparammo ad amare ancora di più Umberto Merlin quando, durante il ventennio tra le due guerre e negli anni esaltanti della liberazione, l'avemmo a fianco per la difesa della libertà, per l'affermazione del suo valore immortale, per la ricostruzione dello Stato democratico.

È quindi con commozione e rimpianto che il gruppo del partito socialista democratico italiano si associa al cordoglio dei colleghi democristiani.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. A nome del gruppo del P.S.I.U.P. mi associo alla commemorazione del senatore Umberto Merlin: egli, pur muovendo da posizioni ideologiche e politiche assai diverse dalle nostre, ha sempre compiuto il proprio dovere di cittadino e di cattolico nei confronti della patria e degli ideali democratici, soprattutto nella fase della lotta contro la dittatura. Siamo ben consapevoli che allo sviluppo di una vera democrazia contribuiscono il contrasto e l'incontro tra ideologie diverse. L'incontro fra cattolici e socialisti ha dato all'Italia grandi cose, come la libertà dal fascismo e dalla dominazione tedesca, la Repubblica e la Costituzione. Proprio perché siamo consapevoli dell'altezza di questi risultati, neghiamo che tale incontro possa realizzarsi con la rinuncia dell'uno o dell'altro partito ad essere se stesso.

Umberto Merlin, nella sua milizia politica, ebbe sempre presente la funzione del cattolico nella società e nello sviluppo democratico. Lo ricordiamo dunque come un cattolico che fino in fondo ha portato avanti la sua battaglia, che fino in fondo e coerentemente ha compiuto il proprio dovere a servizio della causa che aveva sposato.

CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. A nome del gruppo liberale mi associo alle parole di cordoglio e di commemorazione qui pronunciate in memoria del senatore Umberto Merlin, che ebbi collega all'Assemblea Costituente e che tutti ricordiamo come bella figura di parlamentare e di combattente per la libertà.

BALLARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALLARDINI. Anche i socialisti ricordano la nobile figura dell'illustre parlamentare e l'attività da lui svolta con alto senso di responsabilità nel Parlamento nazionale e soprattutto per la sua lunga vita coerentemente spesa per i propri ideali. Egli non mancò mai di essere presente quando si trattò di difendere gli umili, i principî superiori per i quali merita vivere; e soprattutto esaltò questo impegno di coerenza nella lotta antifascista.

Ci inchiniamo reverenti e commossi alla memoria di questo nostro collega.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo si associa a mio mezzo alla commemorazione della figura di Umberto Merlin tenuta dall'onorevole Bettiol e all'omaggio reso da tutti gli altri gruppi parlamentari. Il Governo si associa anzitutto all'omaggio alla figura dell'uomo politico, del combattente coerente e lineare per la libertà, dell'uomo animato dall'altissimo ideale di servire nella vita politica la sua fede di cristiano. Il Governo, per mio mezzo, tiene soprattutto a mettere in luce un aspetto della personalità di Umberto Merlin, che forse più di ogni altro muove la nostra ammirazione per lui.

Nella sua vita è scritto più di mezzo secolo della storia d'Italia. Questa sua vita è sempre stata un servizio costante reso alla collettività nelle varie cariche pubbliche che Umberto Merlin ricoprì. Giovanissimo, fu consigliere comunale e poi consigliere provinciale della sua Rovigo e, dopo la liberazione, fu dal Comitato di liberazione nazionale nominato ancora una volta sindaco di Rovigo. Per il Polesine, nelle cariche pubbliche ricoperte, Umberto Merlin profuse il massimo del suo entusiasmo, il fervore della sua attività, e senza dubbio la sua figura resterà iscritta tra quelle più nobili della storia di quella terra.

Già nel 1921, eletto deputato, fu presto chiamato a cariche ministeriali nel Governo Bonomi e in altri tre governi successivi fu sottosegretario di Stato per le terre liberate. Ebbe modo così di esplicitare la sua attività, il suo impegno, il suo zelo, il suo fervore nel riparare le piaghe della guerra e dell'invasione nelle province del Veneto che avevano conosciuto la furia distruggitrice del nemico.

Durante il periodo fascista Umberto Merlin rimase appartato; come è stato ricordato, fu uno dei principali esponenti della secessione aventiniana. Ma, immediatamente dopo la liberazione, venne nominato consultore nazionale e poi eletto all'Assemblea Costituente e per tre volte senatore nel collegio di Padova. Inoltre ebbe nuove e rilevanti cariche di governo: fu sottosegretario per la giustizia, più volte ministro delle poste e delle telecomunicazioni e ministro dei lavori pubblici in parecchi governi, portando sempre nel servizio della cosa pubblica impegno, fervore, passione e intemerata onestà. Dedicò a questi incarichi un'obiettività che non era certamente l'impassibilità del tecnico.

Eccelleva senza dubbio anche per le sue capacità tecniche, ma esse erano sempre illuminate e sostenute dal fervore della sua adesione alla libertà e alla democrazia, dal suo quotidiano attaccamento agli ideali di cristiano impegnato nella vita pubblica.

E per questo aspetto che il Governo si associa con profonda commozione alla commemorazione del senatore Umberto Merlin, al lutto della città di Padova, della democrazia cristiana e del Parlamento italiano. Il Governo prega la Presidenza di far pervenire alla famiglia del compianto senatore Umberto Merlin l'espressione della più profonda partecipazione al grave lutto che l'ha colpita.

PRESIDENTE. Con animo profondamente commosso mi associo al cordoglio per la scomparsa del senatore Umberto Merlin. Con lui l'Italia ha perduto una delle figure più meritevoli di essere indicate ad esempio alle generazioni future, una di quelle personalità politiche che vissero, da protagoniste, il dramma della fine della democrazia prefascista, poi quello della lotta di liberazione e infine il periodo della rinascita delle istituzioni democratiche: oltre mezzo secolo di vita consacrata interamente agli ideali e condotta alla luce dei principi sociali e morali del cristianesimo.

Umberto Merlin era uno degli ultimi superstiti dei firmatari dell'*Appello ai liberi e forti*, con il quale il 17 gennaio 1919 Luigi Sturzo aveva dato vita al partito popolare. Già consigliere comunale e provinciale nei primi anni del secolo, nella sua Rovigo ove era nato nel 1885, fu eletto deputato nel 1919 per la prima volta. Fu anche sottosegretario per le terre liberate, nominato dall'allora Presidente Ivanoe Bonomi, e lavorò per oltre tre anni per la riparazione dei danni di guerra del Veneto.

Dopo il delitto Matteotti, Umberto Merlin «salì l'Aventino» in segno di protesta morale. Durante il ventennio fascista rifiutò ogni compromesso con quel regime. Nel 1943 fu arrestato e rinchiuso nel carcere di San Francesco a Padova.

Un uomo politico di questa levatura non poteva non essere investito di alti incarichi subito dopo la liberazione. Sindaco di Rovigo e consultore nazionale, fu deputato all'Assemblea Costituente e fece parte dei «75», fu sottosegretario di Stato per la giustizia e subito dopo ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Dal 18 aprile 1948 fece sempre parte del Senato, fu ancora ministro delle poste e delle telecomunicazioni e, in seguito,

dei lavori pubblici con i governi presieduti dagli onorevoli Pella e Fanfani.

La vita e l'attività del senatore Umberto Merlin costituiscono uno di quei ponti ideali da un dopoguerra all'altro, da un tramonto ad una resurrezione democratica, grazie ai quali l'Italia ha potuto dignitosamente reinserirsi nel novero delle nazioni civili e degne della più grande tradizione. Fu una vita di lotte e di sacrifici sulla quale, soprattutto in questi giorni in cui il lutto è ancora recente, e cocente, si deve meditare, ma nella quale anche le nuove generazioni possono trovare motivi di alto insegnamento umano e politico. Il rimpianto pertanto è intenso e profondo e altrettanto è il dolore per il vuoto lasciato dall'illustre parlamentare.

Rinnovo alla famiglia dello scomparso l'espressione più viva e sincera a nome dell'Assemblea e mio personale. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (1450).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

È iscritto a parlare l'onorevole Virgilio Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI VIRGILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non si voglia credere ispirata all'amore del paradosso l'affermazione che, a parte ogni considerazione sull'entità della spesa iscritta in bilancio, il Ministero dell'interno è sempre il dicastero più importante in ogni paese. Ciò sembra ovvio se si considera che ad esso toccano la competenza e la responsabilità dell'organizzazione politica ed amministrativa della nazione, dai suoi organi centrali sino ai più periferici.

Ma forse è meno ovvio per i cittadini pensare che al Ministero dell'interno incombe o dovrebbe incombere l'obbligo di occuparsi di tutto ciò che alla loro vita si riferisce per competenza diretta o per competenza indiretta. E cioè, in questo secondo caso, esso svolge una funzione di segnalazione e di stimolo agli altri dicasteri nei più diversi settori, dalla sicurezza alla salute, all'assistenza, all'educazione civica, alla formazione e al rafforzamento fondamentale dello spirito dello Stato, come Stato e come patria.

E questo dico anche per essere scusato se a taluno potrà sembrare — e vorrei in parti-

colare non sembrasse a lei, signor Presidente — che non tutto ciò che potrò dire nel breve tempo di cui posso disporre, sia pertinente al tema riguardante il bilancio dell'interno.

L'esigenza maggiore che tutti avvertono nel campo delle amministrazioni locali è che non soffra altro lungo indugio la presentazione al Parlamento della nuova legge comunale e provinciale che deve regolare in modo più libero, più scorrevole e razionale la vita e gli atti amministrativi di migliaia di enti pubblici. A questi i cittadini devono guardare con fiducia, con speranza e convinzione di avere aiuto e collaborazione nell'ubbidire alle norme di legge. Se i molti controlli odierni, i legami e gli impacci hanno portato i risultati che tanto amareggiano e fanno sfiduciati e scettici quando non ribelli o evasori dei loro obblighi i cittadini, vuol dire che il principio è errato: il principio sul quale molte leggi sono basate, che il cittadino e il contribuente soprattutto sono frodatori ed evasori. Come l'imputato è innocente sino alla condanna, il cittadino è moralmente e fiscalmente onesto fino alla condanna, che dopo un secolo dall'unità della nazione deve essere giusta e senza condoni o amnistie, che fanno comodo ai colpevoli, ma che deprimono i cittadini onesti che sono senza dubbio la enorme maggioranza.

Non v'è ragione che dopo tanti studi e dopo tanti rinvii la nuova legge comunale e provinciale non debba essere presentata con sollecitudine, per essere esaminata seriamente ed approvata con ponderazione, data la sua grande importanza non solo nel campo amministrativo ma anche nell'economia generale della nazione.

Ho appreso con soddisfazione che l'onorevole ministro dell'interno in sede di esame del bilancio davanti alla Commissione dei 75 ha avuto parole di comprensione e anche di lode per le amministrazioni locali, le quali in verità si trovano in imbarazzo proprio perché tale comprensione manca. Però sono ben lungi dall'associarmi a coloro i quali vorrebbero liberarsi da ogni controllo in nome dell'autonomia, e non posso non formulare al riguardo molte riserve: prima di tutto per difendere la autonomia delle amministrazioni locali bisogna credere in essa per principio e non metterla innanzi soltanto quando fa comodo; poi bisogna meritarsela con la massima correttezza amministrativa.

In questo campo, cioè nel campo della stretta osservanza delle leggi amministrative, sono del parere che deve essere garantita all'autorità di controllo — ripeto: in campo am-

ministrativo — quella stessa indipendenza che viene riconosciuta alla magistratura. La osservanza delle leggi amministrative deve essere rigorosa, senza interferenza alcuna, specie di carattere politico, se non vogliamo che si diffonda maggiormente anche nei riguardi degli enti locali quel senso di sfiducia con il quale purtroppo il paese guarda a talune amministrazioni dello Stato, travolgendo ingiustamente nella condanna di costume anche funzionari integerrimi, che in ogni amministrazione sono assai più numerosi di quel che si pensi.

Non deve essere, per esempio, consentito che il bilancio preventivo di un comune giunga alla sua approvazione definitiva quando tre quarti dell'anno sono trascorsi (e sia ben chiaro che quanto io dico qui non ha alcun riferimento all'opera, che io apprezzo, di chi mi ha preceduto su questo banco); che delibere di miliardi siano portate nelle assemblee solo per ratifica; che un ministro, per fortuna non più in carica, possa rimproverare un prefetto di mettergli i bastoni tra le ruote semplicemente perché difende gli interessi di un ente assistenziale.

Il comune è la cellula fondamentale del paese, e la sua sanità deve essere rigorosamente difesa, così come il denaro che esso raccoglie dai suoi cittadini. Nel caso che gli amministratori questa sanità non rispettino, è giusto che vi siano un prefetto, una giunta provinciale amministrativa che la difendano per essi, come del resto è previsto dalla Costituzione.

Gli organi e le loro funzioni possono, anzi devono essere migliorati e soprattutto adattati ai tempi più dinamici nei quali viviamo. Ma essi non hanno generalmente quelle colpe che loro vengono imputate. Al contrario hanno senza dubbio il merito di avere limitato alla pur enorme cifra, della quale hanno discusso Parlamento e stampa, il *deficit* degli enti locali, che altrimenti sarebbe stato assai più forte. E se la limitazione non fu più ferma e più drastica, lo si deve al fatto che i prefetti devono, anche in fatto di osservanza delle leggi amministrative, non creare imbarazzo agli organi di governo anche riguardo a quelle che sono le loro esigenze politiche. Questo è doveroso che io affermi in questa Assemblea, dopo avere avuto l'onore di essere stato a capo, per quasi dieci anni, dell'amministrazione comunale non della più grande ma della più importante città d'Italia.

L'accenno al *deficit* degli enti locali mi conduce ad insistere perché sia al più presto

presentata al Parlamento anche la riforma della finanza locale, che costituisce un problema di antica data e che in una ricerca bibliografica di questi giorni ho visto invocata dal Parlamento circa 60 anni or sono; riforma organica concreta che tenga conto delle esigenze degli enti locali e delle loro crescenti funzioni di carattere sociale, dello Stato e dell'economia nazionale, della genesi dei fattori che hanno condotto all'attuale situazione delle finanze comunali e provinciali.

Un punto particolarmente dolente che riguarda le amministrazioni locali è quello delle aziende municipalizzate, della loro legge ultrasessantennale e dei gravi danni che ne vengono a molti bilanci comunali. Ho letto nelle passate settimane i verbali delle discussioni che si sono svolte in quest'aula 62 anni or sono quando il Governo presentò il progetto di legge sull'assunzione diretta da parte dei comuni di alcuni servizi, cioè sulla cosiddetta legge sulle municipalizzazioni. Ho rilevato con soddisfazione che il ministro dell'interno di allora, l'onorevole Giolitti, ebbe più volte, nel corso della discussione, l'occasione di fare le lodi delle amministrazioni comunali. Ma ciò che è più importante è che al ministro, proponente della legge, non era mai passato per il capo il pensiero che le aziende municipalizzate potessero essere in *deficit*; fu la Commissione parlamentare che prudentemente e timidamente propose che un eventuale *deficit* potesse essere colmato con il fondo di riserva della municipalizzata e, in caso di insufficienza, fosse iscritto nell'uscita della parte straordinaria del bilancio.

La quasi totalità dei fautori della municipalizzazione, di qualsiasi partito, il socialista compreso, si preoccupò che le amministrazioni comunali non volessero trarre dalla municipalizzazione soverchi guadagni. Qualche deputato, prima di approvare la legge, volle essere almeno assicurato che essa avrebbe autorizzato le municipalizzate a rendere i loro servizi a prezzi di costo. Ed ora ci sono invece grandi comuni che, contro lo spirito della legge, contro le più elementari regole economiche, contro l'interesse dei loro cittadini, in quanto i lavoratori godono di riduzioni che arrivano anche oltre il 40 per cento, iscrivono nel bilancio *deficit* che salgono a parecchi miliardi all'anno.

Comuni ricchi? Sì, se si guarda alla cifra delle loro entrate e più ancora a quella delle loro spese, ma che, appunto perché devono addossarsi i disavanzi delle municipalizzate, presentano tuttora insoluti problemi assai più

gravi che non siano quelli di andare in tram: quello, su tutti soverchiante, delle case insufficienti e sovraffollate o anti-igieniche o delle malattie sociali che alla miseria della casa sono legate, delle aule scolastiche, delle scuole materne insufficienti; dell'infanzia, dei vecchi, delle famiglie carenti, degli inabili non assistiti.

La legge sull'assunzione diretta dei pubblici servizi abbisogna di un ammodernamento, anche se è certo che rappresentò una iniziativa coraggiosa: ma quale azienda può funzionare correttamente e svilupparsi e dare risultati economici e sociali soddisfacenti, quando il disavanzo non turba i sonni degli amministratori perché accanto alla loro azienda ve n'è una molto più grande sulla quale esso può essere scaricato? È opinabile che il comune possa intervenire con un contributo annuo, considerata la funzione sociale dei trasporti nelle città di grandi estensioni, opinabile soprattutto perché il comune ha cento modi per venire incontro ai pensionati, ai lavoratori a basso salario, alle famiglie numerose con elementi improduttivi; ma è assolutamente da negare che ad un'azienda possa mancare ogni stimolo alla buona amministrazione soltanto perché un ente estraneo alla gestione dell'azienda se ne deve assumere per legge il disavanzo: ma che così purtroppo sia, è dimostrato dal fatto che per talune aziende i trasporti urbani, provvedimenti logici e sensati, quali il doppio piano, la divisione delle linee in tratti e soprattutto l'agente unico, siano stati pervicacemente respinti anche di fronte alla pressione delle amministrazioni comunali.

Non si può parlare della necessità di riformare la legge sulla assunzione diretta dei pubblici servizi senza rivolgere al Governo l'invito a dare vita anche nel nostro paese a quel tipo di municipalizzazione che è rappresentata dalla costituzione di società comunali, così diffusa, per la sua funzionalità, in paesi di riconosciuta alta democrazia.

Ho motivo di ritenere che gli studi fatti dall'amministrazione centrale dello Stato ed in particolare proprio dal Ministero dell'interno abbiano condotto a conclusioni favorevoli, ed anche per ciò mi ritengo in dovere d'insistere che sia data a questa forma di aziende il riconoscimento e la regolamentazione che già possono avere il conforto dell'esperienza pluriennale di altre nazioni.

La partecipazione plebiscitaria alle sottoscrizioni dei prestiti per la metropolitana milanese diede a suo tempo la prova del favore con il quale era stata accolta dalla cittadi-

nanza la nuova formula, annullata più tardi dai progressisti della retromarcia.

Più nella stampa che nel Parlamento è stato ampiamente discusso il problema delle migrazioni interne, specialmente per ciò che riguarda gli aspetti che esso ha assunto in alcune grandi città, quali Roma in primo luogo, poi Milano e Torino, oltre ad un grande numero di comuni vicini a queste due ultime città.

Mi riferisco in questo esame, per necessità sommario, ai problemi di Milano, anche perché l'accrescimento della popolazione di Roma ha avuto una sua caratteristica speciale che è stata di recente illustrata dalla stampa. Alle mie osservazioni desidero premettere una dichiarazione che mi è gradito ripetere anche in questa sede: che i cittadini che si sono trasferiti a Milano da ogni regione d'Italia durante i quasi dieci anni in cui fui a capo di quella amministrazione comunale furono sempre accolti con uno spirito di solidarietà non soltanto doverosa ma anche affettuosa, senza fare richiamo mai, nei campi dell'assistenza specialmente, e particolarmente di quella infantile, alle norme della legge sul domicilio di soccorso; e fra i ricordi più cari della mia vita amministrativa v'è quello dell'incontro nella sede di una cosiddetta « famiglia » regionale dei rappresentanti di tutte le famiglie regionali che prosperano a Milano, che vollero testimoniare al sindaco la riconoscenza per la cordialità dell'amministrazione comunale nei loro riguardi. Questo riferisco soltanto per dire con quale spirito mi accingo a fare alcune considerazioni sul problema delle migrazioni interne.

Dirò anzitutto che, a mio parere, non fu una felice iniziativa quella di abolire puramente e semplicemente la legge contro l'urbanesimo senza sostituirla con disposizione alcuna che regolasse l'importante fenomeno dell'abbandono della propria terra da parte di oltre due milioni di cittadini. Nessuna città, intanto, pur ricca che sia, può da sola fronteggiare un problema di tale imponenza: l'arrivo disordinato di 2000-3000 persone all'anno in un paese di poche migliaia di abitanti, di 70-80-90 mila in grandi città come Milano e Torino e di quasi altrettante, complessivamente, nei comuni vicini, crea problemi imponenti e, quello che è peggio, annulla o quasi gli sforzi di anni, fatti dai comuni per migliorare le condizioni di vita dei propri cittadini, attraverso imposte che cominciano a diventare troppo gravose: se anche il comune ed altri enti hanno fatto ogni

sforzo per dare case igieniche ai propri cittadini, ben presto si torna a determinare un sovraffollamento contro il quale si è lottato invano; le scuole materne, anche se numerosissime, diventano ben presto insufficienti, quelle dell'obbligo ancora di più: e molti osservatori si rendono conto del fatto che anche nelle città dove è più apparente il benessere, moltissime famiglie vivono in condizioni inumane, che molti drammi familiari, sempre dolorosi, non di rado sanguinosi, hanno per fondo, per fondamento anzi, la casa sovraffollata o la mancanza di casa, che i dispensari antitubercolari registrato un aumento invece di una diminuzione dei casi di tubercolosi, che i tisiologi osservano ora fra gli immigrati quelle forme gravi ulcerose che ritenevano ormai pressoché scomparse.

Alcuni mesi or sono, quando non potevo pensare che un evento doloroso mi avrebbe portato in quest'aula nella quale mi onoro di potere ora avere la parola, invitavo l'amministrazione comunale di Milano a prendere l'iniziativa di riunirsi con le amministrazioni degli altri comuni grandi e piccoli, interessati al fenomeno dell'immigrazione, allo scopo di prospettare al Governo la necessità di presentare al più presto al Parlamento provvedimenti legislativi che regolino le migrazioni interne, ora abbandonate a se stesse e causa di sofferenze, di privazioni, di malattie, di disordini morali per decine, per centinaia di migliaia di cittadini, specialmente donne e bambini. Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi e signor ministro, perché ora considero un impegno morale per me sottoporre alla vostra attenzione questo importante problema profondamente umano.

Si sente sovente negli ambienti più diversi e persino nelle Assemblee elettive, fare richiamo alle norme della Costituzione, come quelle che autorizzano a fissare ovunque la propria residenza. Nulla di meno esatto, perché il titolo I della parte prima della Costituzione dice all'articolo 16: « Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza ».

A prescindere dall'interpretazione di taluni vocaboli, che preferirei lasciare ai linguisti piuttosto che ai giuristi e tanto meno ai politici, è chiaro, come in molti altri articoli della Costituzione, che l'articolo 16 prevede l'emanazione di una legge che stabilisca tra l'altro le limitazioni in via generale per motivi di sanità e di sicurezza; ma finora la legge non è stata fatta.

Nell'attesa, che spero breve, della legge invocata, io preferirei (e sono sicuro che la Camera condividerà il mio pensiero) riferirmi all'articolo 2 dei *Principi fondamentali della Costituzione*, là dove dice che « la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo... e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale »; e questo adempimento la Costituzione richiede non solo allo Stato ma anche a quegli enti territoriali e a quei cittadini ai quali i nostri connazionali di tutte le regioni d'Italia si rivolgono per avere, con il lavoro, i mezzi necessari di vita che non trovano nella loro terra.

Posto così il problema, non su basi rigorosamente giuridiche, ma su basi umane e su basi morali, in attesa di una legge che regoli il complesso e difficile problema e che non potrà essere improvvisata anche se urgente, posto così il problema, ripeto, dovranno essere studiate disposizioni che, pur lasciando ai lavoratori la libertà e la responsabilità, anche, (diminuita questa dalle informazioni e dai consigli che gli organi del Ministero del lavoro potranno mettere a disposizione in modo adeguato) di recarsi dovunque a scopo di lavoro, consenta ad essi di farsi seguire dalla propria famiglia dopo un determinato periodo di tempo e di lavoro continuativo; ciò che consentirà ai comuni d'immigrazione la possibilità, e con ciò anche la responsabilità, che ora non possono avere, di costruire case, scuole, nidi, scuole materne; ai comuni di emigrazione e d'immigrazione ed allo Stato l'obbligo di assistenza alle famiglie, e di quelle altre assistenze che servono a salvaguardarne l'unità, così come la salute fisica e morale.

Qualche comune ha emanato disposizioni, anche se limitate, per una particolare assistenza educativa ai giovani immigrati, ma si tratta d'improvvisazioni che sovente rivelano l'impreparazione allo studio di un problema che è più complesso di quanto a prima vista non appaia. In questo campo è necessario, a mio parere, che un piano generale — salvo i provvedimenti aggiuntivi da parte dei comuni — venga predisposto dallo Stato, secondo criteri che qui non è ora possibile illustrare: un esempio importante e studiato con molta cura, viene dato dallo Stato di Israele, paese, come ognuno sa, che da molti anni è meta di un'immigrazione continua da ottanta paesi con caratteristiche etniche e sociali differenti: non si tratta soltanto di istruzione generale e professionale, ma di educazione civica e soprattutto di un'opera di

fusione spirituale della quale chi ha vissuto fra adolescenti e giovani comprende il grande valore e le molte possibilità dovute alla generosa sensibilità dell'età giovanile.

La recente manifestazione, commovente nella sua drammatica imponenza, anche se in parte offuscata da talune ombre speculative, ha rimesso all'ordine del giorno il problema dei mutilati e invalidi civili, di coloro soprattutto che per la natura della loro inabilità non hanno assistenza alcuna, anche se v'è una legge recente, la n. 1539 del 5 ottobre 1962, che ne contempla alcuni problemi, e specialmente quello relativo al collocamento: legge necessaria ma insufficiente — come è stato giustamente rilevato da alcuni settori della Camera alcune settimane or sono — affidata per la sua applicazione ad un meccanismo tardo e inefficiente, ma soprattutto incompleto. Certamente il problema più urgente è quello economico, che purtroppo, di rimando in rimando, impone la sua risoluzione in un momento particolarmente difficile e non propizio alla larghezza.

In quest'aula ho sentito moltissime volte, troppe volte, in questi ultimi mesi parlare di priorità a proposito di parecchi problemi; ma mi sia consentito di dire che quelli umani, nel senso più profondo e cristiano della parola, hanno la priorità assoluta, anche perché ci sia perdonato, non a noi personalmente o al Parlamento, ma alla società tutta, di non averli affrontati prima.

Se il problema pensionistico è il più urgente ed il più vivacemente prospettato anche da noi, il Parlamento ha l'obbligo di esaminare la questione nella sua interezza, perché non si presenti più in avvenire alla nostra attenzione, ed anche al nostro rimorso, il risultato della nostra cecità e — diciamolo pure! — della nostra inumanità.

Sono molti anni che mi occupo nella mia attività amministrativa, delle scuole speciali del comune di Milano; da quando ne intrapresi il rifacimento dopo le immani distruzioni belliche, materiali e funzionali, per alcune, per altre la creazione: scuole per gli anormali psichici, i motulesi, gli ambliopici, gli otologopatici, gli epilettici, i caratteriali, i mongoloidi; infine i convitti e le scuole all'aperto per i predisposti all'infezione tubercolare. Ma ne parlerò qui solo per dire che se l'opera di queste scuole e dei loro insegnanti, che si dedicano agli scolari con spirito di missione, riesce ad immettere nelle forze del lavoro un grande numero di giovani minorati, per molti degli anormali psichici e dei motulesi, per quasi tutti i mongoloidi

e per un certo numero degli altri minorati, vano riesce ogni tentativo di una loro sistemazione nelle aziende; e nuove leve entrano ogni anno a far parte del grande esercito degli inabili, con gravi conseguenze: preoccupazione ed angoscia dei genitori che pensano che con la propria scomparsa, assai probabilmente, i loro figli saranno affidati soltanto alla carità pubblica, non all'assistenza; contributo alla criminalità che è molte volte figlia dell'ozio; inutile esistenza puramente vegetativa. Eppure in parecchi paesi di democrazia ed alta civiltà molto si opera in questo campo, come parecchi di voi sanno, onorevoli colleghi, con l'istituzione di laboratori protetti, con particolari provvedimenti di legge o assicurativi: leggi protettive ed assicurative costano assai meno dei ricoveri, delle carceri e delle infinite miserie accanto alle quali noi passiamo quasi senza avvedercene fino a quando non vengano portate sulla piazza del Parlamento. Eppure io stesso vi posso portare testimonianza diretta, per quanto sta operando la mia città, che il lavoro dei laboratori protetti apre l'intelligenza degli anormali psichici, per esempio, ancora più della scuola, pure necessaria in un primo periodo, che talune lavorazioni possono raggiungere perfezioni prima impensate, che migliaia di vite possono essere immesse nella società a vantaggio loro e nostro. Per fare conoscere l'importanza numerica di questo doloroso fenomeno sociale — per il quale mancano cifre attendibili — vi dirò soltanto, onorevoli colleghi, che le due scuole degli anormali psichici di Milano hanno, esse sole, 589 iscritti. Ma è necessario che l'opera di assistenza sia estesa a tutto il paese. Roma, Catania ed alcune altre città ne hanno dato un generoso esempio: è però necessario che in occasione di una prossima rilevazione statistica campionaria, magari in quella delle forze del lavoro, si faccia anche una rilevazione di questi inabili secondo le indicazioni che l'Istituto centrale di statistica potrà predisporre, seguendo le disposizioni del Ministero dell'interno, senza attendere che diano i loro tardi frutti le rilevazioni della legge n. 1539.

L'importanza del problema dei giovani e degli adolescenti inabili ha anche un altro lato che interessa da vicino oltre che il Ministero dell'interno anche quello di grazia e giustizia: « la delinquenza minorile », alla quale gli anormali psichici danno un notevole contributo soprattutto perché la loro minorazione impedisce ad essi l'accesso a quella grande medicina che è per essi il la-

voro. La delinquenza minorile — termine crudelmente improprio! — è un fenomeno che va crescendo in un modo allarmante: 1.320 procedimenti presso il tribunale dei minorenni di Milano nel 1962, secondo le cifre della relazione dell'avvocato generale dello Stato nell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1964; 2.725, cioè più del doppio, nel 1963!

Ma, come già dissi in altra sede, è vano pretendere che un'opera di questa natura sia affidata, o, dirò meglio, sia scaricata sul Governo: allo Stato tocca, secondo il mio pensiero, lo studio e l'organizzazione, toccano le leggi istitutive dei laboratori protetti e quelle assicurative, tocca anche il contributo finanziario a quegli enti locali che per ora non hanno possibilità autonome; ma è soprattutto agli enti locali che tocca l'iniziativa locale nelle sue varie forme: comunale, provinciale e specialmente consorziale, come è in atto in altre nazioni. Si tratta di un'opera altamente umana che darà una modesta felicità a centinaia di migliaia di persone, che per il nostro errore e per nostra colpa vivono ai margini dell'umanità.

Ad un altro importante argomento mi sia concesso di accennare, sul quale mi riservo di ritornare sulla futura discussione di bilancio; mi riferisco all'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia.

È di questi giorni la presentazione di una interpellanza sottoscritta da un numeroso gruppo di deputati democristiani, sulle condizioni nelle quali svolge la sua azione l'Opera nazionale maternità e infanzia, costretta da difficoltà economiche alla chiusura di asili-nido, in alcune province d'Italia, e ad un funzionamento irregolare per le agitazioni del personale, determinate dall'insufficiente trattamento economico, ed anche dall'impossibilità degli enti locali di contribuire efficacemente al suo funzionamento.

Nel campo della maternità e dell'infanzia non è, però, soltanto una questione economica, sia pure importante, che va affrontata; è tutto l'ordinamento che va adattato alle mutate condizioni della società moderna ed al fenomeno oramai irrompente, in ogni categoria di lavoratrici, delle madri che devono contribuire con il loro guadagno a procurare ed a mantenere un più elevato livello di vita alla loro famiglia.

Anche qui è lo Stato che deve affrontare questo problema dal punto di vista legislativo e organizzativo: ma anche qui lo Stato non può affrontarlo da solo, ma insieme agli enti locali, se si vuole arrivare davvero ad una rapida risoluzione.

È inutile citare le cifre relative alla mortalità infantile, in progressiva diminuzione anche se non col ritmo di altri paesi, perché non è soltanto la morte l'epilogo di una insufficiente assistenza ma i difetti e le anomalie fisiche e psichiche delle crescite che creano a loro volta importanti problemi umani e assistenziali.

Su un ultimo punto, per ora, desidero esprimere la mia, la nostra preoccupazione, che è poi quella di tutti coloro che vedono con angoscia rallentarsi pericolosamente e quasi arrestarsi il miglioramento delle condizioni ambientali di vita del nostro popolo specialmente nelle grandi città dove sono più gravi i danni igienici e sociali del sovraffollamento: intendo parlare della già vasta crisi edilizia considerata sia dal punto di vista della crescente scarsità di locali, sia da quello della grave disoccupazione che provocherà in vaste categorie di lavoratori; ma sono sicuro che questo grave problema è fra quelli che già sono presenti all'attenzione e alla preoccupazione del Governo.

Lascio da parte anche soltanto l'accento ad una quantità di argomenti che pure sono di competenza del Ministero dell'interno e che sono « una quantità » non per colpa di questo o di quel Governo, di questa o di precedenti Assemblee parlamentari, ma per un dannoso costume che, purtroppo, non si va attenuando nel nostro paese, nel quale tutto è così dannosamente e assurdamente politicizzato, che i problemi concreti del benessere del cittadino lasciano sovente la precedenza a quelli essenzialmente politici, a differenza di quanto avviene in altri paesi a noi vicini, dei quali non può essere disconosciuta l'organizzazione ma specialmente lo spirito profondamente democratico, anche se non hanno ancora adottato leggi senza le quali ci sembrerebbe di non poter vivere; in essi però ogni cura dello Stato è diretta al miglioramento delle condizioni di vita non soltanto economiche, ma culturali e spirituali dei suoi cittadini.

Noi non possiamo ancora aspirare a tanto ma dobbiamo decisamente volere che lo Stato ristabilisca con fermezza, vorrei anzi dire con durezza, nel nostro paese quel clima morale di onestà in ogni pubblico ufficio, di serietà in ogni pubblica attività, politica, amministrativa, legislativa, che indirizzi il suo sforzo costruttivo e quello degli enti locali verso il bene comune, ispirandoci al principio basilare della nostra Costituzione, che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, ma anche alla semplice secolare saggezza dei

pensatori di ogni tempo che non v'è diritto senza dovere: e questo è stato dimenticato sovente nel nostro paese, ora più che mai; di queste « riforme » il nostro paese abbisogna assai ed assai prima di qualsiasi opinabile riforma di « struttura ».

Le prime riforme di « struttura » che l'Italia attende ed ha il diritto di volere sono quelle umane e sociali stabilite dalla Carta fondamentale del nostro paese e che, a 17 anni dalla proclamazione della Repubblica, sono rimaste ancora lettera morta; ed è questo stato di fatto che costituisce la ragione prima di quella dannosa ed in sé riprovevole sfiducia che pervade i cittadini: perfetta o non perfetta non si dimentichi che la Costituzione è il più grande monumento che l'Italia ha elevato alla Resistenza ed alla risurrezione del nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Pia Dal Canton. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, dando un'occhiata al bilancio rileviamo che lo stanziamento per il settore beneficenza-assistenza sociale e previdenza, comprese le pensioni di guerra, ammonta a circa 385 miliardi mentre il Ministero dell'interno dispone per l'assistenza di appena 32 miliardi.

Come ho già rilevato altre volte in sede di discussione di bilancio, devo dire che non riesco a capire perché agganciamo l'assistenza pubblica al Ministero dell'interno. Se interpretiamo l'assistenza in base alle moderne tecniche e teniamo conto anche della massa di spese assistenziali, dovremmo avere il coraggio e la buona volontà di istituire quel ministero della sicurezza sociale (o della sanità e sicurezza sociale, o del lavoro, della previdenza e delle sicurezza sociale) che tanti paesi hanno.

So, onorevole ministro, che ella sente profondamente il problema dell'assistenza e che per esso si batte, ma i 32 miliardi dati al suo Ministero a questo titolo sono il sintomo veramente di una concezione superata e quasi un fatto anacronistico.

Detto questo, mi limiterò a fare qualche osservazione su alcune voci del bilancio. Al capitolo n. 142, riguardante i minori bisognosi, sono stanziati un miliardo 550 milioni, mentre nel bilancio del 1957-58 erano stanziati 2 miliardi 420 milioni. Il Ministero dell'interno ha portato la retta da 230 a 400 lire. Se le rette sono state aumentate e il capitolo del bilancio è stato diminuito,

non so proprio con quale serietà si possano aiutare i minori bisognosi.

Ella, onorevole ministro, sa che in Italia non basta essere bisognosi per avere diritto all'assistenza; oltre che bisognoso bisogna appartenere ad una delle categorie assistibili. Una persona semplicemente bisognosa può sperare in qualche aiuto assistenziale, soltanto se vi sono i fondi. Ora, nel bilancio sono stanziati un miliardo e 550 milioni per i minori bisognosi. Quattrocento lire al giorno di retta non sono molte, né dobbiamo nasconderci che vi è una situazione penosa, per cui per un minore orfano di un lavoratore si pagano 700 lire, per un assistito della provincia di Milano (provincia fortunata!) si pagano più di mille lire al giorno, per un minore assistito dal Ministero dell'interno vi è una retta di 400 lire al giorno. Non so quale istituto sia disposto ad accettare un minore con la retta del Ministero dell'interno.

Ma nonostante questa difficoltà non piccola, da alcuni mesi ci sentiamo ripetere che non vi sono fondi per i minori di cui si chiede il ricovero a spese della prefettura. Ora inizia il nuovo bilancio ma per quanti ricoveri a 400 lire al giorno sarà sufficiente il miliardo e mezzo?

Nel nostro ambito assistenziale manca un elemento di primaria importanza: il coordinamento. Vi sono enti ricchissimi che non sanno come spendere i loro mezzi e alla fine di ogni esercizio finanziario devono compilare bilanci fasulli per nascondere i miliardi che sono in avanzo. Cerchiamo di vedere queste cose, chiariamoci le idee, facciamo un coordinamento reale e serio ed iniziamo finalmente una revisione del sistema assistenziale italiano.

Quando poi vediamo al capitolo 144 del bilancio le somme stanziare per gli E.C.A. (cioè 6 miliardi e 900 milioni, mentre nel 1958 erano 13 miliardi e 600 milioni)...

TAVIANI, Ministro dell'interno. Tenga presente che si tratta di un bilancio semestrale.

DAL CANTON MARIA PIA. Ma anche arrivando a 13 miliardi la situazione degli E.C.A. è sempre disastrosa. Comprendo che non è possibile operare una riforma assistenziale se non nel quadro di una più generale riforma della previdenza sociale e della sanità (sono i tre settori che formano la base della sicurezza sociale) ma effettivamente in Italia l'area del bisogno è ancora purtroppo molto vasta.

Gli E.C.A. che sono gli unici organismi preposti all'assistenza generica svolgono una

funzione non certo trascurabile. Da anni ormai stiamo chiedendo la riforma degli E.C.A.: finanziamento e ristrutturazione. Non è possibile? Compiamo allora un atto di forza e di coraggio ponendo fine all'attività di questi enti e diamo ad esempio ai comuni le somme stanziare per gli E.C.A.

Sarà una soluzione come un'altra, ma sarà una soluzione che avrà il vantaggio almeno di diminuire, se non di eliminare, l'enorme costo della gestione.

Le spese di gestione sono un'autentica piaga. Vi sono E.C.A. che assorbono l'85 per cento dei fondi per gli stipendi ai funzionari, quasi che gli E.C.A. fossero istituiti per mantenere i funzionari che lavorano nel loro interno. Ciò è veramente grave anche perché negli altri paesi europei, in Inghilterra ad esempio, il costo dell'assistenza varia dal 15 al 22 per cento.

Per quanto riguarda poi il capitolo 145 del bilancio relativo al concorso nelle spese di assistenza, mi permetterei di formulare un suggerimento. Questa forma assistenziale dovrebbe essere erogata più che sotto forma di concorso, come un'assistenza diretta ed esplicita. Infatti, con la formula del « concorso » non si riesce mai a sapere con esattezza — e ciò evidentemente non per colpa del Ministero — a che cosa questo « concorso » si riferisca. Per una maggiore chiarezza bisognerebbe modificare la dizione del capitolo pur mantenendo i quattro miliardi e 550 milioni di stanziamento che rappresenta certamente una somma non altissima ma pur sempre sufficiente. Il punto più importante però è che, come ho già detto, vi sia una maggiore chiarezza di rapporti tra il Ministero dell'interno e gli enti che ricevono gli aiuti. In altri termini si diano agli enti che svolgono questa assistenza tante rette quanti sono i minori ospitati, non un concorso sulle spese, che non si possono controllare! Mancanza di fiducia? Forse, ma ne guadagnerà la chiarezza dei rapporti.

Vorrei ora aggiungere qualche altra considerazione a proposito di altri capitoli. Mi riferisco in modo particolare, onorevole ministro, ad una situazione veramente abnorme determinata dal deficiente meccanismo nella applicazione delle rette, di cui al capitolo 155 che prevede lo stanziamento di 750 milioni, che in sé e per sé è insufficiente. Ma a parte questa considerazione, onorevole ministro, vorrei porre in rilievo una situazione che forse ella probabilmente non conosce a sufficienza perché si tratta di particolari che

soltanto una lunga pratica di assistenza vista può far conoscere. Un minore illegittimo mantenuto a spese della provincia costa dalle 3 mila alle 5 mila lire al giorno. Lo stesso minore preso dalla madre e portato a casa, con il compimento da parte della madre di un doveroso riconoscimento e logicamente di maggiori cure, può ricevere dalla provincia dalle 3 alle 5 mila lire al mese. Se poi la madre viene ricoverata in un istituto di patronato con il bambino, a favore di quel bambino non viene data neppure la retta di 400 lire al giorno. Sicché ci troviamo, di fatto, di fronte a questa situazione inverosimile: che un minore può costare dalle 5 mila alle 3 mila lire al giorno, 400 lire al giorno, o meno di 400 lire al giorno, a seconda dell'istituto in cui viene ricoverato. E queste, onorevole ministro, sono sperequazioni veramente enormi! Ad esse bisogna ovviare in qualche modo.

Onorevole ministro, ho inteso fare qualche rilievo. In questa materia — ella lo sa bene: conosco la sua sensibilità — siamo in un campo minato; si va avanti a furia di tradizioni, per la forza delle abitudini, senza idee precise, senza avere una prospettiva chiara, ampia, diretta a portare gli attuali metodi assistenziali verso un sistema di sicurezza sociale. Io le chiedo, per quanto è possibile, la sua autorevolissima collaborazione perché questi problemi vengano affrontati. Si parla tanto di riforme di struttura: di queste riforme, direi, si è fatto una specie di idolo. Sentivo dianzi l'onorevole Virgilio Ferrari affermare che si parla prima delle riforme di struttura e poi delle riforme che toccano l'uomo. Noi cristiani poniamo l'uomo davanti alla struttura, perché la struttura è fatta per l'uomo, non l'uomo per la struttura.

Comunque, dal momento che si parla tanto, con una specie di feticismo, di riforme di struttura, ecco una riforma di struttura da studiare, da intraprendere: la modifica dell'assistenza, della sanità e della previdenza in modo da avviarsi seriamente, coraggiosamente ed effettivamente verso un sistema di sicurezza sociale. Sarà questa tra le riforme di struttura la più desiderata, la migliore, la più attesa da tutti quei milioni di poveri esseri umani che vivono ai margini della società, che forse noi ignoriamo ma che esistono, quei milioni di infelici a cui accennava prima con tanto senso di umanità l'onorevole Ferrari. Allora questi esseri umani guarderanno al Parlamento non come all'aula dove si parla di cose interessanti ma fredde, al di fuori dell'umanità, ma come

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

all'aula dove si riuniscono uomini che i problemi sentono e per i problemi lavorano, a qualunque parte politica appartengano, siano credenti o non credenti, perché l'uomo è sempre la creatura più interessante per cui sono fatte le strutture. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sono permesso di far presente in precedenza alla Presidenza che in questa sede intendo svolgere i temi di un'interpellanza che il nostro gruppo ha presentato pochi giorni or sono, in ordine alle conclusioni della Commissione dei 19 per la questione altoatesina e in ordine ai colloqui di Ginevra tra il nostro ministro degli esteri e il ministro degli esteri austriaco.

Poiché abbiamo invano sollecitato nei giorni scorsi che la nostra interpellanza fosse messa all'ordine del giorno per lo svolgimento, e d'altra parte ci rendiamo conto dell'appesantimento per motivi obiettivi dei lavori della Camera, abbiamo pensato di svolgere i temi della interpellanza in questa sede. Parlerò quindi di questo solo argomento: con la viva preghiera, però, all'onorevole ministro dell'interno di voler fare in modo che a conclusione del dibattito una risposta comunque ci venga fornita sulla questione dal Governo, perché altrimenti, per compiere il nostro dovere, saremmo costretti ad insistere per lo svolgimento separato della interpellanza.

Desidero anche precisare all'onorevole ministro che il fatto di avere inserito questo intervento nel dibattito sullo stato di previsione del Ministero dell'interno corrisponde ad una nostra impostazione politica, potrei anche dire in questo momento: ad una nostra impostazione polemica. Sebbene si tratti di problemi che sono in questo momento, sembra, di competenza nell'ambito del Governo del ministro degli esteri, noi insistiamo nel ritenere che si tratti d'una questione interna italiana, come d'altra parte precedenti governi e, se non sbaglio, questo stesso, hanno avuto occasione di dire; e riteniamo pertanto congruo che del problema altoatesino si parli in sede di bilancio dell'interno.

Altra premessa che debbo fare è che dovrò essere notevolmente critico ed anche notevolmente polemico nei confronti dell'azione svolta in materia da questo Governo. E poiché lo dovrò essere, onestamente vuole che io incominci con lo scagionare il Governo dalle colpe che

non sono sue. Debbo infatti dare atto a questo Governo che esso non è responsabile della nascita della Commissione dei 19, come non lo è della sua composizione, come non lo è del mandato che ad essa è stato a suo tempo affidato.

A ciascuno il suo. La Commissione dei 19 nacque nel 1961: se non sbaglio, esattamente il 1° settembre. Era al potere il Governo cosiddetto delle convergenze e faceva parte di esso anche il partito liberale. Quel Governo aveva dovuto fronteggiare poche settimane prima un vero e proprio moto di indignazione e di protesta nazionale a seguito di quanto era stato perpetrato in Alto Adige nella notte del 12 giugno 1961, nella quale si erano verificati ben 47 attentati e si erano avute vittime, oltre che in Alto Adige, anche in altre parti d'Italia, perfino a Roma, a causa di attentati terroristici la cui provenienza, i cui mandanti erano indubitati, i cui esecutori sono in parte noti: il processo di Milano ha avuto larga divulgazione.

Tutto poteva pertanto immaginarsi, tranne che quel Governo, a poche settimane di distanza dalla « notte dei fuochi », desse vita a quella Commissione dei 19 e con il mandato che ad esso fu affidato. Il ministro dell'interno del tempo, onorevole Scelba, ritenne di assumersi tale responsabilità. Non credo che gli italiani dell'Alto Adige possano essergliene grati; noi certamente non gliene siamo grati, soprattutto, vorrei dire, per la composizione e per la funzione della Commissione dei 19.

Questa in effetti fu composta con la partecipazione di sette rappresentanti dei cittadini dell'Alto Adige di lingua tedesca, di un rappresentante dei cittadini dell'Alto Adige di lingua italiana e poi con la partecipazione di altri rappresentanti che possiamo definire nazionali, estranei per origine personale e politica all'Alto Adige ed alla questione degli altoatesini in quanto tali. Il rappresentante dei cittadini altoatesini di lingua italiana in seno alla Commissione dei 19 era l'onorevole Berloff.

Poiché nei confronti dell'onorevole Berloff ho avuto occasione di esprimermi assai polemicamente in quest'aula ed in altre occasioni ed anche in ripetuti comizi a Bolzano, tanto che ho avuto modo di chiamarlo, a causa delle sue tendenze politiche a proposito del problema dell'Alto Adige e dei suoi legami di simpatia con la *Volkspartei*, anziché Berloff, « onorevole Kartoffel », non voglio qui ora esprimere alcun giudizio a proposito del suo comportamento nella Commissione dei 19.

Mi limiterò soltanto a leggere quanto dice a questo riguardo il giornale *Alto Adige*, che come i colleghi sanno è un giornale indipendente, se mai di tendenze governative e non certo filomissine né istero-nazionaliste. Scrive testualmente quel giornale: « È risaputo che quell'unico rappresentante, Berloff, non riassume le opinioni della maggioranza del gruppo linguistico italiano, ma soltanto quelle d'una corrente prevalente della democrazia cristiana di Bolzano ». Egli dunque non era nemmeno in seno a quella Commissione il rappresentante della democrazia cristiana di Bolzano, ma il rappresentante d'una corrente, orientata in un determinato modo, della democrazia cristiana di Bolzano. Credo che i colleghi siano abbastanza informati al riguardo. Penso che, se invece di chiamarla corrente Berloff si chiamasse corrente Menapace, dal nome della ninfa Egeria dell'onorevole Berloff e della democrazia cristiana di Bolzano, si sarebbe piuttosto nel vero.

Che la rappresentanza degli interessi italiani in Alto Adige sia stata affidata nella Commissione dei 19 all'onorevole Berloff mi sembra sufficientemente grave. Ancor più grave la considerazione che può farsi circa il mandato che venne affidato alla Commissione dei 19. Si legge testualmente nell'introduzione alla relazione sulla Commissione dei 19 che il ministro ebbe a dire, dando inizio ai lavori: « La Commissione è pienamente libera poiché non è vincolata da impegni di qualsiasi natura, inesistenti, né da tesi preconcette ».

Ora, che un ministro dell'interno, che un Governo della Repubblica nell'anno 1961, dopo tutto quel che era già accaduto nel 1961, nazionalmente e internazionalmente, a proposito dell'Alto Adige, dopo le prese di posizione reiterate (giuste o sbagliate che fossero state) dei vari governi precedenti, potesse insediare una Commissione di questo genere dicendo alla Commissione stessa, nella quale erano presenti i rappresentanti della *Volkspartei* in numero preponderante... (*Interruzione del deputato Mitterdorfer*).

In numero preponderante rispetto alla rappresentanza dei cittadini dell'Alto Adige. L'ho già spiegato: 7 su 8 rappresentanti dell'Alto Adige: quindi, non preponderanza, ma addirittura stragrande maggioranza, quasi totalità. Il rappresentante del gruppo democristiano ho già detto come si è comportato. Tutte le votazioni a maggioranza hanno visto il voto dell'onorevole Berloff unirsi a quelli dei 7 rappresentanti della *Volkspartei*. Lo sapete perfettamente bene. (*Interruzione del de-*

putato Mitterdorfer). Ho detto che nelle votazioni a maggioranza ha votato insieme con voi. Non ha votato con voi solo nelle votazioni in cui siete rimasti isolati. Nelle votazioni a maggioranza ha votato con voi, ha favorito le vostre tesi, si è associato quasi sempre alle vostre posizioni.

Ad ogni modo non ha molta importanza. Si tratta d'un particolare. Ha molta importanza, invece, il fatto che il Governo, che il ministro dell'interno dell'epoca, abbia ritenuto di affidare a questa Commissione un mandato assolutamente libero e senza alcun impegno, mentre sappiamo tutti benissimo (e mi permetterò anche di documentarlo) che impegni in precedenza i vari governi italiani e quello stesso Governo italiano ne avevano presi dinanzi all'opinione pubblica ed anche internazionale, all'O.N.U. e nelle conversazioni con l'Austria.

Io adesso, signor ministro, esaminerò la relazione della Commissione dei 19 e devo chiedere scusa al signor ministro e ai colleghi che hanno la bontà di essere presenti e di ascoltare, perché per forza di cose si tratterà d'una esposizione che cercherò di contenere in limiti di tempo ristretti, ma comunque d'una esposizione minuziosa e noiosa. Si tratta d'una elencazione di problemi. Attraverso l'elencazione di problemi e il riassunto che mi permetterò di farne a conclusione, potrete misure con una certa esattezza (è la prima volta che se ne parla in Parlamento e penso che di queste cose successivamente il Parlamento si dovrà molto occupare) quale sia stato il lavoro della Commissione e quale sia stata la responsabilità che la Commissione dei 19 si è assunta.

La Commissione ha sintetizzato i suoi lavori in una relazione che è stata pubblicata dalla stampa italiana, mentre non mi risulta che i parlamentari italiani ne abbiano avuto notizia. Mi sono un po' stupito, per la verità, nel considerare che una relazione di tanta importanza e di tanta delicatezza, non trasmessa in alcuna guisa ai parlamentari italiani, sia stata invece resa di pubblica ragione. Non so se io sia bene informato, ma ho l'impressione che questa relazione sia stata data alle stampe in Italia perché larghi squarci di essa erano stati dati in precedenza alle stampe in Austria. Credo di sapere che sul giornale austriaco *Die Presse* larghi stralci di questa relazione erano usciti. E penso che, per impedire che la relazione uscisse *in extenso* all'estero e non fosse resa nota all'opinione pubblica italiana, ne sia stata autorizzata la pubblicazione in Italia, prima sul

giornale *Alto Adige* e poi sul periodico *Relazioni internazionali*.

Siccome siamo in materia di responsabilità di questo Governo, comincio col chiedere conto ad esso di questa strana procedura. Non riesco a capire perché sia stata resa di pubblica ragione immediatamente la relazione dei 19 e non riesco assolutamente a capire perché sia stata data alla stampa (evidentemente da uffici governativi, non posso pensare che si tratti di indiscrezioni di qualche commissario). Se l'hanno fatto, chiedo di sapere dal Governo come sono andate le cose; comunque vorrei sapere perché è avvenuta questa importante fuga di notizie. Dico importante perché forse, se questa relazione non fosse stata immediatamente pubblicata, il ministro degli esteri avrebbe potuto rinviare un po' nel tempo l'incontro di Ginevra con il ministro degli esteri austriaco, avrebbe potuto meditare meglio il problema, che credo non abbia meditato, avrebbe potuto consentire agli uffici governativi di studiare doverosamente il testo della relazione. Perché un documento che doveva essere riservato (e lo era in quanto la Commissione costituita dal Governo di allora doveva riferire soltanto ad esso; per lo meno prima di tutti ad esso) è diventato un documento politico e giornalistico? Come parlamentare credo di avere il diritto di chiedere spiegazioni in merito.

Ad ogni modo, abbiamo sotto gli occhi il testo completo della relazione, tranne gli allegati che non risultano pubblicati. Da questo lungo testo della Commissione risulta che i 19 hanno votato talune risoluzioni all'unanimità, ne hanno votate altre a maggioranza, mentre per alcuni problemi vi è un parere dei commissari di lingua tedesca non condiviso espressamente dai commissari di lingua italiana.

Questa tripartizione è importante perché il ministro degli esteri ha già fatto sapere che i voti manifestati all'unanimità dalla Commissione dei 19 possono considerarsi in linea di massima già accolti dal Governo; i voti manifestati dalla maggioranza della Commissione sono all'attenzione del Governo (non è escluso che possano essere condivisi dal Governo, ma potrebbero anche essere corretti); i voti infine espressi soltanto dai commissari di lingua tedesca non potrebbero, secondo le recenti dichiarazioni del ministro degli esteri e salvo ulteriori sviluppi della situazione, essere accolti dal Governo italiano.

Attraverso tale tripartizione si può quindi avere abbastanza chiaro il quadro della situazione che potrà determinarsi per l'Alto

Adige. Devo anche osservare preliminarmente che nella relazione sono inserite a verbale due dichiarazioni di commissari di lingua italiana: una del vicepresidente della Commissione onorevole Lucifredi, l'altra del socialista onorevole Ballardini. Sono due dichiarazioni di carattere nettamente antitetico. L'onorevole Lucifredi, a proposito di tutto un gruppo di problemi dei quali parleremo più avanti, ha manifestato la sua netta opposizione a che quei problemi potessero essere discussi ed esaminati dalla Commissione dei 19, mentre l'onorevole Ballardini, a proposito del problema della ufficialità della lingua italiana in Alto Adige, ha preso posizione contro l'ufficialità di essa a nome del partito socialista italiano. Questo è un atteggiamento sul quale mi permetterò di tornare più avanti; un atteggiamento che noi crediamo di poter considerare di estrema gravità dal punto di vista politico.

E veniamo ai problemi. Un primo gruppo di problemi concerne per l'appunto la parificazione della lingua tedesca alla lingua italiana in Alto Adige. Al riguardo i rappresentanti della *Volkspartei* e i loro amici sostengono che si tratta né più né meno che di un'attuazione tardiva dell'accordo De Gasperi-Gruber. Devo far rilevare che anche a voler accogliere le tesi di coloro i quali non si oppongono in linea di principio alle richieste della *Volkspartei*, non è così. Secondo l'accordo De Gasperi-Gruber, dev'essere riconosciuta in Alto Adige la parificazione, a proposito dell'uso della lingua, fra i due gruppi etnici; si tratta cioè di una parificazione soggettiva. La parificazione oggettiva tra le due lingue, cioè la possibilità di usare anche negli atti pubblici disgiuntamente l'una o l'altra lingua, e quindi in pratica la sola lingua tedesca negli atti pubblici in Alto Adige, non solo non fa parte e non risale all'accordo De Gasperi-Gruber, ma può essere considerata contraria all'accordo stesso.

La Commissione dei 19 in materia si è espressa per la quasi completa accettazione delle richieste avanzate dalla *Volkspartei*. È stato votato all'unanimità, tranne il voto contrario di un commissario (l'onorevole Ballardini), il principio della parificazione nella regione della lingua tedesca e di quella italiana. L'onorevole Ballardini ha fatto inserire a verbale una dichiarazione che desidero leggere perché i componenti democristiani del Governo e il gruppo parlamentare della democrazia cristiana sappiano con chiarezza quali sono gli orientamenti dei loro alleati a proposito dell'Alto Adige.

Ecco la dichiarazione dell'onorevole Ballardini: « Egli ha espresso l'avviso che debba essere soppressa dall'attuale articolo 84 dello statuto la dichiarazione di ufficialità della lingua italiana, in quanto cosa insolita e inutile a livello di norma costituzionale e, invece, pericolosa perché può diventare pretesto di artificiose dispute nazionalistiche sulla diversa dignità delle due lingue ».

L'onorevole Ballardini è dunque un nazionalista tedesco in Alto Adige! Il che ci commuove. Se consideriamo l'atteggiamento normalmente tenuto dal partito socialista a proposito del mondo germanico, non possiamo che rimanere attoniti e confortati dall'atteggiamento che invece l'onorevole Ballardini ha assunto a nome del partito socialista italiano nella Commissione dei 19! Il partito socialista ritiene che in Alto Adige, cioè in Italia, la lingua italiana non sia quella ufficiale: non si accontenta della parificazione oggettiva tra le due lingue, ma vuole proprio cancellare l'ufficialità della lingua italiana in Alto Adige. Tenetene conto, colleghi della democrazia cristiana, se volete giudicare i vostri alleati dall'atteggiamento che tengono!

La Commissione dei 19 ha pure accolto all'unanimità il principio della parificazione a proposito dell'uso disgiunto delle due lingue. Non siamo più, qualora siano approvati i principi accolti da quella Commissione, al bilinguismo in Alto Adige, ma al monolinguisimo tedesco. L'uso disgiunto delle due lingue anche negli atti ufficiali, in una provincia in cui i due terzi della popolazione sono notoriamente di lingua tedesca e le amministrazioni locali sono quasi tutte nelle mani di cittadini di lingua tedesca, significa monolinguisimo tedesco in Alto Adige. Gli italiani saranno costretti a cercare di capire qualcosa negli atti ufficiali che potranno interessarli, perché questi atti, nella quasi totalità, saranno redatti, se passeranno queste proposte, esclusivamente in lingua tedesca.

La Commissione è stata anche concorde nello stabilire che l'uso disgiunto dell'italiano e del tedesco sia adottato non soltanto nella corrispondenza fra funzionari rappresentanti di uffici diversi, ma anche nella corrispondenza ufficiale tra uffici. Gli interrogatori anche in flagranza dovranno avvenire nella lingua madre dell'eventuale reo; sicché praticamente non ne avverranno più, a meno che il presunto reo non abbia la fortuna di essere colto in flagranza da un agente di polizia che conosca la lingua tedesca. Ma se il reo sarà colto in flagranza da un agente di polizia o da un carabiniere di lingua italiana, in base

alle conclusioni della Commissione dei 19, egli potrà rifiutare di essere sottoposto ad interrogatorio per cui la flagranza andrà a farsi benedire.

Anche gli atti notarili, se queste conclusioni della Commissione dei 19 verranno accolte, saranno redatti solo in tedesco.

Vi è, poi, il problema delle opzioni. È bene che i colleghi ricordino le cifre. Le domande che l'Italia ha accolto subito dopo la fine della guerra in sede di revisione delle opzioni sono state 201.327. Si tratta di 201.327 ex cittadini italiani che erano diventati cittadini tedeschi attraverso il plebiscito del 1939. Al riguardo, devo ribadire un'osservazione di carattere morale, di moralità politica e nazionale, che abbiamo avuto occasione di fare altre volte. In generale, i problemi delle minoranze etniche e delle minoranze nazionali, se possiamo usare questo termine, sono oggetto in tutti i paesi del mondo, e quindi anche nel nostro, di considerazioni morali che portano a larghe solidarietà.

Quando una minoranza si batte per il riconoscimento dei suoi diritti, evidentemente trova ostacoli, oppositori (come può trovarli in noi) magari aspri, ma sempre leali, e pertanto merita comunque rispetto. Io non credo però che questo rispetto sia dovuto a coloro che rappresentano politicamente la minoranza tedesca in Alto Adige per il precedente cui mi sto richiamando.

La minoranza etnica che cosa rappresenta? Rappresenta l'attaccamento alle tradizioni, alle memorie familiari e ai luoghi, rappresenta l'attaccamento alla chiesa, al comune, rappresenta l'attaccamento alla terra. Ora, la minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige tanto poco ha dimostrato di essere attaccata alla propria terra che quando nel 1939 le due dittature, quella italiana e quella tedesca, offrirono concordemente alla minoranza in Alto Adige la possibilità di pronunciarsi, di scegliere, questa minoranza scelse in larghissima parte la sede tedesca.

Se a quel tempo vi fosse stata in Italia dittatura e in Germania democrazia, si potrebbe parlare di una scelta democratica. Ma coloro che nel 1939 sceglievano la cittadinanza tedesca dopo aver fruito della cittadinanza italiana, passavano da Mussolini a Hitler, il che è quanto dire, in termini democratici, dalla padella alla brace; ed io non credo che andassero in cerca della libertà per fruire di diritti che erano loro negati dalla « tirannide fascista ». Pertanto, perdevano il diritto alla terra, alla casa, il diritto di stare in quella zona che essi continuano a considerare casa

loro; e in cambio ho l'impressione che non andassero a stare in una casa democratica. Molti fra essi ce li siamo visti tornare in Italia in divisa tedesca tra il 1940 e il 1945. Larga parte di questi ex cittadini italiani, ridiventati cittadini italiani dopo aver fatto il loro dovere nel nostro paese in divisa germanica, specie dal 1943 al 1945, al tempo della repubblica sociale italiana, dopo, e a seguito di tutti questi meriti acquisiti in nome dell'Italia, della democrazia e della liberazione antifascista, hanno chiesto la riopzione dato che la grande Germania era finita e in Austria, occupata da quattro eserciti stranieri, si viveva ancora peggio di quanto non si vivesse nel nostro paese. In questo modo ben 201.327 di essi hanno chiesto di ritornare cittadini italiani e lo sono ridiventati *ipso facto*.

Ebbe luogo a quell'epoca un certo controllo, una revisione, un vaglio? Sì, perché le riopzioni furono concesse sulla base di indagini, credo, molto superficiali condotte da una commissione costituita per legge. Tanto fu benevola l'indagine che nelle maglie di questa commissione rimasero soltanto 4.114 elementi. Attraverso ulteriori vagli soltanto 300 degli ex optanti per la cittadinanza tedesca non ottennero la riopzione. Perché? Bisogna tenere presente che il decreto del 1948, il quale istituì la commissione per l'esame delle riopzioni, stabiliva che questa dovesse indagare sull'attività antiitaliana, sulla faziosità antiitaliana, non certamente antifascista, perché da buoni fascisti avevano attuato il plebiscito del 1939, da buoni nazisti avevano successivamente fatto il loro dovere combattendo per la Germania di Hitler, da buoni nazi-fascisti avevano militato nelle file dell'esercito tedesco al tempo della repubblica sociale italiana. Dunque, sulla base della faziosità e della particolare odiosità antiitaliana furono discriminati in definitiva 300 elementi.

La Commissione dei 19 ha ritenuto di occuparsi benevolmente di questi 300 — come vogliamo chiamarli? — camerati che appartenevano, per ben diverse ragioni da quelle dei veri camerati, alle file dell'esercito germanico anche durante la repubblica sociale italiana. Essa ha ritenuto all'unanimità di chiedere al Governo un provvedimento di generale sanatoria. Vale la pena di leggere questo paragrafo: « La Commissione, su richiesta dei componenti di lingua tedesca e considerando che il problema delle riopzioni è stato già quasi totalmente risolto in favore dei riopianti residenti, affida alla valutazione politica del Governo nella sua esclusiva competenza l'esame della opportunità di un provvedi-

mento di generale sanatoria per tale categoria di riopianti ».

Non basta; oltre a chiedere la generale sanatoria per queste brave persone che erano state escluse per faziosità antitaliana, si chiede che esse vengano risarcite dei beni morali e materiali che hanno perduto. Vi è un paragrafetto in cui si dice che la Commissione, avendo saputo che alcuni di questi apolidi si sono trovati in una situazione difficile, « invita il Governo ad assumere quelle iniziative che rientrano nelle sue possibilità per portare a definizione tali particolari situazioni ».

Questo è quanto la Commissione dei 19 all'unanimità chiede a proposito dei riopianti.

Si tengano presenti due cose. Anzitutto la faziosità antitaliana tali apolidi l'hanno dimostrata anche in questo dopoguerra, dal 1948 in qua, e può darsi che l'abbiano dimostrata per offesa ricevuta, non avendo riottenuta la cittadinanza italiana. Ma la faziosità antitaliana è stata dimostrata in questo dopoguerra da tutta la classe dirigente della *Volkspartei*. Non siamo noi a dirlo, ma i precedenti governi l'hanno detto; l'hanno dimostrato i dirigenti ufficiali del suddetto partito, l'ex segretario nazionale (non so se sia considerato ancora in carica) del partito Hans Stanek, principale imputato al processo di Milano. La classe dirigente ufficiale della *Volkspartei* è imputata proprio di faziosità antitaliana. È veramente singolare il fatto che, nel momento in cui attraverso le autorità di pubblica sicurezza e la magistratura il Governo italiano si difende piuttosto male nei confronti della perdurante faziosità antitaliana della *Volkspartei*, la Commissione dei 19, consenziente il Governo, e alla unanimità, assume atteggiamenti di questo genere.

Altro problema: l'immissione nei pubblici uffici statali (perché negli uffici degli enti locali, della regione e della provincia, questa immissione è logicamente avvenuta da gran tempo) della provincia di Bolzano, e anche negli uffici della magistratura, di elementi di lingua tedesca.

Se ricordo bene, nel 1946 o nel 1947 l'onorevole De Gasperi rifiutò di accettare una richiesta di questo genere avanzata dall'Austria per bocca del signor Gruber, con il quale l'onorevole De Gasperi era in trattative. Viceversa la Commissione dei 19 ha ritenuto di accettare che un contingente fisso di posti venga riservato a cittadini di lingua tedesca nel pubblico impiego in provincia di Bolzano. Si tenga presente, signor ministro, che riservare un certo contingente di posti ai cittadini di lingua tedesca nel pubblico impiego a Bol-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

zano e addirittura chiedere la intrasferibilità di questi funzionari significa mettere in notevole difficoltà i funzionari di lingua italiana in quella provincia.

Voglio augurarmi che almeno questa parte del verdetto della Commissione dei 19 venga attentamente riconsiderata.

La Commissione ha inoltre proposto che i criteri validi per la generalità dei pubblici impiegati siano applicati anche al personale della magistratura giudicante e inquirente. Avremo quindi — se questi criteri dovessero essere accolti di fatto — la proporzione etnica anche per quanto riguarda la magistratura giudicante e inquirente.

Quanto alle attività culturali, la Commissione ha stabilito che alla provincia di Bolzano, vale a dire alla *Volkspartei*, venga messa a disposizione la televisione. Ne avevano proprio bisogno. Non potranno però costruire una propria trasmittente (ed è già molto), ma la televisione dovrà essere posta a loro disposizione per la trasmissione di determinati programmi, a cura naturalmente della *Volkspartei*.

Inoltre (e questa è un'annotazione molto divertente, dati i tempi che corrono), la Commissione chiede al Governo che siano rivedute le commissioni di censura a proposito dei film tedeschi che debbono circolare in Alto Adige, che siano snellite le procedure per la censura, che i film tedeschi siano rapidamente immessi in circuito e siano considerati con particolare benevolenza. Speriamo che i film che la Germania invierà in Alto Adige non siano di propaganda irredentista.

BERLOFFA. Saranno quelli dell'asse Roma-Berlino. (*Commenti a destra*). Anticipo al signor Presidente che chiederò la parola per fatto personale.

ALMIRANTE. Dato che ella ha chiesto di parlare per fatto personale, potrei fornirle altri argomenti di carattere politico. Vorrei però pregarla, e la mia preghiera è rivolta a tutti i colleghi (siamo così pochi e possiamo ragionare fra noi), di voler considerare questi problemi con serietà.

I richiami all'asse Roma-Berlino, al passato fascista, in questo caso e su questo specifico argomento, spettano a noi che ci siamo sempre assunti e continuiamo ad assumerci le nostre responsabilità. Se i colleghi desiderano un dibattito su questi argomenti, siamo pronti ad affrontarlo molto volentieri per ricordare ciò che i colleghi volutamente dimenticano. Ai colleghi della *Volkspartei* mi permetto di ricordare, se per caso l'abbiano dimenticato...

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, la prego di attenersi al tema della discussione.

ALMIRANTE. Ma io parlo dell'Alto Adige. Si tranquillizzi perché non creerà mai incidenti.

PRESIDENTE. Il mio richiamo si riferisce soltanto al suo annuncio di un allargamento della sfera del suo intervento.

ALMIRANTE. Il mio discorso, signor Presidente, riguarda soltanto ed esclusivamente l'Alto Adige. Non uscirò di un sol passo da questo argomento.

Se vogliamo affrontare un dibattito sul passato, posso ricordare anche all'onorevole Berloff, dati i suoi rapporti di amicizia con la *Volkspartei*, che una larga parte della classe dirigente della *Volkspartei* proviene dai ranghi fascisti. Posso ricordare poi — e questo è molto più importante — che il plebiscito del 1939 rappresentò per i cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige una possibilità di auto-decisione, in un clima di accordo internazionale. (*Interruzione del deputato Mitterdorfer*).

Vorrei criticare e criticarei volentieri quella decisione del governo fascista di allora perché non abbiamo alcun obbligo di non criticare determinati gesti o responsabilità del governo fascista, se non tenessi presente che il precedente storico e politico della decisione di concedere il *referendum* e l'autodecisione ai cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige fu rappresentato dagli accordi di Roma del 1938 circa la intangibilità della frontiera del Brennero che era in discussione allora da parte tedesca così come è in discussione adesso. Non fingete di ignorarlo, onorevoli colleghi, perché, come voi sapete, abbiamo a disposizione testi (e li possiamo citare) recentissimi. Oggi la intangibilità del Brennero è in discussione da parte austriaca, da parte del governo austriaco, da parte delle centrali austriache di Innsbruck e delle centrali pan-germaniche di Monaco di Baviera.

Allora la dittatura risolse il problema: adesso la democrazia non lo ha ancora risolto, dopo vent'anni. E questo il motivo per il quale le richieste di autodecisione che vengono tuttora avanzate dalla *Volkspartei* e dal governo austriaco per conto della *Volkspartei*, trovano in noi la più decisa opposizione.

Se quindi si vogliono fare i raffronti con altre epoche, si facciano, ma in modo integrale e si assumano le rispettive responsabilità. Ci si dica come si siano comportati allora uomini che vediamo oggi alla testa del vostro partito e del vostro governo. E il discorso lo potremo fare fino in fondo.

Ora, se il signor Presidente lo consente, riprendo l'argomento che stavo prima trattando: l'onorevole Berloffia troverà altri spunti per fatti personali e politici.

A proposito dei problemi culturali, la Commissione dei 19 ha convenuto sull'opportunità di consentire che il materiale custodito negli archivi di Stato di Bolzano possa essere ripartito fra Stato e provincia, rimanendo a questa affidata la custodia e la manutenzione di quegli atti che rivestano particolare interesse per la storia locale. Sicché l'archivio storico di Bolzano passa alla *Volkspartei*. Tutti ricorderete lo sdegno suscitato nell'opinione pubblica dalla notizia dell'attentato alla casa del senatore Tolomei, anni or sono. Ma questo nuovo attentato è molto più pesante e più vile perché compiuto nel chiuso di una commissione consultiva.

Edilizia popolare. Qualche anno fa vi fu una crisi pesante nei rapporti tra *Volkspartei* e democrazia cristiana nel Trentino-Alto Adige. Vi fu una crisi di governo regionale, se non sbaglio, a Trento, a causa proprio del rifiuto da parte del Governo nazionale di accettare il criterio della distribuzione etnica delle case popolari in Alto Adige; cioè di accettare il principio in base al quale le abitazioni costruite totalmente o parzialmente con il denaro dello Stato dovessero essere distribuite in Alto Adige con un particolare criterio di proporzione etnica e non con il criterio di dare le abitazioni secondo le necessità ed i bisogni della povera gente, come avviene in ogni parte d'Italia.

Vi fu allora un atteggiamento abbastanza coraggioso di un ministro dei lavori pubblici e una sentenza della Corte costituzionale, che tuttavia non è valsa a nulla perché a proposito dell'edilizia popolare è stato stabilito che la dizione che configura, all'articolo 11 dello statuto, la potestà legislativa della provincia di Bolzano, sia modificata in quella di « edilizia comune sovvenzionata totalmente o parzialmente da finanziamenti a carattere pubblico ». Ed è stato chiarito in modo esplicito che la competenza provinciale si riferisce all'esecuzione in provincia dei programmi di costruzione di case ad opera dell'I.N.A.-Casa con l'inclusione di programmi di future realizzazioni che dovevano passare alla competenza di nuovi enti che eventualmente fossero succeduti all'I.N.A.-Casa. L'I.N.A.-Casa (oggi « Gescal ») praticamente passa sotto il controllo della provincia, cioè della *Volkspartei*.

Diritti elettorali. Vi è un articolo dello statuto per il Trentino-Alto Adige, che ho l'impressione finora non sia stato applicato —

se sbaglio mi potete correggere — in base al quale non è elettore in Alto Adige il cittadino che non risieda colà da almeno tre anni. Si propone da parte della Commissione non solo di applicare tale articolo, ma di emendare l'articolo 19 dello statuto in modo che nelle future elezioni per il consiglio regionale nonché nelle elezioni per la formazione dei consigli comunali il periodo minimo di residenza richiesto sia portato da tre a quattro anni. Cioè i cittadini di lingua italiana i quali per motivi di lavoro o di famiglia si trasferiscono in Alto Adige vengono esclusi per quattro anni dai diritti elettorali. Io vi chiedo come ciò sia compatibile con la lettera e con lo spirito della Costituzione italiana: non concorda nemmeno con lo statuto regionale per il Trentino-Alto Adige, che è legge costituzionale, di cui si chiede la revisione allo scopo di escludere per un altro anno gli italiani dal diritto di voto, anche amministrativo, in Alto Adige. Finché si tratta di misure intese a conferire dei vantaggi o addirittura dei privilegi ai cittadini di lingua tedesca, potrà esservi in quest'aula chi sia consenziente. Ma io mi domando chi possa essere consenziente nei confronti di misure intese a stabilire persecutorie discriminazioni a sfavore dei cittadini italiani. Ascoltavamo giorni or sono una interessante anche se solitaria conversazione del sottosegretario onorevole Lupis con alcuni colleghi dell'estrema sinistra a proposito dell'*apartheid* nel Sud Africa. In questo caso vi è un provvedimento di carattere smaccatamente razziale. Si stabilisce non solo una discriminazione in favore della *Volkspartei*, ma la riserva politica e addirittura elettorale in favore della stessa *Volkspartei*, a cui poi non so chi abbia attribuito in via permanente il diritto di rappresentare politicamente ed elettoralmente i cittadini di lingua tedesca.

Più gravi sono le norme relative alla scuola. A proposito della scuola la Commissione ha convenuto sul passaggio alla competenza primaria della provincia delle materie: scuola materna e assistenza scolastica. Così tutta la scuola materna e tutta l'assistenza scolastica passano sotto la competenza legislativa primaria della provincia, vale a dire della *Volkspartei*. Passano alla provincia anche l'edilizia scolastica, l'istruzione e l'addestramento professionale successivo all'adempimento della scuola dell'obbligo.

Poi — il che è più grave ancora — circa l'assetto del provveditorato agli studi, la Commissione propone che lo Stato, sulla base di una terna proposta dalla giunta provinciale

di Bolzano, nomini per detta provincia un intendente agli studi. Siccome lo Stato non può nominare l'intendente agli studi se non nel quadro della terna proposta dalla giunta provinciale di Bolzano, cioè dalla *Volkspartei*, praticamente l'intendente agli studi (ex provveditore agli studi) per la provincia di Bolzano dipenderà dalla *Volkspartei*. Non è soltanto la scuola di lingua tedesca che viene subordinata alla sorveglianza e alla direzione della giunta provinciale, cioè della *Volkspartei*: è tutta la scuola in Alto Adige che viene subordinata ad un intendente agli studi nominato su designazione della *Volkspartei*.

A sua volta la provincia di Bolzano nomina tre intendenti scolastici, uno per ciascun gruppo di scuole: gruppo di scuole italiane, gruppo di scuole ladine e gruppo di scuole tedesche. Il personale amministrativo del provveditorato agli studi passa alle dipendenze della provincia; e si è ventilata anche — non si è insistito per ora su questo problema che merita ben altra attenzione e trattazione — la possibilità di istituire una università a Bolzano.

Personale insegnante. A proposito del personale insegnante vi è dissenso nella Commissione, perché i commissari di lingua italiana chiedono che il personale insegnante rimanga alle dipendenze organiche dello Stato italiano, mentre i commissari di lingua tedesca hanno proposto che questo personale insegnante della provincia passi nei ruoli provinciali e quindi alle dipendenze dell'amministrazione provinciale. Per fortuna è questa una delle richieste non accolte o per lo meno non ancora accolte da parte italiana.

Lavoro e collocamento della manodopera. Si riconosce da parte della Commissione l'opportunità di garantire il diritto di precedenza nel collocamento al lavoro per i residenti rispettivamente nelle due province di Trento e Bolzano, attribuendo alle province stesse la potestà di emanare norme intese a regolare tale diritto. Quindi anche in questa materia legifera la provincia, cioè la *Volkspartei*. Siccome lor signori temevano, attraverso una norma di questo genere, che potesse insorgere la Corte costituzionale, o che magari potesse insorgere un isolato cittadino italiano memore dei diritti del suo paese, ecco allora una norma che reca festualmente: « La Commissione dispone che non si potrà fare richiamo ad altre norme costituzionali per impedire l'attuazione di questa norma e che di conseguenza i limiti alla legislazione autonoma non possono limitare l'attuazione

di questa norma, sempre fatta salva l'osservanza delle norme costituzionali ».

Eguualmente dicasi per le norme che si riferiscono al collocamento e all'avviamento al lavoro, ai libretti di lavoro, alle qualifiche e al funzionamento degli uffici competenti ed al loro ordinamento. Anche qui la provincia, cioè la *Volkspartei*, avrà competenza primaria.

La Commissione ha inoltre ritenuto debbano essere ripristinati i nomi delle famiglie tedesche. La Commissione poi, « preso atto del ritardo intervenuto nell'applicazione della legge 2 aprile 1958 che ha esteso agli ex appartenenti alle forze armate germaniche i benefici morali e giuridici concessi alle similari categorie nazionali, riconosce l'urgenza di provvedere affinché le provvidenze stesse trovino anche per essi pronta applicazione ».

Ora, noi siamo d'accordo per la equiparazione degli appartenenti alle ex forze armate germaniche, tornati ad essere cittadini italiani, agli altri ex combattenti; siamo d'accordo perché questa equiparazione sia completa. È doloroso però che altrettanto non si sia fatto, che in egual guisa non si sia disposto anche per gli appartenenti alle forze armate della repubblica sociale italiana e non so davvero quale possa essere la giustificazione di ordine morale e nazionale per questa discriminazione. Evidentemente si ritiene che i cittadini i quali abbiano combattuto contro i partigiani in divisa nazista non abbiano demeritato dalla patria, mentre coloro che hanno combattuto contro le forze di liberazione nazionale in divisa fascista abbiano invece demeritato. È una distinzione questa che veramente rincuora.

Si continua poi con il rilevare che le Commissioni interni e giustizia di questa Camera si sarebbero pronunciate nel senso « di non consentire l'adozione di norme legislative intese a rendere possibile la revoca della cittadinanza italiana ai cittadini delle province annesse all'Italia dopo la prima guerra mondiale ».

Debbo dire a questo riguardo — e prego l'onorevole Berloffia di volerne prendere nota — che si tratta di un falso. Le Commissioni interni e giustizia della Camera decisero semplicemente lo stralcio di una norma che rappresentava l'atteggiamento ufficiale del Governo italiano, che il Governo italiano ebbe occasione (c'è un « libro verde » del nostro Governo, onorevole ministro) di far conoscere al governo austriaco attraverso una nota verbale del 2 settembre 1961. In essa il Governo italiano di allora sosteneva la legitti-

mità e l'opportunità e comunque l'insindacabilità da parte austriaca della norma sul ritiro della cittadinanza ai cittadini che se ne fossero resi indegni.

Riferendosi a tale norma, approvata dal Senato, l'articolo 6 della legge generale sulla cittadinanza, il ministro degli affari esteri d'Italia, ripeto, il 2 settembre 1961, con sua nota verbale al governo austriaco, dichiarava: « Quanto all'articolo 6, divenuto articolo 5 nella più recente stesura del progetto di legge, e trattato nella nota verbale cui si risponde, esso contempla la perdita della cittadinanza italiana per coloro i quali, avendola acquistata o riacquistata, svolgano attività incompatibili coi doveri di fedeltà alla Repubblica e alle sue istituzioni. Tale articolo, contemplando tutti coloro che abbiano in qualsiasi modo acquistata o riacquistata la cittadinanza italiana, non ha evidentemente per destinatari soltanto i riopianti in base alla legge del 1948 e pertanto non prevede nei riguardi di essi alcuna discriminazione particolare. D'altra parte norme analoghe sono contenute anche nelle legislazioni di vari paesi democratici ».

Nel 1961 il Governo della Repubblica italiana difendeva pertanto, giustamente, la norma relativa all'eventuale ritiro della cittadinanza ai cittadini italiani che, per infedeltà alla Repubblica, se ne fossero resi indegni. La Commissione dei 19, invece, in quest'occasione, ritiene di dover ringraziare il Parlamento italiano per non aver insistito su una legge di questo genere.

Devo ricordare ai signori del Governo, ai colleghi e (in questo caso) alla Presidenza della Camera che si trattò allora di uno stralcio. Il Movimento sociale italiano, proprio per rispondere al falso della Commissione dei 19, ripresenterà immediatamente come sua proposta di legge (con le argomentazioni di cui si valse il Governo di allora in favore della norma stessa), la proposta di revocare la cittadinanza a coloro che se ne rendano indegni per infedeltà alla Repubblica e alle sue leggi. In questo modo si risponderà non tanto alle provocazioni della *Volkspartei*, quanto ai falsi e alle leggerezze della Commissione dei 19.

Un'altra norma edificante e interessante (ed anche qui siamo molto vicini al razzismo) è quella relativa ad una proposta perché il vilipendio delle minoranze etniche sia equiparato al vilipendio alla nazione attraverso una modifica alla Costituzione. Abbiate la bontà di ascoltare questo piccolo interessante paragrafo: « La Commissione concorda » (tutta la Commissione? Fatto personale!)

« sul principio secondo cui nel concetto di vilipendio alla nazione debbano essere incluse le offese alle tradizioni di lingua e di cultura delle minoranze linguistiche e prende atto che un favorevole orientamento in tal senso risulta essersi già manifestato in seno alla Commissione parlamentare per la riforma dei codici ».

Quando dunque saranno riformati i codici ci onoreremo di essere sovente accusati non solo per vilipendio alle forze della Resistenza (in cui siano professionalmente dei tecnici) ma anche per vilipendio alle minoranze etniche rappresentate dalla *Volkspartei*.

C'è una proposta molto divertente ed edificante per quel che riguarda soprattutto l'atteggiamento dei settori dell'estrema sinistra che sono così sollecitati nei confronti degli interessi tutelati dalla *Volkspartei*. « Paragrafo 10: L'istituzione dell'« Enel » non deve comportare ad avviso della Commissione » (tutta la Commissione) « alcun pregiudizio ai diritti e alle prerogative costituzionalmente sancite in materia idroelettrica e di utilizzazione delle acque pubbliche a favore degli enti locali ».

Quindi, far saltare tralicci è un'altra cosa; far saltare la statua dinanzi ad una centrale idroelettrica costruita in tempo fascista per il benessere di quelle popolazioni, la statua cosiddetta del genio italico, è una bellissima impresa; ma non si tocchino le prerogative della provincia, cioè dei signori della *Volkspartei* e non le tocchi l'« Enel » e non si pensi di non fermarsi con la nazionalizzazione lassù: lassù ci si ferma dinanzi al maso chiuso e alle acque che i signori della *Volkspartei* desiderano sfruttare ai fini della produzione e del consumo dell'energia idroelettrica.

Tutto ciò è molto edificante nel momento in cui una larga maggioranza di centro-sinistra, che di solito quando sente toccati siffatti tasti sussulta, è invece completamente d'accordo nell'aderire a richieste di questo genere.

Non poteva mancare naturalmente l'impegno a liquidare il vecchio ente delle Tre Venezie e a riconoscere alcuni particolari titoli di studio e diplomi conseguiti in Austria e in Germania. C'è la famosa questione degli odontotecnici che si ripresenta con gran divertimento e gioia dei dentisti italiani dell'Alto Adige, c'è questa disputa fra dentisti che si trascina da parecchi anni.

Poi si passa all'allargamento delle competenze della provincia. Per illustrarvi sinteticamente questa parte devo ricordare a me stesso che la disputa di fondo dal punto di vista giuridico fra l'Italia e l'Austria a proposito dell'ordinamento regionale e provinciale

dell'Alto Adige consiste in questo: che la *Volkspartei* e l'Austria chiedono l'autonomia provinciale piena, cioè la provincia eretta a regione, mentre i vari governi italiani fin qui si sono sempre opposti a tale richiesta. La *Volkspartei* (lo vedremo successivamente attraverso un documento della *Volkspartei* stessa) ha pensato con molta eleganza e abilità di aggirare l'ostacolo: ha ritenuto di non chiedere più per ora in maniera assolutamente intransigente l'autonomia totale per la provincia, ma chiede soltanto una estensione delle competenze legislative primarie della provincia. Siccome la provincia di Bolzano ha già una serie di competenze legislative primarie di una certa importanza, è evidente che, estendendo le competenze primarie, la famosa autonomia completa della provincia, non entrando per la porta, entrerebbe per la finestra.

Mi limito ad elencarvi le competenze legislative ulteriori che vengono richieste per la provincia. Se non sbaglio, la provincia ha già la competenza in diciotto materie. Quelle ulteriori che vengono richieste, non dalla *Volkspartei* ma dalla Commissione dei 19, sono le seguenti: viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse provinciale; miniere, comprese le acque minerali e termali, cave, torbiere, caccia e pesca; comunicazioni e trasporti di interesse provinciale; turismo e industria alberghiera (pensate quale importanza abbia in provincia di Bolzano un settore di questo genere); utilizzazione delle acque pubbliche (e abbiamo sentito le dichiarazioni per l'« Enel ») esistenti o scorrenti nel territorio della provincia, eccettuate le grandi derivazioni; opere idrauliche della quarta e della quinta categoria; assunzione diretta di servizi pubblici; agricoltura, foreste e corpo forestale; patrimonio zootecnico e ittico; istituti fitopatologici; consorzi agrari e stazioni agrarie; servizi antigrandine; bonifiche; apicoltura; protezione della flora e della fauna; opere di protezione e pronto soccorso per le calamità pubbliche.

Una piccola osservazione va fatta a proposito di queste ultime opere. I commissari di lingua tedesca hanno chiesto che alla provincia passi la competenza primaria ed esclusiva in materia di servizi antincendi. Essi hanno una grande simpatia per i vigili del fuoco. In materia, i commissari di lingua italiana si sono, almeno per ora, opposti. Per ora non si è ottenuto da parte della *Volkspartei* che quei simpatici, cari vigili del fuoco in divisa passino sotto il suo totale controllo.

Le altre materie sono: costituzione, soppressione e denominazione dei comuni; modificazione delle circoscrizioni comunali (anche qui, secondo i commissari italiani, la competenza non dovrebbe essere pienissima; secondo quelli tedeschi dovrebbe esserlo); autorizzazione in materia di finanza locale; servizi di prevalente interesse provinciale; igiene e sanità; assistenza sanitaria e ospedaliera.

Sono questi i temi principali per i quali la Commissione propone che le competenze primarie passino alla provincia, salvo qualche contrasto con i commissari di lingua tedesca. Vi è stato un contrasto a proposito dell'industria e del commercio. I commissari di lingua italiana, per fortuna, non sono stati d'accordo nel passare alla provincia anche la competenza primaria in materia di industria. È stato raggiunto però un certo compromesso a proposito del commercio. Vi è quindi da parte della *Volkspartei* la ragionevole speranza che anche queste competenze possano passare senza il suo controllo.

Passano alla provincia le rilevazioni statistiche, le dirette informazioni sui dati statistici riguardanti settori di competenza legislativa e amministrativa della provincia e la facoltà di svolgere nel settore medesimo indagini, censimenti, rilievi statistici propri.

Si è discusso delle forze di polizia e del diritto di poterne disporre. A questo punto i rappresentanti della *Volkspartei* nella Commissione dei 19 sono stati notevolmente agevolati dai precedenti. Hanno citato l'articolo 31 dello statuto siciliano e lo statuto della Valle d'Aosta, e hanno proposto una norma che per fortuna non è stata approvata. Qualcosa è stato approvato, però, anche in questo senso. La norma che commissari della *Volkspartei* hanno proposto in seno alla Commissione dei 19 è questa: Il presidente della giunta provinciale provvede al mantenimento dell'ordine pubblico (quindi, vi provvede la *Volkspartei*) secondo le direttive del governo centrale, verso il quale è responsabile, mediante reparti di polizia dello Stato, i quali da lui (cioè dal presidente della giunta provinciale, non dal governo centrale) dipendono disciplinarmente per l'impiego e l'utilizzazione, e mediante reparti di polizia locale. In casi eccezionali, quando la sicurezza dello Stato lo richieda, il Governo assume direttamente la tutela dell'ordine pubblico (meno male!). Il presidente della giunta provinciale ha anche il diritto di proporre, con richiesta motivata al Governo centrale, la rimozione o il trasferimento fuori della regione di funzionari di polizia.

Questo è lo stato d'animo e lo spirito con cui i rappresentanti della *Volkspartei* hanno partecipato ai lavori della Commissione dei 19. Voi credete che sia stato risposto del tutto di no a queste richieste?

Qualche concessione è stata fatta anche in questo senso. La maggioranza dei commissari ha ravvisato che al soddisfacimento di queste esigenze possa procedersi mettendo a disposizione del presidente della giunta regionale e del presidente della giunta provinciale appositi nuclei di polizia.

Naturalmente il presidente della giunta provinciale di Bolzano metterà i nuclei di polizia a guardia dei tralicci, non perché non saltino, ma perché i carabinieri non si avvicinino quando i signori della *Volkspartei* li faranno saltare. È veramente edificante questo atteggiamento della maggioranza della Commissione dei 19.

Non solo, ma nella composizione di tali nuclei di polizia si dovrà rispettare, sia per la regione sia per la provincia di Bolzano, il principio del rapporto etnico e del bilinguismo; cioè la provincia di Bolzano deve scegliere etnicamente i componenti di questi nuclei. Sarà necessario che i due terzi di essi, messi a disposizione del presidente della giunta provinciale di Bolzano, siano rappresentati da cittadini di lingua tedesca. Per ora sembra che non sia richiesta la tessera della *Volkspartei*, ma penso che con successive sue raccomandazioni la maggioranza della Commissione dei 19 (vero, onorevole Berloff?) potrà arrivare anche a questo.

Queste considerazioni rivolte ad un ministro dell'interno mi sembrano particolarmente gravi, se teniamo presente quello che è accaduto e che purtroppo potrà accadere ancora in Alto Adige.

Ma non basta. L'unanimità si è formata rispetto alla proposta di concedere alla provincia la legittimazione ad impugnare le leggi dello Stato davanti alla Corte costituzionale. Quindi la provincia di Bolzano avrà questa facoltà che hanno le regioni a statuto speciale, sarà equiparata in pieno alle regioni, come è al fondo delle richieste avanzate dall'Austria e dalla *Volkspartei*.

E ancora. L'unanimità di vedute si è pure riscontrata intorno alla raccomandazione che sia accordata la partecipazione del presidente della provincia alle sedute del Consiglio dei ministri quando si tratta di questioni che riguardino in particolare la provincia stessa. Come sapete, questa facoltà è concessa ai presidenti delle giunte delle regioni a statuto spe-

ciale; in questo caso anche la provincia di Bolzano viene equiparata ad esse.

E ancora. La maggioranza dei commissari ha ritenuto di potere attribuire alla provincia la facoltà di riconoscere persone giuridiche private nelle materie di propria competenza. Si è stabilito di raccomandare al Governo, a proposito dello stato giuridico dei segretari comunali, che questi impiegati passino alle dipendenze organiche dei comuni.

Poi, un commissario di lingua tedesca ha avanzato un'altra richiesta che nasceva, evidentemente, da una sua perplessità. Quel commissario di lingua tedesca in Commissione deve aver chiesto a se stesso: se volessimo ad un certo punto stabilire sanzioni penali a carico di cittadini di lingua italiana, sarebbe possibile? La Commissione l'ha accontentato. Infatti, il testo dice: « In relazione ad una richiesta di un commissario di lingua tedesca intesa a concedere alla provincia di Bolzano di stabilire con proprie leggi pene pecuniarie e pene detentive allo scopo » — siamo al diritto penale provinciale! — di garantire l'osservanza delle leggi e delle ordinanze provinciali, la maggioranza si è espressa nel senso » — onorevole Berloff — « che tale garanzia potrebbe essere conseguita in modo soddisfacente ». Quindi, siamo a questo punto, siamo al diritto penale provinciale!

È inutile dire che è stato anche concesso il diritto al gonfalone all'Alto Adige. È inutile dire che è stata ritenuta meritevole di accoglimento la richiesta che la denominazione in lingua tedesca Trentino-Alto Adige, prevista per la regione nell'articolo 96 dello statuto, sia modificata in quella di Trentino-Sud Tirolo.

Ricordo che una volta l'allora Presidente della Camera, onorevole Leone, ebbe a redarguire, minacciandolo di togliergli la parola, un collega della *Volkspartei*, il quale si era permesso di parlare in questa Assemblea in nome del Sud Tirolo. Dirò che bisogna purtroppo riconoscere che allora avevamo torto, perché la Commissione dei 19, a grande maggioranza italiana, ha ritenuto, onorevole Berloff, di concedere questo diritto ai signori della *Volkspartei*; e cioè di cambiare la denominazione tedesca in quella di Sud Tirolo; e pertanto, nessuno potrà protestare, né i signori del Governo né quelli della maggioranza (noi però continueremo a farlo), se la Commissione dei 19 otterrà quello che è stato richiesto dai commissari di lingua tedesca.

Naturalmente, ci si è occupati del demanio, del patrimonio, delle finanze provinciali e i rappresentanti della *Volkspartei* hanno

chiesto che se alla provincia verranno conferite tutte le citate attività, i bilanci siano adeguatamente rinsanguati; e i commissari di lingua italiana hanno dato assicurazione. Inoltre, i commissari di lingua tedesca hanno chiesto che il demanio regionale passi in larga parte alla provincia e hanno anche stabilito come questo possa verificarsi.

A proposito dei controlli — ne riparleremo quando arriveremo a questo argomento in materia di leggi regionali ordinarie — è interessante sapere, signor ministro dell'interno, quello che è stato chiesto e approvato a maggioranza proprio per quanto riguarda il controllo sugli atti provinciali. I commissari hanno ritenuto tutti che i controlli di legittimità sugli atti della regione e della provincia potrebbero essere attribuiti ad una commissione con competenza sul piano regionale avente una sezione distaccata a Bolzano. Questa sezione dovrebbe avere carattere paritetico, cioè dovrebbe essere composta da un uguale numero di rappresentanti dello Stato e della provincia. Pensate, questa commissione di controllo sugli atti provinciali dovrebbe comprendere un uguale numero di rappresentanti dello Stato e della provincia; e tutto questo si vuol concedere nel momento in cui si dà vita alle regioni a statuto ordinario con criteri di controllo che dovrebbero stabilire una garanzia e impedire le famose vicende dei controllori controllati! Evidentemente, in Alto Adige si è per un *apartheid* non solo razziale, ma anche giuridico.

La Commissione dei 19 ha infine deciso che sia aumentato il numero dei consiglieri regionali, portandolo a 70.

In conclusione, credo di aver riferito sulle cose per lo meno più importanti che la Commissione dei 19 ha ritenuto di poter concedere all'unanimità o a maggioranza.

A questo punto, sorge una legittima curiosità: e la contropartita? Non è mai accaduto che si apra, si conduca e si concluda una trattativa di questa importanza a livello nazionale (in questo caso addirittura a livello internazionale), nel corso della quale a una parte vengano richiesti sacrifici sostanziali e questa si dichiari disposta a compierli, senza che qualcosa venga richiesta all'altra parte: delle contropartite, delle assicurazioni, delle garanzie. Perché parliamo di contropartite? Perché, signor ministro, la realtà è che in Alto Adige vi è una maggioranza di cittadini di lingua tedesca e una minoranza di cittadini di lingua italiana. Perciò, quanto più ci si avvia verso l'autonomia legislativa

ed amministrativa della provincia, tanto più ci si trova di fronte a una situazione rovesciata rispetto a quella che i signori della *Volkspartei* e i loro amici vanno rappresentando da tanti anni contro la verità.

Se anche soltanto una parte di quanto la Commissione dei 19 ha proposto per la provincia di Bolzano, verrà sancita dal Parlamento e dal Governo della Repubblica, non sarà certamente la situazione della maggioranza di lingua tedesca che avrà bisogno di garanzie e di tutela, ma quella della minoranza di lingua italiana. Ho letto attentamente tutta la relazione della Commissione dei 19 e su questo punto non vi è nulla, neanche una parola. Invece, come ho avuto occasione di documentarvi, numerose norme non si accontentano di tutelare i diritti dei cittadini di lingua tedesca, ma attentano ai diritti politici, civili, ai diritti in genere dei cittadini di lingua italiana.

Qual è il quadro della situazione? Se queste proposte dovessero essere accolte e tradotte in realtà, la provincia di Bolzano come verrebbe a presentarsi? Come una provincia dotata di amplissimi poteri legislativi, amministrativi, governata da una maggioranza di lingua tedesca, praticamente da un partito politico, dalla *Volkspartei*. Nel quadro di questa provincia autonoma, la giunta provinciale verrebbe ad avere tra le mani il controllo della scuola, degli enti locali, attraverso le potestà legislative primarie quasi di tutta l'economia locale, tolti pochissimi settori e non tolti neppure quelli nazionalizzati, in qualche modo perfino sulla polizia, in parte sul pubblico impiego e sui pubblici uffici, sulla situazione sociale, sulla situazione del lavoro, sulla edilizia popolare, praticamente il controllo su tutta la vita dell'Alto Adige, su tutti i cittadini dell'Alto Adige di lingua italiana e di lingua tedesca.

Per i cittadini di lingua italiana in Alto Adige, qualora le raccomandazioni della Commissione dei 19 si traducano — e Dio non voglia! — in concessioni effettive da parte dello Stato italiano, il problema non si porrebbe più in termini politici, non si tratterebbe di andare più o meno d'accordo col governo locale, di essere più o meno in disaccordo con i dirigenti della *Volkspartei*, ma in termini razziali: sei cittadino di lingua italiana, non hai diritto, per esempio, a votare se non risulti residente in Alto Adige da almeno quattro anni; sei cittadino italiano e non puoi ricevere un alloggio popolare, perché in base al principio della riserva etnica due alloggi su tre spettano ai cittadini di lingua tedesca:

pertanto un cittadino di lingua tedesca che non abbia necessità dell'alloggio popolare, costruito col denaro dello Stato, in tutto o in parte, ha diritto all'alloggio, mentre il cittadino di lingua italiana, profugo da altre parti d'Italia, non ha diritto all'alloggio se non rientra in quella determinata proporzione.

Di fronte ad una situazione di questo genere, chiediamo quali siano le contropartite. Per gli italiani dell'Alto Adige non ve ne sono, perché dovrebbero risultare proprio da questi testi. Ci auguriamo e faremo il possibile perché queste contropartite risultino in prosieguo di tempo da quelle che saranno le deliberazioni che il Parlamento italiano dovrà prendere in questa materia.

Se non vi sono contropartite a proposito dei diritti dei cittadini di lingua italiana, vi sono forse contropartite politiche? Cioè la *Volkspartei* è stata indotta, convinta, costretta ad assumere atteggiamenti che in qualche modo, non agli occhi nostri ma agli occhi del partito di maggioranza relativa, possano giustificare quanto viene perpetrato ai danni dei cittadini di lingua italiana dell'Alto Adige?

Vorrei citare testualmente un passo di una pregevole pubblicazione sul verdetto della Commissione dei 19 edita a cura del professore Carlo Battisti che insegna glottologia a Firenze. Cito testualmente perché vorrei poi domandare al ministro dell'interno se risponda a verità la seguente affermazione contenuta in quello scritto. Scrive il professore Battisti: « Ciò è tanto più pericoloso in quanto l'ancoramento nella relazione finale della Commissione dei 19 di una clausola di rinuncia da parte della *Volkspartei* ad ulteriori pretese fu silurato dalla decisa resistenza dei rappresentanti della *Volkspartei* che altrimenti si sarebbero perfino ritirati dalla Commissione ».

Onorevole ministro dell'interno, chiedo di sapere se sia vero che da parte italiana in seno alla Commissione dei 19 fu fatto il tentativo di inserire una clausola che impegnasse i rappresentanti della *Volkspartei* a rinunciare ad ulteriori pretese; se sia vero che i rappresentanti della *Volkspartei* abbiano rifiutato di sottoscrivere tale clausola ed abbiano minacciato addirittura di abbandonare i lavori della Commissione; se sia vero che, a seguito di tale atteggiamento tenuto dai rappresentanti della *Volkspartei*, la presidenza della Commissione dei 19 abbia ritenuto di non inserire la clausola e quindi di non chiedere alcun impegno di questa natura ai rappresentanti di quel partito.

Se questo è un fatto personale, esso riguarda il presidente e tutti i componenti di lingua italiana della Commissione dei 19.

D'altra parte, a prescindere dall'atteggiamento che la *Volkspartei* ha tenuto in seno alla Commissione dei 19, vi sono i pubblici atteggiamenti che esponenti della *Volkspartei* hanno tenuto di recente al processo di Milano e in pubbliche dichiarazioni. Cito quanto ha detto al processo un testimone, l'onorevole Dietl, altissimo esponente della *Volkspartei*, il quale ha affermato che l'atteggiamento da lui propugnato comprende anche la richiesta di annessione dell'Alto Adige all'Austria.

È un atteggiamento estremamente franco e leale che da un certo punto di vista onora chi ha il coraggio di fare dichiarazioni simili. Non credo però che possa sentirsi onorato un paese che consente che dichiarazioni simili vengano fatte da gente che nello stesso tempo è autorizzata a trattare e a firmare con i rappresentanti della maggioranza e del Governo accordi di questo genere. Se questo è un fatto personale, esso riguarda tutti i membri di lingua italiana della Commissione dei 19.

D'altra parte, abbiamo due documenti a disposizione: una dichiarazione resa dal presidente della *Volkspartei*, signor Magnago, subito dopo la pubblicazione della relazione della Commissione dei 19 e un lungo comunicato dell'esecutivo della *Volkspartei* in data 22 maggio 1964, cioè dopo la conclusione dei lavori della Commissione stessa.

Ecco quanto il presidente della *Volkspartei*, dopo la pubblicazione degli accordi, argomenta in un discorso che ha avuto la bontà di tenere in Austria, credo a Graz. Non so come il Governo del nostro paese giudichi l'attività di uomini politici di cittadinanza italiana, anche se di lingua tedesca, i quali tengono discorsi di netta intonazione antitaliana all'estero. Il signor Magnago ha dichiarato a Graz recentemente, pochi giorni dopo la pubblicazione della relazione della Commissione dei 19: « Molte nostre richieste fondamentali sono state accolte. Altre, pure fondamentali, sono state respinte. Io dico che se le proposte accolte dalla maggioranza dei commissari venissero attuate, avremmo un'autonomia assai migliore di quella odierna, ma saremmo ancora lontani dall'autonomia così come la intendiamo noi ».

Voi, onorevoli colleghi, avete sentito a quale grado di autonomia arriverebbero sulla base delle proposte formulate dalla maggioranza della Commissione dei 19. Secondo il signor Magnago, tali proposte sono abbastanza so-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

disfacenti, ma sono ancora molto lontane dall'autonomia come la intendono loro.

« Considerate nel loro complesso — continua il signor Magnago — le proposte della Commissione dei 19 sono troppo poco » (vede caro onorevole Berloffia !). « Oggi ci troviamo in questa situazione: da un lato abbiamo coloro i quali sostengono l'assoluta necessità di accettare i vantaggi offerti, dall'altro coloro i quali dicono: " siete dei traditori se le accettate " ». (I duri e i molli all'interno della *Volkspartei*). « Dobbiamo invece trovare una soluzione di compromesso. Non chiedere cose impossibili o guardare alle stelle perché oggi sono ancora troppo lontane, ma insistere invece su cose accettabili e al riguardo mostrarsi duri e inflessibili. Così otterremo domani anche quello che oggi la Commissione dei 19 ci ha negato e lavoreremo nell'interesse della patria che tanto amiamo ».

La « patria che tanto amiamo » è una frase pronunciata in tedesco, a Graz, di fronte ad un pubblico di fanatici austriacanti, dal signor Magnago, presidente di un partito politico italiano come cittadinanza, che partecipa alle elezioni nel nostro paese e determina in parte la vita di una regione ed in gran parte determina totalmente o vuole determinare, direi totalitariamente la vita di una provincia italiana. Il Governo del nostro paese non soltanto rimane insensibile di fronte a queste gravissime ed ignobili provocazioni, ma considera evidentemente amici e alleati i signori che così si esprimono, firmano con loro accordi, parlano a loro nome in consessi internazionali per mezzo del signor ministro degli esteri.

DIETL. *Heimat* non significa patria, ma terra natale.

ALMIRANTE. Ah ! È vero, il signor Magnago distingue fra la regione natia e la patria. Quindi si considera un senza patria per essere nato in una determinata parte che considera la regione natia ma che non incarna per lui il concetto di patria !

MITTERDORFER. Ella cambia le carte in tavola !

ALMIRANTE. Il 22 maggio del 1964 l'esecutivo della *Volkspartei* si è riunito e ha approvato e resa pubblica una lunga dichiarazione. Vi risparmio la lettura del testo che consegnerò alla Presidenza e all'onorevole ministro, se per caso non lo avesse consultato, cosa che mi dispiacerebbe.

L'esecutivo della *Volkspartei*, commentando la relazione della Commissione dei 19, dichiara tra l'altro: « Le proposte della Commissione dei 19, cosa questa che va ricono-

sciuta, significano un buon passo in avanti verso la reale attuazione degli accordi di Parigi ».

Signor ministro, questa è la loro posizione ufficiale. Essi considerano la relazione della Commissione dei 19 come un passo avanti verso la realizzazione degli accordi di Parigi. Siamo al nocciolo della questione. La tesi italiana ufficiale — e non la nostra tesi — è ed è sempre stata che l'accordo di Parigi fu integralmente realizzato attraverso la costituzione della regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige, da parte dell'onorevole De Gasperi. La tesi austriaca e della *Volkspartei*, in un primo momento, cioè nel 1948, fu identica a quella italiana. Tanto è vero che a De Gasperi giunsero i messaggi di felicitazioni, di congratulazioni, di gratitudine da parte degli esponenti austriaci e della *Volkspartei*.

Successivamente l'atteggiamento della *Volkspartei* è mutato e da anni la *Volkspartei* e l'Austria considerano l'Italia in flagrante violazione degli accordi di Parigi. Invitano — secondo loro — l'Italia ad attuare questi accordi. E l'Italia è caduta nel tranello da anni concedendo foglia a foglia il carciofo che la *Volkspartei* sta inghiottendo. Ogni volta che viene fatta una concessione da parte italiana la *Volkspartei* e l'Austria rispondono sempre allo stesso modo: prendiamo atto che avete compiuto un passo avanti verso la meta finale. Cioè, anche dopo le concessioni enormi da parte della Commissione dei 19, essi continuano a considerare tali concessioni solo come dei passi avanti.

Il comunicato della *Volkspartei* prosegue: « I membri sudtirolesi della commissione » — ormai si parla solo dei sudtirolesi — « al fine di facilitare la possibilità di un accordo, si sono dichiarati disposti a lasciare inalterato l'attuale quadro regionale dell'autonomia » — è una concessione che fanno ! — « a condizione, però che alla provincia di Bolzano vengano trasferite tutte le competenze legislative e amministrative autonome indispensabili per conservare l'esistenza etnico-culturale ed economico-sociale dei sudtirolesi ». Quindi la regione rimane: per carità, non chiedono più l'autonomia della provincia, chiedono però che la provincia autonoma abbia tutte le competenze legislative e amministrative che in parte prima spettavano alla regione.

E le richieste presentate dai commissari di lingua tedesca sono qualificate dall'esecutivo della *Volkspartei* come « irrinunciabili necessità » (sono vocaboli di moda in questo momento, con il centro-sinistra); la *Volkspartei* stessa attraverso il suo esecutivo si permette

di dire che il Governo italiano « senza perdere tempo » dovrebbe provvedere ad elaborare le necessarie leggi costituzionali e a presentarle al Parlamento.

Ma non basta il Governo italiano: eh la *Volkspartei* è troppo importante per rivolgersi come unico interlocutore al Governo italiano! Vi è l'Europa. L'esecutivo della *Volkspartei* invita il Consiglio d'Europa « di voler far valere » (il cattivo italiano non è nostro) « anche per l'avvenire la propria influenza a favore di una soddisfacente soluzione della questione sudtirolese ». Quindi, attraverso un comunicato ufficiale, un partito che ha cittadinanza italiana invita il Consiglio di Europa ad intervenire presso il Governo italiano per far valere soluzioni che quei signori hanno trattato con il Governo italiano per la buona grazia eccessiva dello stesso.

Il comunicato conclude con un auspicio affinché attraverso una soluzione soddisfacente della questione sudtirolese si possa — notate l'insidia — finalmente compiere un ulteriore passo in avanti verso l'unità europea da tutti auspicata. Il passo in avanti che essi vogliono compiere è verso l'attuazione, così come essi la intendono, dell'accordo De Gasperi-Gruber, e nel quadro di tale attuazione verso l'unità europea da tutti auspicata: cioè non vogliono raggiungere un accordo nel quadro della unità nazionale da tutti auspicata, ma nel quadro dell'unità europea da tutti auspicata. Alla nazione si guardano bene dal riferirsi in qualunque caso!

Che cosa è accaduto, onorevole ministro, dopo la pubblicazione della relazione della Commissione dei 19 e dopo questi commenti da parte della *Volkspartei* e dei massimi esponenti della stessa *Volkspartei*? È accaduto che del problema si è impadronito di forza, con un entusiasmo che, più che giovanile, vorrei definire infantile, il signor ministro degli esteri, onorevole Saragat. Io penso che la materia avrebbe richiesto a qualsivoglia ministro degli esteri, anzi, a qualsivoglia ministro, a qualsivoglia uomo di Stato, una lunga meditazione. Come avete sentito anche attraverso una esposizione frammentaria e necessariamente frettolosa, la Commissione dei 19 chiede che vengano modificate alcune leggi costituzionali, chiede che vengano modificate alcune norme della Costituzione, chiede che vengano presentate dal Governo e approvate dal Parlamento alcune leggi ordinarie, che la regione Trentino-Alto Adige a sua volta approvi alcune leggi di sua competenza, e che infine il Governo adotti provvedimenti di ca-

rattere amministrativo ed esecutivo di sua competenza.

Si tratta di un complesso di richieste, di un complesso di norme che investono la responsabilità dello Stato italiano, dalla Presidenza della Repubblica alla Corte costituzionale, al Governo, al Parlamento nazionale, al consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. Il ministro degli esteri non ha avuto bisogno di studiare questa così complessa materia; non so nemmeno se abbia letto — mi auguro che l'abbia fatto con attenzione — la relazione della commissione dei 19. Ma subito dopo averla letta è partito di gran carriera verso la Svizzera per incontrarsi con il rappresentante del governo austriaco signor Kreisky. Che cosa lo onorevole Saragat abbia detto al signor Kreisky, che cosa il signor Kreisky gli abbia risposto, non sappiamo; sappiamo però che cosa è stato officiosamente fatto ed è stato fatto sapere in Italia dopo l'incontro di Ginevra e che anche lo stesso ministro Saragat ha detto prima dell'incontro di Ginevra a proposito del problema dell'Alto Adige.

Traggo da una pubblicazione ufficiale del Ministero degli esteri una dichiarazione dell'onorevole Saragat a proposito dell'Alto Adige e della Commissione dei 19. Dichiara l'onorevole Saragat: « È noto che la Commissione dei 19 ha compiuto un lavoro eccellente e che in linea di massima saremmo disposti a dare un seguito alle proposte di detta Commissione, ma desideriamo andare incontro a certe ragionevoli esigenze della minoranza alto-atesina di lingua tedesca senza che, effettuata tale concessione, ci si chieda dell'altro che supererebbe gli impegni nazionali assunti con l'accordo De Gasperi-Gruber ».

Quindi il signor ministro degli esteri, che sembra avere le idee abbastanza confuse, da un lato ritiene che la Commissione dei 19 abbia compiuto un ottimo lavoro ed è disposto di conseguenza a dare ad esso un esito positivo; dall'altra però dichiara ragionevoli le esigenze della minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige, ma non vorrebbe si chiedesse dell'altro, il che mi fa pensare che l'onorevole Saragat abbia letto molto frettolosamente le conclusioni della Commissione dei 19.

Dopo l'incontro avvenuto tra l'onorevole ministro degli esteri Saragat ed il ministro degli esteri austriaco Kreisky, è uscita una nota officiosa sulla rivista *Esteri* ed io credo che questa nota officiosa, salvo la smentita del Governo — ed è un'altra, questa, delle domande che pongo al Governo — rispecchi il pensiero del ministro degli esteri. Essa reca testualmente: « Per quanto il Governo di

Roma non avesse ancora avuto il tempo materiale di assumere alcuna decisione in merito alle proposte della Commissione dei 19, non vi era ragione di pensare che fosse venuta meno la disposizione italiana di adottare le misure di liberalizzazione proposte all'unanimità dalla Commissione ».

Quindi, secondo la rivista ufficiosa del signor ministro degli esteri, il Governo italiano non ha avuto il tempo materiale per considerare attentamente il verdetto della Commissione dei 19; tuttavia, traverso il suo ministro degli esteri, il Governo italiano ha creduto di intervenire subito, accedendo ad una conversazione internazionale avente come base tale verdetto che non aveva avuto il tempo di studiare.

Vorrei sapere quale strano potere di fascino abbia il signor Kreisky sul signor ministro degli esteri del nostro paese. Io non credo che il signor Kreisky abbia potuto imporre una conversazione subito dopo i lavori della Commissione dei 19. Penso che se l'onorevole Saragat avesse detto al suo collega austriaco: « non ho avuto ancora il tempo materiale di prendere alcuna decisione in merito alle proposte della Commissione dei 19 », il signor ministro degli esteri d'Austria, nell'interesse stesso delle trattative, nell'interesse della chiarezza, della serietà, della responsabilità, oserei dire nell'interesse dell'Austria stessa non meno che dell'Italia, avrebbe risposto: « caro ed egregio collega, tra le tante tue occupazioni, tra i tanti tuoi viaggi, tra i tanti tuoi impegni di governo, trova il tempo materiale per leggere ciò che la Commissione dei 19 ha scritto e per studiare i relativi problemi e farli studiare dagli uffici statali competenti e poi ne parleremo ».

Noi ci troviamo invece di fronte ad un ministro degli esteri che non trova il tempo materiale per studiare i problemi, ma che trova il tempo materiale e quello politico per occuparsi internazionalmente dei problemi. Una volta vi era in Francia un ministro degli esteri che veniva chiamato anziché *des affaires étrangères*, *l'étranger aux affaires*. Ora, mi pare che veramente l'onorevole Saragat sia egli pure *l'étranger aux affaires*.

E non si tratta in questo caso del solo ministro degli esteri, giacché egli si assume una responsabilità che è di tutto il Governo ed in particolare del dicastero dell'interno molto più che di quello degli esteri. Ma evidentemente non può presentarsi il ministro degli esteri ad un convegno internazionale di tanta importanza confessando, attraverso una pubblicazione ufficiosa del suo stesso Ministero.

di non aver avuto il tempo materiale per studiare i problemi.

Che cosa è successo a Ginevra? Ripeto, non è dato saperlo. Però sappiamo che cosa ha dichiarato il ministro degli esteri austriaco dopo l'incontro. Il signor Kreisky è stato molto contento di aver visto l'onorevole Saragat; e ce ne rendiamo conto perché vedere l'onorevole Saragat e conversare con lui è senza dubbio una gioia e qualche volta un divertimento. È stato dunque molto contento il signor Kreisky e ha fatto dichiarazioni che un giornale austriaco ha pubblicato. Ascoltate: « Il signor Kreisky ha detto che l'incontro è stato estremamente positivo dato che la situazione a Ginevra è veramente mutata per lo sviluppo assunto dal problema, non soltanto perché abbiamo superato il vecchio assioma italiano secondo cui il rapporto della commissione di studio è un fatto interno sul quale l'Austria non deve intervenire, ma anche perché l'onorevole Saragat ha modificato la sua linea, mi ha prevenuto nel fissare una data precisa per i nuovi incontri e soprattutto perché ha accettato una procedura e più che una procedura ».

Questa dichiarazione del ministro degli esteri austriaco evidentemente non è una dichiarazione ufficiale e non mi riferisco ad essa come ad una dichiarazione ufficiale del governo austriaco in materia così delicata. Mi riferisco però ad un fatto politico: è una dichiarazione giornalistica che finora non è stata smentita e che, salvo che non sia smentita, può essere da noi in termini politici commentata.

Che l'incontro sia stato « estremamente positivo » fa parte del gergo diplomatico e non ci impressiona. Ma il signor Kreisky ha precisato che la situazione a Ginevra è mutata perché l'Italia ha accettato non di considerare la relazione della Commissione dei 19 come un fatto interno, ma ha portato immediatamente la relazione della Commissione dei 19 sul tavolo delle trattative internazionali. Penso che questa considerazione del signor Kreisky, che indubbiamente risponde a verità perché l'oggetto del colloquio di Ginevra è consistito esattamente in un primo esame delle conclusioni della relazione dei 19, penso — dicevo — che questa dichiarazione del ministro degli esteri austriaco sia il compendio della situazione.

Che cosa ha fatto il ministro degli esteri italiano? Senza averla meditata e senza averla fatta considerare dagli uffici competenti, ha preso di peso la relazione della Commissione dei 19, che era un fatto interno (interno al Governo, neppure interno allo Stato italiano o al Parlamento italiano: si trattava d'una Com-

missione consultiva costituita da un precedente Governo per dare pareri in argomento al precedente Governo o comunque ad un Governo italiano); ha preso di peso la relazione della Commissione dei 19, che era un fatto interno al Governo italiano, che doveva essere perfino un fatto riservato al Governo italiano e semmai ai parlamentari italiani, e l'ha portata sul tavolo delle trattative internazionali. Sicché automaticamente, per lo meno nel giudizio (o per lo meno nella impressione o nella presunzione) dell'interlocutore, le proposte presentate dalla Commissione dei 19 a maggioranza o all'unanimità al Governo del nostro paese si sono trasformate nelle proposte rivolte dal Governo del nostro paese al governo austriaco. Le concessioni che i commissari di lingua italiana hanno ritenuto di dover fare ai commissari di lingua tedesca si sono *ipso facto* trasformate nelle concessioni che il Governo italiano ha ritenuto di fare al governo austriaco. Tutta la materia che era sin qui, almeno in parte, materia di colloquio o di trattativa fra rappresentanti di taluni partiti politici italiani e rappresentanti della *Volkspartei* è divenuta materia di trattative e di dibattito fra Governo italiano e governo austriaco. Sicché d'ora in poi il governo austriaco può partire da quella determinata base. Evidentemente non arretrerà d'un passo, non sarà così ingenuo il governo austriaco da chiedere meno di quanto il Governo italiano si è dichiarato disposto a concedere alla *Volkspartei*. Sicché i colloqui tra gli esperti che dovevano cominciare il 15 giugno (e vorrei sapere dal Governo se sono cominciati o se sono stati rinviati in modo che gli esperti possano essere diventati meno inesperti e non si presentino del tutto inesperti come il ministro), serviranno all'Austria per chiedere ciò che la Commissione dei 19 non ha ancora ritenuto di concedere. Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, se questo Governo resterà in piedi e se l'onorevole Saragat continuerà a rappresentare internazionalmente l'Italia, fra Austria e Italia si discuterà non di ciò che la Commissione dei 19 ha statuito, ma di ciò che i commissari di lingua tedesca hanno chiesto in più e non hanno ancora potuto ottenere. Ciò che non hanno potuto ottenere dai commissari di lingua italiana, i commissari di lingua tedesca sperano di poterlo ottenere, grazie alla mediazione cortese del ministro degli esteri italiano, dal governo austriaco.

Vorrei ora permettermi di rilevare che le nostre critiche dal nostro punto di vista sono senza dubbio coerenti. Esse risalgono ad un nostro atteggiamento, che potrà piacere o di-

spiacere, ma che abbiamo sempre tenuto in quest'aula, in Alto Adige, dovunque. Ma ciò ha scarsa importanza. Il Movimento sociale italiano combatte una determinata battaglia. Quello che ha importanza è che le nostre critiche muovono da precedenti di assoluta obiettività. Noi non abbiamo mai approvato l'opera dei precedenti governi a proposito della questione altoatesina. Abbiamo sempre criticato i precedenti governi e abbiamo sempre condotto pesanti polemiche contro i precedenti ministri dell'interno e degli esteri a proposito della questione altoatesina. Questa volta ci troviamo di fronte ad una situazione che mette in polemica voi con voi stessi.

Se il ministro dell'interno avrà la bontà di rileggersi il « libro verde » pubblicato dal Ministero degli affari esteri della Repubblica italiana a proposito dell'Alto Adige (documenti presentati al Parlamento italiano dal ministro degli affari esteri Segni il 19 settembre 1961), troverà i precedenti obiettivi in base ai quali risulta valida la nostra critica al Governo del nostro paese. Cito solo pochissimi documenti: ad esempio, il comunicato italo-austriaco per la parte che concerne l'atteggiamento italiano dopo l'incontro di Milano del gennaio 1961: « La delegazione italiana da parte sua ha precisato che lo statuto speciale è pienamente conforme all'accordo De Gasperi-Gruber »; e ha aggiunto che « nessuna modifica dell'ordinamento costituzionale dello Stato italiano e dell'ordinamento regionale è accettabile, perché ciò andrebbe al di là dell'accordo internazionale di cui si discute l'esecuzione e non la revisione ». In questo momento, invece, il Governo del nostro paese ha accettato che si possa modificare l'ordinamento costituzionale dello Stato italiano e l'ordinamento regionale del Trentino-Alto Adige. Il che vuol dire che il Governo italiano ha accettato che si discuta della revisione dell'accordo e non della sua esecuzione. Il che vuol dire che il Governo italiano ha accettato, o sembra aver accettato, le tesi austriache che il Governo italiano aveva solennemente respinto e fatto respingere attraverso l'opera di suoi ministri degli esteri all'Assemblea delle Nazioni Unite, di fronte alla quale noi ci presentiamo, dopo i colloqui e i trascorsi ginevrini del ministro degli esteri, in una situazione veramente difficile, perché i rappresentanti austriaci alle Nazioni Unite potranno contestare all'Italia il diritto di mantenere le posizioni che in precedenza l'Italia aveva assunto in quella Assemblea, dato che da quelle posizioni il Governo italiano si è allontanato attraverso i suoi recenti atteggiamenti.

E vorrei leggervi una dichiarazione fatta dall'allora ministro degli esteri Segni al ministro Kreisky a Zurigo il 24 giugno 1961, a conclusione dell'incontro che si svolse in quella città e che, se non sbaglio, fu l'ultimo incontro italo-austriaco prima del recente incontro di Ginevra. L'onorevole Segni, nel discorso pronunciato al cospetto del ministro degli esteri e della delegazione austriaca, ebbe a dire: « Non ho certo bisogno di rifare qui in dettaglio la storia degli atti terroristici che hanno avuto luogo in queste ultime settimane. Basti rilevare che nelle notti dell'11 e del 12 giugno sono stati effettuati ben 47 attentati, che hanno determinato danni inestimabili non solo per le distruzioni direttamente causate, ma anche per l'intralcio prodotto alla attività economica e in genere alla vita della regione. Non può esservi il minimo dubbio che questi attentati sono stati concepiti, diretti ed eseguiti nel modo più meticoloso ed efficace e che essi non possono quindi che fare capo ad una organizzazione disciplinata ed esperta. Mi corre l'obbligo, signor ministro, di farle presente nel modo più esplicito che dagli elementi raccolti dal Governo italiano (cito fra gli altri il materiale di propaganda, le armi e gli ordigni esplosivi di diversa provenienza), risulta chiaro che l'attività terroristica risponde ad una volontà direttiva che supera anche i confini dello Stato italiano. Ma v'è di più: incitamenti, istigazioni ed incoraggiamenti sono stati fatti anche in pubblico da personalità responsabili. Il governo austriaco è certamente al corrente di tutto ciò e non è pertanto necessario che le citi casi particolari. Debbo però almeno richiamare la sua attenzione sulle gravi responsabilità che incombono, in ogni caso, su chi, avendo l'autorità e la possibilità, non ha tempestivamente scoraggiato l'attività degli elementi estremisti, attività che ha purtroppo provocato delle vittime: sia il generoso lavoratore perito nel tentativo di rimuovere un ordigno che avrebbe causato ingenti danni, sia due giovani vittime della funesta propaganda estremista ».

Signor ministro dell'interno, ho il disappunto di dirle che noi in questo momento dobbiamo richiamare la sua attenzione sulle gravi responsabilità che in ordine a tutto quanto concerne l'Alto Adige e la vita, i diritti, la dignità dell'Italia in quella regione incombono sulle spalle del Governo! (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

BERLOFFA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consiste.

BERLOFFA. In un epiteto che l'onorevole Almirante mi ha rivolto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLOFFA. Il collega onorevole Almirante ha dimostrato scarso buongusto nel suo discorso rivolgendosi a me usando l'appellativo di « onorevole *Kartoffel* ». È appena il caso di rilevare che questo scarso buongusto dell'onorevole Almirante conferma l'estrema superficialità con la quale egli si è soffermato sulle conclusioni della commissione governativa di studio per i problemi dell'Alto Adige.

Su quelle conclusioni, che sono state rimesse al Governo, e sulle decisioni che il Governo stesso, così come previsto nel suo programma, adotterà in merito non ci mancherà certo l'occasione più opportuna per esporre organicamente e compiutamente alla Camera la nostra meditata e ferma posizione politica, posizione che contrasta nettamente con quella che fu l'impostazione antidemocratica della politica fascista per l'Alto Adige, il cui spirito ha evidentemente informato tutto l'intervento dell'onorevole Almirante. (*Applausi al centro — Rumori a destra — Richiami del Presidente*).

ALMIRANTE. *Kartoffel* vuol dire « patata » e le patate sono care al centro-sinistra. L'onorevole Berloffia dovrebbe perciò compiacersi di quella mia definizione. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante!

È iscritto a parlare l'onorevole Romeo. Ne ha facoltà.

ROMEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei dovuto intervenire su questioni inerenti al settore della giustizia, ma al banco del Governo vi è l'onorevole ministro dell'interno. Queste sono le conseguenze del modo con cui è stata ordinata la discussione del bilancio.

La nuova impostazione formale e sostanziale data all'esame del bilancio dello Stato rende oltremodo difficile un esame particolareggiato dei singoli stati di previsione, in quanto impone un esame della situazione generale del paese. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza De Pascalis — Proteste del Relatore di minoranza Nicosia — Richiami del Presidente*).

Ciò è tanto più grave in quanto questo bilancio non viene considerato un bilancio-ponte, ma come base di impostazione programmatica e politica della vita economica e dell'economia della nazione. Appunto perché, come afferma l'onorevole Galli nella sua relazione, il bilancio che viene presentato è « elemento importante nel processo di stru-

mentazione che vuole operare nella economia nazionale », la sua discussione avrebbe dovuto essere molto ampia, mentre invece si è voluto limitarla, contingentando anche il numero delle ore a disposizione dei singoli gruppi politici.

Nonostante che il bilancio non sia più uno strumento giuridico delle entrate e delle spese dello Stato, ma uno strumento politico di Governo al fine di indirizzare la vita economica e l'economia del paese, si è voluto stroncare, col sistema di discussione instaurato, l'intervento del Parlamento, sminuendo il prestigio ed anche le funzioni degli stessi parlamentari. In tal modo questa maggioranza e questo Governo annullano sempre più le prerogative dei singoli parlamentari e delle Camere.

Che sia questa la volontà dell'attuale indirizzo politico lo si rileva dalla stessa relazione della maggioranza là dove si afferma che il bilancio dello Stato deve avere una sempre « maggiore manovrabilità » e deve essere lasciata all'esecutivo l'amministrazione delle assegnazioni dei fondi. Praticamente si tende a lasciare alle Camere il potere di determinare le entrate dello Stato, cioè la facoltà di votare le tasse e i tributi che i cittadini devono pagare; e si vuol lasciare al potere esecutivo di poterli spendere secondo il suo criterio.

Lo conferma la stessa relazione quando riconosce che, allo stato delle cose, la possibilità di influire preventivamente sulla dimensione e sulla direzione della spesa pubblica è estremamente scarsa, perché il problema è quasi totalmente affidato ai gabinetti ministeriali. Dopo questo, come si osa parlare ancora di sovranità da parte del Parlamento? Il Parlamento ormai, diciamolo francamente, ha finito col perdere ogni effettivo potere per cederlo, volontariamente o no, ai partiti e al potere esecutivo che dei partiti è l'espressione.

Scriva il relatore per la maggioranza onorevole De Pascalis: « ...che per gli impegni del programma del Governo » il bilancio deve essere reso flessibile in modo « da far sì che possa disporre di una cospicua massa di disponibilità da destinare nell'ambito di un programma globale a lungo termine al soddisfacimento delle esigenze selezionate secondo precise scelte prioritarie ». In altre parole, si tratta di mettere a disposizione del Governo larghi mezzi finanziari che le Camere dovrebbero votare, dei quali i parlamentari si devono assumere la responsabilità, per poi lasciare al Governo piena libertà di gestire

queste assegnazioni col criterio discrezionale ad esso confacente secondo le sue scelte politiche. Successivamente, dopo, a spese fatte, bene o male, secondo le scelte prioritarie del Governo, potranno intervenire, si dice nella relazione, i controlli della Corte dei conti.

Questo criterio che i relatori per la maggioranza esprimono apertamente e senza remora alcuna, non si vede come possa conciliarsi con la tradizionale concezione che ogni capitolo di spesa debba essere iscritto nel bilancio dello Stato a seguito di legge approvata e, quindi di spese preventivate e che non vi possono essere residui da utilizzare in modo diverso da quello stabilito da ogni capitolo del bilancio.

Questa affermazione è richiamata, in contraddizione al concetto prima espresso del mandato fiduciario da conferire dal Parlamento al potere esecutivo per l'amministrazione delle assegnazioni, dallo stesso relatore per la maggioranza onorevole Galli, il quale ha fatto riferimento alla norma costituzionale dell'articolo 81 che impedisce l'alterazione del bilancio nel corso della sua gestione. Non mi rendo conto come l'onorevole Galli non rilevi la manifesta contraddittorietà fra i due concetti da lui espressi.

Dopo questo esame di carattere generale, prima di scendere a qualche particolare osservazione che voleva riguardare il settore della giustizia, ritengo di dover esaminare l'attuale situazione economica e finanziaria la quale influenza i bilanci finanziari.

Questa situazione che io, modestamente, avevo prevista fin dall'inizio dell'attività di questo Governo, quando intervenni nella discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali e più recentemente nel mio intervento dell'8 aprile quando vennero discusse le famose misure anticongiunturali, è andata aggravandosi. In quel tempo, gli altri oppositori del mio gruppo ed io fummo accusati di allarmismo politico: eravamo soltanto noi a vedere nero e tutti gli altri vedevano rosa. Tuttavia, nelle scorse settimane sono apparsi tre documenti provenienti da fonti diverse che concordemente finiscono col riconoscere la gravità della nostra situazione e, mettono in rilievo i mali che affliggono il nostro sistema economico.

I documenti ai quali io voglio fare cenno sono tre: la famosa lettera, il cosiddetto « oggetto misterioso », dell'onorevole Colombo all'onorevole Moro; il promemoria consegnato dall'onorevole Giolitti ai dirigenti delle associazioni sindacali dei lavoratori e, ultimo,

la relazione del governatore della Banca di Italia.

Questi documenti, anche se diversificano nelle cause e nei rimedi, concordano però nel denunciare la gravità della situazione che noi avevamo previsto due anni or sono, quando venne imboccata la famosa strada del centro-sinistra. Essi concordano nel riconoscere uno squilibrio tra la domanda e l'offerta globale, un disavanzo nella bilancia commerciale, una insufficienza nel risparmio e una insufficienza conseguente negli investimenti. Lo squilibrio tra domanda e offerta globale genera naturalmente un aumento dei prezzi, perché un'offerta di beni e servizi inferiore alla richiesta si bilancia soltanto attraverso una lievitazione dei prezzi. Il disavanzo della bilancia commerciale nei primi tre mesi del 1964 è notevolmente superiore a quello del 1963. Sono dati riportati dalla relazione della maggioranza, dalla quale si rileva che nel primo trimestre abbiamo 433 miliardi di importazioni e 275 miliardi di esportazioni, il che comporta, in confronto dell'intero anno 1963, un aumento del 10,3 per cento delle importazioni e del 4,6 per cento per le esportazioni, un *deficit* mensile di circa 160 miliardi, che alla fine del 1964 ammonterebbe a circa 1.900 miliardi.

La mancanza del risparmio, onorevoli colleghi, è dipesa dalla mancanza di fiducia dei risparmiatori. La nazionalizzazione dell'industria elettrica, tutti gli altri provvedimenti che si annunziano e che sono in via di formazione evidentemente dimostrano che questo Governo persegue non finalità sociali, ma soltanto quella di mantenere degli impegni politici. Tutto ciò ha determinato l'allontanamento della massa dei risparmiatori, anche di quelli modesti, dal mercato mobiliare, e quindi una contrazione degli investimenti immobiliari, e da ciò l'incremento delle aree e degli stabili. Il mancato risparmio ha determinato una mancanza di investimenti.

I tre documenti da me richiamati concordano anche in un'altra constatazione: nel 1964 l'aumento del reddito nazionale sarà del 3-4 per cento, mentre quello della massa delle remunerazioni dei lavoratori sarà del 10-15 per cento. Naturalmente questo ulteriore squilibrio determinerà un maggiore aumento dei prezzi, che potrà essere contenuto solo con l'aumento delle importazioni; ma quest'ultimo aumento, d'altra parte, si risolverà in un aumento del disavanzo della bilancia commerciale.

A questo punto i tre documenti, che convergono nella diagnosi, divergono in quella

che è la cura. L'onorevole Colombo e il dottor Carli, sia pure con qualche diversa sfumatura e qualche divergenza, convengono che bisogna prontamente intervenire con una tregua salariale, con la riforma della scala mobile, con la limitazione dei mezzi di pagamento. Il ministro Giolitti, invece, riconoscendo che non si possono nutrire illusioni sulle possibilità di un rapido risanamento della situazione e che i due sintomi più pericolosi e preoccupanti sono l'inflazione da una parte e la disoccupazione dall'altra, insiste sulle riforme di struttura che di per se stesse — è evidente — non potranno certamente produrre una diminuzione della spesa pubblica, anche se questo è un proposito che questo Governo manifesta. La spesa pubblica certamente avrà un aumento.

Il freno della spesa pubblica non può essere raggiunto con il blocco provvisorio dei contributi sociali, o con il tentativo di bloccare i salari adeguandoli ai redditi, o con la costituzione del cosiddetto fondo di risparmio obbligatorio, quando si considerino le spese necessarie per attuare riforme di struttura come l'istituzione delle regioni o degli enti di sviluppo per l'agricoltura.

Comunque, il ministro del bilancio non ci prospetta alcunché di immediato e di risolutivo. In una intervista concessa all'*Espresso* il 7 giugno scorso ha dichiarato che non può promettere ai lavoratori miglioramenti economici, ma soltanto dar loro la garanzia di evitare il peggio, cioè la disoccupazione. Dopo queste affermazioni dell'onorevole Giolitti, desta meraviglia il fatto che il partito socialista dichiarò di non essere favorevole al blocco dei salari. L'onorevole Giolitti, fino a prova contraria, fa parte della delegazione del partito socialista al Governo: quindi ciò che egli dice dovrebbe essere avallato anche dal suo partito. Evidentemente l'onorevole Giolitti è sulla stessa strada dell'onorevole Colombo e del dottor Carli.

D'altra parte, che le riforme di struttura non possano modificare l'attuale situazione (che ci si ostina a definire congiunturale, mentre tale non è più) è chiarito dallo stesso ministro Giolitti nella citata intervista. Infatti egli afferma che l'azione congiunturale, per essere efficace, deve operare subito, e che i suoi tempi tecnici sono molto più brevi di quelli necessari per l'attuazione delle riforme. L'azione congiunturale, dunque, deve concentrarsi nei prossimi mesi, mentre l'*iter* parlamentare delle cosiddette riforme di struttura si prolunga fino alla fine del 1965.

Mi domando allora: se le riforme di struttura non sono mezzi concreti ed operativi per superare la congiuntura, quali sono le misure che questo Governo e questo bilancio ci indicano per superare l'attuale situazione? Invano nelle relazioni per la maggioranza ho cercato l'indirizzo che il Governo intende perseguire per il soddisfacimento delle immediate esigenze e per la risoluzione dei problemi che ci travagliano. Ivi si afferma che nell'attuale situazione gli operatori economici (comprendendo in questa dizione anche i lavoratori, e su ciò mi dichiaro d'accordo) devono avere fiducia. Ma la realtà è che gli italiani non possono avere fiducia in questo Governo che rivela di voler giungere soltanto a soluzioni di compromesso le quali, accentuando la rovina della nostra economia, mirano soltanto a giustificare l'avvento di un nuovo sistema, il sistema collettivista.

Questo Governo chiede fiducia agli operatori economici, ai lavoratori, ai sindacati. Ma quale fiducia può essere concessa ad un Governo che, in un momento così tragico, prepara lo sconvolgimento di tutti i settori della vita economica nazionale? I sindacati e i lavoratori dovrebbero mettersi a disposizione per le manovre (si legge proprio così nelle relazioni) che questo Governo intende svolgere per una politica di rinnovamento delle strutture. I lavoratori hanno potuto constatare che le manovre finora svolte da questo Governo si sono risolte a danno dei lavoratori medesimi, mentre i provvedimenti adottati non hanno sortito alcun effetto pratico per migliorare la situazione.

Prendiamo ad esempio l'aumento del prezzo della benzina: esso si è risolto in un aggravio fiscale, senza d'altra parte fare diminuire il consumo della benzina, che anzi sembra sia aumentato. Si è quindi trattato soltanto di un modo per procurare allo Stato altri gettiti da utilizzare per la realizzazione dei suoi progetti di riforma strutturale.

La tassa d'acquisto, poi, a carico delle automobili non ha determinato un miglioramento della bilancia commerciale, ma ha provocato, anzi, una maggiore importazione di macchine straniere ed una pesante situazione di concorrenza per le case italiane.

Come ho avuto occasione di dire in questa aula l'8 aprile scorso, era possibile sperare che la Lancia, l'Alfa Romeo (che poi è una azienda di Stato) e tutti i grandi complessi industriali potessero limitare le proprie vendite e mantenere in pari tempo il medesimo livello di occupazione operaia? Sarebbe stato necessario — e questo i lavoratori lo hanno

bene inteso — procedere a licenziamenti o alla riduzione delle ore di lavoro.

Questo, dunque, è il risultato pratico delle manovre di questo Governo e questi sono i provvedimenti che vengono adottati. Come è possibile, attraverso una simile politica, ottenere la fiducia proprio dei lavoratori?

Gli esempi potrebbero continuare a non finire. Prendiamo il caso degli assegni familiari. Questi, evidentemente, non costituiscono un contributo dello Stato, perché gli assegni familiari sono il frutto dei contributi versati dai datori di lavoro e dai prestatori d'opera. Tutti ricordiamo che nel 1960 la Cassa degli assegni familiari era in *deficit*. Fu perciò necessario il concorso dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera per ripianarlo. Ad un certo momento la Cassa per gli assegni familiari riuscì a risanare questo *deficit*, ed anzi si trovò in grado di aumentare gli assegni. Fu così che, con uno specifico accordo, le categorie interessate stabilirono di aumentare gli assegni familiari. Ma quale fu, di fronte a questa proposta, l'atteggiamento del Governo di centro-sinistra, del quale pure fanno parte i socialisti? Il Governo è intervenuto per dire no, sostenendo che la concessione dell'aumento avrebbe accentuato il processo inflazionistico.

Ma come? Si trattava di 80 miliardi da distribuire ad una massa enorme di lavoratori nello spazio di dodici mesi, e la cui distribuzione, tra l'altro, era giustificata dal notevole aumento del costo della vita. Se così stanno le cose, come volete che gli operai, che voi dite di considerare operatori economici, possano avere fiducia in questo Governo? Evidentemente non possono avere fiducia.

Quanto alla situazione generale economico-finanziaria, come può essa far nascere la fiducia negli operatori economici, se si considera che il debito pubblico dello Stato supera i 12 mila miliardi di lire, che quello degli enti locali aggrava ulteriormente la situazione debitoria, che l'espansione della spesa pubblica non è affatto contenuta, ma anzi è in continuo aumento, che il disavanzo della bilancia commerciale del pari segna un crescendo continuo, tanto che alla fine del 1964 potrà raggiungere i duemila miliardi, che gli impegni dello Stato per gli anni successivi, in relazione ai vari piani di cui il precedente Governo Fanfani è stato così prodigo, raggiungono i 13 miliardi, che le annunciate pesanti riforme di struttura si stanno varando senza che il Governo voglia neanche considerare l'onere finanziario che ne deriva allo Stato? Considerando tutto questo, come volete che

gli operatori economici, particolarmente gli operai, abbiano fiducia: quella fiducia che ha chiesto anche l'onorevole Moro con il discorso pronunciato alla televisione?

In questo quadro d'assieme, quindi, vanno considerati i vari stati di previsione. Intendo occuparmi, in quanto faccio parte della Commissione giustizia e in quanto avvocato, del bilancio del Ministero della giustizia; ma mi trovo a parlare in un'aula non molto affollata, dalla quale sono assenti sia il ministro della giustizia, sia il ministro dell'interno, anche se è presente il rappresentante del Governo per i rapporti con il Parlamento. Poiché avevo cominciato a parlare alla presenza del ministro dell'interno, immaginavo che egli almeno sarebbe rimasto; avrei trattato davanti a lui dei problemi della giustizia, perché tali problemi interessano anche il ministro dell'interno.

Mi sarei anche permesso di domandargli — perché si tratta di una questione di giustizia — per quali motivi in questi ultimi tempi vengano impediti nelle varie città d'Italia i comizi del Movimento sociale italiano, dopo essere stati autorizzati. È accaduto, infatti, che in molte città dell'Italia settentrionale certi comizi già autorizzati dalla questura, all'ultimo momento, proprio quando l'oratore arrivava sul posto, siano stati impediti. Anche a me è accaduto un fatto del genere. Sono arrivato a Voghera dove dovevo tenere un comizio: ero tranquillo, ero solo, non ero accompagnato da alcuna forza d'urto. Ebbene, ho trovato affissi per tutta la città di Voghera e in tutta la zona manifesti con cui si invitavano tutte le forze avverse ad impedire il comizio; ho visto anche parlamentari del luogo capeggiare tutta una folla che veniva sul luogo del comizio per disturbarlo.

In casi del genere il ministro dell'interno, le autorità di pubblica sicurezza, che hanno autorizzato un comizio in una certa piazza, per una certa ora, per quale motivo non intervengono quando vengono affissi manifesti attraverso i quali si tende a fare affluire nella stessa piazza, alla stessa ora, forze politiche avverse, al solo scopo di far chiasso, di impedire l'ordinato svolgimento della manifestazione?

Questa è una questione non di pubblica sicurezza, ma di democrazia, di giustizia, una questione di rispetto delle norme del vivere politico e del vivere civile. Ma, ripeto, non c'è il ministro dell'interno, non c'è il ministro della giustizia. Accennerò tuttavia egualmente ad alcuni problemi della giustizia, perché sono avvocato. Qui ci sono pochi avvo-

cati: noi sentiamo questi problemi come uomini politici che vivono quotidianamente i problemi della giustizia.

Ora, i problemi della giustizia non hanno trovato alcuna considerazione da parte di questo Governo. Nelle relazioni della maggioranza l'amministrazione della giustizia è completamente negletta. Eppure si è sempre affermato che un popolo può essere giudicato per il modo con cui amministra la giustizia. La giustizia è sempre stata faro di civiltà, e l'Italia ha una magnifica tradizione.

Tanti sono i problemi che riguardano la giustizia: anzitutto la riforma dei codici; poi quella penitenziaria. Soltanto questa mattina, quando l'onorevole Giuseppe Gonella diceva che il problema penitenziario non viene considerato nemmeno dal punto di vista umano, il ministro, presente nell'aula, ha dichiarato che proprio in questi giorni si sta apprestando uno studio che sarà sottoposto al Parlamento. Per la riforma dei codici il già Presidente del Consiglio onorevole Leone volle una legge-delega per consentirgli di far iniziare immediatamente questo esame: non se ne è saputo più nulla. Egualmente per tanti e tanti altri provvedimenti che pure erano stati discussi nel settembre scorso ed anche successivamente e per i quali si erano dichiarati favorevoli l'allora relatore per la maggioranza onorevole Amatucci, l'onorevole Leonetto Amadei, allora presidente della Commissione giustizia ed oggi sottosegretario, ed anche l'allora guardasigilli onorevole Bosco.

Debbo a questo punto domandare all'onorevole Reale, nuovo guardasigilli, se egli intenda riconoscere gli impegni assunti dal suo collega del tempo, onorevole Bosco (il quale ancora fa parte di questo gabinetto e che avrebbe pertanto il dovere di ricordarli al suo collega).

Che cosa si è fatto, che cosa si vuol fare per la riforma dei codici, per la riforma del sistema penitenziario, per gli organici della magistratura, per il problema dei cancellieri, per quello degli uffici giudiziari, per quello degli amanuensi, per quello delle sedi giudiziarie, che sono abbandonate per cui la giustizia non può essere amministrata con decoro né con prestigio?

L'onorevole Amatucci, già relatore per la maggioranza, aveva proposto (ed il guardasigilli Bosco si era dichiarato favorevole) che la manutenzione degli stabili adibiti ad uffici giudiziari fosse assunta dallo Stato, giacché i comuni non sono in condizioni di far fronte agli impegni e, talvolta, quand'anche

ottengano mutui per questo fine, se ne avvalgono per altro scopo.

L'onorevole Bosco aveva anche assicurato che, per quanto riguarda i problemi dell'istituto familiare, sarebbe stata predisposta una certa riforma. Niente invece è stato fatto, principalmente per quanto concerne la situazione dei figli illegittimi, che non può essere ignorata, anche se noi consideriamo la famiglia il cardine fondamentale della società e dello Stato. Il problema degli illegittimi è stato completamente trascurato, così come lo sono stati tantissimi altri problemi di questo settore, che avrei potuto e dovuto certamente richiamare uno per uno se fosse stato qui presente il ministro della giustizia. Mi sono limitato ad accennarli, nella speranza che il ministro della giustizia, leggendo — se ne avrà tempo e voglia — i resoconti dei nostri lavori, possa constatare come nella coscienza di noi parlamentari, che viviamo quotidianamente i problemi della giustizia, sia viva la aspirazione a che questi problemi vengano almeno avviati a soluzione.

Questo Governo pensa invece alle riforme di struttura, considera le trasformazioni economiche della società, e non si rende conto che, in fondo, la giustizia è la sicura base della vita di uno Stato moderno, che la giustizia dev'essere considerata bene essenziale e fondamentale del progresso d'uno Stato moderno. Ci si dimentica della giustizia degli uomini, forse perché si spera nella giustizia divina.

Dichiaro pertanto che, per i motivi che mi sono permesso di sintetizzare in questo mio intervento, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro questo bilancio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

DE LORENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel prendere la parola sullo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario del secondo semestre del 1964, premetto che, se il titolare del dicastero della sanità fosse lo stesso dello scorso anno, sarebbe per me sufficiente riportarmi alla sostanza dell'intervento che svolsi allora in questa Camera.

Ciò perché nelle sue linee fondamentali il bilancio di previsione che oggi siamo chiamati ad esaminare, almeno per la parte relativa all'igiene ed alla sanità pubblica, non si discosta in modo netto dalle linee del precedente bilancio.

Ma l'onorevole ministro della sanità è oggi altri, anche se non sono mutate le direttive.

invero limitate, che attraverso le cifre del bilancio si intuisce essere state impartite alla politica governativa nel settore dell'igiene e dell'assistenza sanitaria; e pertanto è necessario che a lui, oltre che a tutto il Governo, rivolga le osservazioni discendenti dall'esame dello stato di previsione.

È vero che sono trascorsi appena pochi mesi dall'insediamento del nuovo Governo; ma è anche vero che la buona volontà di cui bisogna dare atto al ministro della sanità non è valsa ad offrire la prova che, nell'ambito di quelle riforme tanto insistentemente preannunciate dalla maggioranza governativa, una parte rilevante sia stata riservata al mutamento delle strutture ed al potenziamento dei mezzi attraverso i quali lo Stato provvede alla tutela della sanità del paese.

Le intenzioni, infatti, del ministro della sanità di porre all'ordine del giorno del Governo il problema di conferire un maggior rilievo ai provvedimenti concernenti la materia di competenza del suo ministero non hanno sortito ancora gli effetti che la pubblica opinione si attende. Ritengo, nondimeno, di poter dare atto al ministro della sanità almeno dell'impulso conferito all'esame dei problemi del settore ospedaliero. Si deve, infatti, alla solerzia del ministro della sanità la soluzione della premessa di tale problema, che è consistita nell'approvazione della legge per la stabilità dei sanitari degli ospedali. In sede di approvazione di questa legge hanno fatto eco positivo alla volontà del ministro tutti i gruppi parlamentari, indice, questo, che l'argomento è di una tale urgenza da trovare consenzienti, almeno nella sostanza, i rappresentanti di ogni strato della popolazione.

Ma non basta aver approntato lo strumento iniziale per il riassetto di questo settore, tanto carente, nonostante la sua importanza: occorre integrare e completare questo strumento stesso, codificando una nuova normativa ed un trattamento economico del personale ospedaliero più aderente alla realtà. Infatti, è urgente ed indispensabile completare i quadri del personale ospedaliero, perché è impossibile conservare il rapporto attualmente esistente fra il numero dei posti letto degli ospedali e il numero dei sanitari addetti. Chi abbia una certa esperienza dell'attività degli ospedali italiani è a conoscenza del fatto che spesso esistono reparti nei quali la cura di centinaia di ammalati è affidata ad uno sparuto gruppo di medici, con la conseguenza dello scadimento dell'assistenza, oltre che del disagio funzionale dei nosocomi e del personale addetto.

Così anche, sempre nell'ambito dei miglioramenti da apportare alla normativa riguardante il personale sanitario ospedaliero, è necessario non procrastinare ulteriormente la modifica delle disposizioni che disciplinano i concorsi per i sanitari degli ospedali.

A tal proposito mi limiterò a ricordare che fin dall'ottobre scorso ho presentato una proposta di legge per la modifica dei criteri che presiedono alla formazione delle commissioni giudicatrici di tali concorsi; essa, purtroppo, è rimasta giacente presso la Commissione sanità della Camera, quasi che possa attendere i risultati ai quali si perverrà con la riforma ospedaliera allo studio, mentre è urgente ed indilazionabile ripristinare quei criteri di dignità per i primari ospedalieri che la proposta stessa persegue, al fine di ripristinare la funzione preminente rivestita negli ospedali dalla categoria dei primari.

Non si dimentichi che gli ospedali italiani sono in piena crisi.

Crisi istituzionale; perché i concetti informatori della legge del 1890, che tuttora disciplina gli enti ospedalieri, sono ormai superati, avendo fatto il suo tempo la teoria che considerava gli ospedali, retti da opere pie, come svolgenti una funzione caritativa, mentre nella nuova concezione sociale lo scopo perseguito dalle istituzioni ospedaliere è quello di assolvere all'obbligo della collettività di offrire a tutti i cittadini il ricovero e la cura in istituti ospedalieri modernamente attrezzati e perfettamente funzionanti.

È necessario, pertanto, che gli ospedali vengano amministrati da un unico ente, autonomo nell'ambito dei comuni o delle province, affinché vi sia unicità di indirizzo nella loro gestione e nella loro attività.

Crisi di struttura: perché gli ospedali non rispondono più alle attuali esigenze. Sopravvivono, infatti, ancora numerosi stabilimenti ospedalieri alloggiati in vecchi monasteri adattati alla bisogna, e quindi privi di quell'elementare funzionalità che possa rendere proficua l'assistenza ospedaliera.

Soltanto nell'Italia settentrionale vi è un congruo numero di ospedali moderni, e pochi ve ne sono nell'Italia centrale e meridionale.

La modifica strutturale gioverebbe invece e per la migliore utilizzazione del personale e per il migliore impiego dei mezzi e, conseguentemente, per il miglioramento complessivo dell'assistenza sanitaria.

Eppure la modifica strutturale potrebbe essere raggiunta in parte, con una certa sollecitudine e senza un'eccessiva spesa, risol-

lando il problema degli « ospedali incompiuti ».

In un recente convegno è stato dimostrato come in Italia esista la possibilità di disporre quanto prima di diverse migliaia di nuovi posti letto portando a termine l'opera di costruzione o soltanto l'attrezzatura di numerosi ospedali i cui lavori sono stati iniziati e poi abbandonati per anni, con il pericolo che questo abbandono, deteriorando le opere incomplete, disperda lo sforzo economico sostenuto per incrementare il numero dei posti-letto decisamente carente.

Vi è poi la crisi dei posti-letto. È inutile ripetere dati statistici che evidenziano l'arretratezza del concetto assistenziale italiano, rispetto a quello degli altri paesi europei e delle nazioni mondiali più progredite. La deficienza dei posti-letto in Italia è ormai notoria, specialmente per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale. Nella nostra Calabria, onorevole ministro, essa è addirittura avvilente. Soltanto in virtù dell'iniziativa privata, che ha dato vita a numerose case di cura, è stato possibile ovviare in parte agli effetti dannosi per la pubblica salute prodotti dalla deficienza dei posti-letto.

Crisi economica: è questa una crisi cronica degli ospedali italiani, che si ripercuote negativamente sull'attività degli enti ospedalieri e che bisogna avere il coraggio di risolvere con una politica realistica, tale da portare, quindi, ad un'adeguata rivalutazione delle rette. Soprattutto, occorre costringere gli istituti mutualistici a concorrere debitamente nelle spese di esercizio degli ospedali, cessando dal sistema del diniego del pagamento delle rette e dell'opposizione in seno alle competenti commissioni all'aumento delle rette stesse. Senza dire della necessità di una riforma della legge regolante i ricoveri d'urgenza, riforma che ponga termine all'insolvenza dei comuni, sollevando, quindi, anche lo Stato dal pagamento delle anticipazioni che troppo spesso non vengono più rimborsate dalle amministrazioni comunali, il che accresce, per via indiretta, il *deficit* del bilancio dello Stato.

Crisi del personale: i medici italiani rifuggono ormai gli ospedali ed accorrono sotto l'ampio manto della mutualità, che offre loro la possibilità di un guadagno immediato, a fronte di un lavoro negli ospedali per lunghi anni niente affatto remunerativo. I posti in organico sono pochi, per cui gli intenzionati ad abbracciare la carriera ospedaliera battono inutilmente alle porte degli ospedali senza trovarvi accesso se non sotto la forma di un

volontariato che, per le esigenze di guadagno imposte dall'alto costo della vita, lascia lungamente coloro che vi si dedicano nella più esasperante ristrettezza economica. In conseguenza, gli ospedali sono venuti meno anche a quella funzione didattica che per decenni hanno brillantemente assolto, come è ampiamente dimostrato dalla fioritura di clinici insigni usciti dalla libera scuola degli ospedali.

Parimenti, e forse ancor più deficitaria, è la situazione del personale sanitario di assistenza ausiliaria: mancano le infermiere professionali, i tecnici di laboratorio, e così via, per cui occorre incrementare il numero delle scuole ospedaliere deputate alla formazione di queste categorie di personale. È quindi evidente l'indifferibilità di una profonda e vasta riforma ospedaliera. L'onorevole ministro della sanità è sembrato sensibile a questa esigenza, poiché ha provveduto alla nomina di una commissione di esperti e di tecnici, che ha però il difetto dell'eccesso, dato che sono stati chiamati a farne parte ben 51 membri.

Potrà mai essere funzionale un organismo così pletorico? Ho molti dubbi in proposito, per gli interessi contrastanti dei numerosi componenti. Sarebbe stato sufficiente nominare un comitato ristretto composto di alcuni funzionari del Ministero e di pochi altri tecnici, profondi conoscitori del problema, di guisa che lo studio della questione potesse svolgersi nel più breve tempo possibile e potesse terminare con la formulazione di un disegno di legge completo da portare all'esame ed all'approvazione delle Camere.

Mi sembra, tuttavia, pregiudiziale l'affermazione di un principio la cui mancata osservanza farà sì che permanga lo stato di confusione tuttora esistente e che deriva dalla dipendenza degli ospedali dal Ministero dell'interno, almeno per quanto riguarda alcuni aspetti della loro attività. Gli ospedali debbono dipendere esclusivamente dal Ministero della sanità, perché soltanto ad esso è istituzionalmente attribuita la competenza su tutti gli enti e le istituzioni preposti alla tutela della pubblica salute.

Un altro settore della sanità pubblica che dovrebbe al più presto, anche se gradualmente, essere trasferito nella sfera di competenza del Ministero della sanità è quello dell'assistenza mutualistica, attualmente dispersa tra numerosissime istituzioni alle quali presiede, molto impropriamente, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Purtroppo, non vi è il minimo segno che il Governo voglia porre mano alla ristrutturazione della materia, e perciò i vari oratori che si

avvicinano nella discussione del bilancio della sanità sono costretti a ripetersi monotonicamente insistendo per tale soluzione. Si incominci ad unificare subito gli enti mutualistici, almeno per grandi categorie, allo scopo di raggiungere l'uniformità dei criteri e dei mezzi di assistenza e per far sì che, se non altro, le attrezzature diagnostiche e terapeutiche periferiche siano a disposizione non soltanto degli assistiti del singolo ente che le possiede, ma anche degli assistiti di enti che ne sono privi. Ciò, oltre che uniformità di trattamento, potrà arrecare anche una notevole economia alle spese della mutualità.

Insomma, è superfluo ripetere che la situazione anormale vigente in Italia per effetto della mancata competenza del Ministero della sanità su tutti i problemi che rientrano nella sua sfera di attribuzione ha negativa ripercussione in tutta l'attività dell'amministrazione sanitaria, al punto che è rimasta delusa l'aspettativa della classe medica, la quale riponeva nella costituzione di questo Ministero la speranza di un positivo apporto alla soluzione anche dei suoi problemi.

La riprova si è avuta in occasione delle recenti trattative fra la Federazione nazionale degli ordini dei medici e gli enti mutualistici, che si sono svolte con l'assistenza del ministro del lavoro, mentre non figura che vi abbia avuto parte importante il Ministero della sanità.

Non meno confusa si presenta la situazione in altri settori dell'assistenza. Così per quanto riguarda l'assistenza alla maternità e all'infanzia, affidata ad una istituzione il cui dissesto economico si accompagna ad una condizione di illegalità riguardante le federazioni provinciali, rette tuttora a regime commissariale. Per essa, al capitolo 47 del bilancio semestrale, è prevista una assegnazione di 9 miliardi. Bisognerebbe cominciare con il chiedersi se non sia il caso di sopprimere questo ente, sulla cui utilità possono essere espresse le più ampie riserve, trasferendone i compiti agli enti mutualistici e, per la parte di competenza, alle condotte medica ed ostetrica, che potrebbero egregiamente curare il settore degli asili nido e quello della assistenza alle ragazze madri, con una esperienza ed una sensibilità che nulla hanno da invidiare a chicchessia.

Questo indirizzo trova ampia ragione giustificativa in due ordini di motivi: che cioè i compiti svolti dall'Opera rientrano in gran parte nell'assistenza medica generica erogata, per gli assicurati, dagli istituti mutualistici e, per i non abbienti, dai comuni attraverso

la condotta medica, e che già con la riforma della previdenza sociale del 1935 venne abolita l'assicurazione contro la maternità in quanto il parto, nel nuovo ordinamento dell'assicurazione di malattia, venne ritenuto un evento indennizzabile in questa forma.

Molte case della madre e del fanciullo ripetono ancora nella loro architettura e nella loro strutturazione i motivi maestosi del defunto regime ed altro non sono se non belle facciate con eleganti uffici, in cui le attrezzature sanitarie si riducono a ben modesta cosa. Spesso ed anche recentemente, la stampa di opinione di ogni tendenza ha posto in luce tali aspetti, senza però che alcuno pensasse a trarne una conclusione.

L'onorevole ministro ha annunciato la prossima presentazione di un disegno di legge per la ristrutturazione dell'O.N.M.I.; ritengo che si tratti di una fatica assai probabilmente vana e che varrà soltanto a mantenere in piedi un'istituzione non più utile, superata e certamente sempre passiva.

Quando si parla di assistenza non può venire dimenticata la condotta medica e ciò, a prescindere dalle sue ben note benemeritenze, per la funzione stessa cui essa assolve.

Purtroppo bisogna lamentare il fatto che esiste ancora, anche se abilmente mascherata da motivi di bilancio, la tendenza alla soppressione di condotte mediche, sempre tenuta desta nelle amministrazioni dall'azione costante della Lega dei comuni; alcune amministrazioni tentano di eludere l'applicazione della legge, soprattutto per quanto riguarda l'estensione ai medici condotti dei miglioramenti economici concessi agli altri propri dipendenti. È evidente come un tale stato di cose non possa essere tollerabile, per cui la categoria ha chiesto da tempo la riforma dell'istituto. Questa, come è evidente e logico, non può consistere che in un ammodernamento e in un potenziamento dell'istituto medesimo, basati sul concetto dell'insostituibilità della condotta quale strumento necessario non soltanto per l'assistenza sanitaria ai non abbienti, ma anche per la profilassi, l'igiene, la terapia d'urgenza, funzioni garantite dall'obbligo di residenza e reperibilità del medico condotto.

Tale riforma va improntata a principi moderni, che devono condurre nei centri lontani dagli ospedali alla creazione di poliambulatori della condotta, con possibilità di consulenze specialistiche e di ricovero per i casi urgenti o intrasportabili. Mi sia consentito qui di segnalare l'opera veramente meritoria svolta dai condotti nella pratica della vaccinazione con il metodo Sabin, sia nell'assicu-

rare la regolarità e la celerità del servizio, sia nel fare opera di attiva propaganda, specialmente nei paesi e nelle campagne, al fine di estendere il più possibile la pratica della vaccinazione.

Bisogna lamentare il grande ritardo con cui in Italia è stata adottata la vaccinazione di massa con il metodo Sabin, già in uso in altri paesi. Questo ritardo, giustificato in più occasioni con l'opportunità di studiare gli effetti del vaccino, ha consentito il verificarsi di tanti e tanti altri casi di infezione, e non è chi non veda come questi casi avrebbero potuto essere evitati. Inoltre, la campagna di vaccinazione avrebbe potuto essere iniziata in un periodo più propizio e non quasi alla vigilia della stagione calda, mentre già si verificavano i primi casi di affezioni gastroenteritiche con una incidenza di virosi nei bambini, le quali sono state poi responsabili di alcuni inconvenienti erroneamente scambiati per effetti della vaccinazione stessa.

Dai risultati di questa prima campagna immunitaria si potranno ricavare utili elementi per le applicazioni successive, in modo da vaccinare negli anni venturi la totalità della popolazione infantile e raggiungere così anche in Italia la completa eliminazione di uno dei più grandi flagelli della umanità.

Vorrei cogliere l'occasione per raccomandare all'onorevole ministro il potenziamento dei centri per il recupero dei poliomielitici, specialmente per quanto riguarda l'aumento del numero dei posti-letto, in quanto assai sovente questi sventurati ragazzi sono costretti ad attendere mesi e mesi prima di poter essere accolti in uno di questi centri.

È noto, purtroppo, come soltanto la rieducazione veramente precoce possa essere efficace nelle paralisi da polio. Queste lunghe attese frustrano, quindi, del tutto l'azione della terapia iniziata in ritardo, e rendono spesso vano ogni sforzo.

A questo punto, ritengo opportuno far rilevare come l'Italia meridionale sia del tutto priva di un centro di virologia, e quindi nella materiale impossibilità di identificare con certezza gli agenti responsabili di un vasto e pericoloso gruppo di malattie, per altro anche molto diffuse: le virosi. I centri esistenti a Roma ed a Palermo sono troppo lontani e già oberati da una mole enorme di lavoro. È pertanto necessario che un centro del genere venga allestito anche a Napoli, per consentire una lotta seria ed efficace contro le malattie da infezione, tenuto conto del fatto che questa città, essendo un importante scalo marittimo ed aereo per l'Asia e per l'Africa, risulta par-

ticolarmente esposta al pericolo del contagio, oltre ad essere sottosviluppata di per se stessa.

È recente, e larga eco ha avuto nella stampa quotidiana, un episodio che ha addolorato l'intera classe medica e ha sollevato una selva di dubbi e di perplessità. Mi riferisco allo scandalo scoppiato in seno ad uno dei più qualificati organismi, l'Istituto superiore di sanità, e che oggi è all'esame della magistratura, cui spetta il giudizio definitivo. Eppure questo Istituto ha svolto, e per lungo tempo, un compito assai importante, largamente apprezzato anche all'estero.

Il ministro della sanità ha intanto preso l'opportuna iniziativa di una riforma dell'Istituto superiore di sanità, nominando una commissione di studio della quale sono stati chiamati a far parte elementi, sembra per un numero pari alla metà dei componenti, designati a rappresentare le organizzazioni sindacali. Per quanto abbia la massima considerazione per la funzione svolta dai sindacati, mi domando se non sarebbe stato più opportuno che a riformare l'organizzazione ed il funzionamento del più alto Istituto scientifico italiano fossero state prescelte esclusivamente le più alte personalità del mondo scientifico.

Quale che possa essere il giudizio della magistratura, resta pur sempre un fatto: resta cioè il dubbio, almeno, che tanti, tanti altri organismi non funzionino in maniera adeguata e facciano cattivo uso del pubblico denaro.

Sarebbe perciò auspicabile un'azione di maggiore sorveglianza sugli enti, istituti, organizzazioni che, a qualsiasi titolo, ricevano fondi dal dicastero della sanità, nel cui bilancio figurano iscritte voci per l'erogazione di fondi, in alcuni casi cospicui, senza che, per altro, sia dato sapere in quale modo tutto questo denaro viene speso.

Vi è, in effetti, una vera e propria carenza dei pubblici poteri e dello Stato medesimo, sempre meno efficiente rispetto a compiti sempre più vasti, che investono ormai quasi tutti i settori.

Così la deficienza dei controlli sulle frodi alimentari è non soltanto un fenomeno tuttora preoccupante per la salute dei cittadini, ma nelle grandi città è un fenomeno addirittura evidente anche all'osservatore meno provveduto.

Le cronache dei quotidiani riportano quasi ogni giorno casi di intossicazioni alimentari: una nota ditta commerciale ha potuto vendere al pubblico, per circa un anno, un olio specificamente destinato ai bambini, senza alcun

permesso e senza neppure la regolare registrazione del prodotto.

L'irregolarità della messa in vendita dell'«olio bebè» è stata constatata a seguito di un'interrogazione in sede parlamentare. E ciò senza voler entrare nel campo dell'igiene dei locali adibiti alla vendita dei generi alimentari; si tratta di un aspetto che assume forme particolarmente gravi nel sud d'Italia e rappresenta uno dei motivi principali della recessione verificatasi nel turismo straniero; tuttavia nel bilancio semestrale della sanità figura iscritto, al capitolo n. 82, la cifra di 132 milioni e mezzo quale contributo alle amministrazioni provinciali da utilizzarsi principalmente per la lotta contro le frodi alimentari.

È molto probabile che tale somma sarebbe anche insufficiente qualora si volessero fare le cose sul serio e, se così fosse, un tal fatto dovrebbe venire chiaramente denunciato, sia perché è giusto che le Camere ne vengano informate, sia perché lo stanziamento di cifre esigue rispetto ai fini da raggiungere determina uno sperpero di denaro senza alcun risultato positivo.

Ancora nel settore dell'igiene e della profilassi devo ricordare che proprio recentemente in un dibattito televisivo è stata richiamata nuovamente l'attenzione dei responsabili sull'inquinamento delle acque lungo il litorale italiano. Devo ricordare di aver presentato all'inizio di questa legislatura un'interrogazione sull'argomento e di averne ricevuta una risposta quanto mai interlocutoria; ora, poiché siamo in argomento, è opportuno precisare alcuni concetti. Sono inutili le norme che impongono lo scarico delle sentine delle navi a sei miglia dalle coste, e così pure sarebbe inutile portare tale distanza a cinquanta miglia. È necessario, invece, dotare i porti delle apposite attrezzature per ricevere questi rifiuti, per evitare lo spandimento di carburante nelle operazioni di rifornimento o di carico, e incoraggiare, con finanziamenti ai comuni costieri, la costruzione di collettori delle fogne per portare i rifiuti in mare aperto dopo opportuno trattamento.

Oggi si verifica l'assurdo che le poche zone di mare ove sia ancora possibile prendere con sicurezza i bagni sono quelle antistanti a paesini senza porto, dove sono, però, tuttora in uso i famigerati pozzi neri.

Nel bilancio semestrale figurano due capitoli: il n. 60 per la spesa di 37 milioni per le stazioni sanitarie marittime e degli aeroporti; il n. 61 per la spesa di 400 milioni per

la difesa dell'igiene del suolo, dell'ambiente, dell'abitato; tuttavia sembra che, almeno in questo settore, la salute dei cittadini non sia adeguatamente difesa e cade qui acconcio rilevare come non si tenga conto neppure del fatto che in questi specchi d'acqua si svolgono manifestazioni sportive, di alto valore e di grande interesse: il nuoto, diffusissimo fra le nostre popolazioni costiere, ed oggi la pesca subacquea, che conquista schiere sempre più larghe di appassionati. I frequenti incidenti uniti alla grave mancanza di attrezzature adeguate, sia per la prevenzione sia per il soccorso, denunciano la gravità della situazione: in tutta l'Italia sud-insulare esiste un solo centro di medicina subacquea a Palermo; Napoli, città eminentemente marittima, ne è priva.

Al capitolo n. 59 è prevista una spesa semestrale di 200 milioni per l'avviamento dei « servizi di medicina scolastica »; ora, anziché continuare ad avviare a suon di milioni un servizio che, a quanto pare, non si avvia mai, sarebbe molto più proficuo provvedere alla regolamentazione di così delicato settore, attinente all'ortogenesi infantile e quindi alla vita stessa ed al futuro di migliaia di ragazzi. Bisogna compiere una duplice opera organizzativa e di strumentazione. Infatti, allo stato la medicina scolastica prevede ed attua servizi soltanto per le scuole elementari. Ma anche nell'ambito di tale scuola si tratta di un servizio relativo, in quanto soltanto nei grandi comuni gli uffici di igiene dispongono di un certo numero di sanitari e di ambulatori scolastici. Nei comuni minori il servizio è quasi completamente carente, per effetto della mancata applicazione delle norme di legge che stabiliscono la facoltà di affidare il servizio ai medici condotti. Tale facoltà non viene esercitata, con la conseguenza che centinaia di migliaia di scolari sono sottratti alla vigilanza sanitaria.

Nelle scuole medie, poi, vi è da lamentare una situazione addirittura paradossale. È infatti demandato alla facoltà dei presidi degli istituti e dei provveditori l'affidamento degli incarichi ai medici scolastici i quali, per quel ridicolo senso che in Italia si ha della ortodossia amministrativa, vengono considerati e pagati come gli insegnanti di educazione fisica. Questa è la prova più lampante dell'assoluta carenza di un sistema di organizzazione della medicina scolastica nelle scuole medie.

Ma occorre anche rilevare che medicina scolastica non significa e non deve significare

assistenza medica; sarebbe un inutile e modesto doppione. Deve invece significare medicina preventiva ortogenetica. In tal modo i benefici della ortogenesi potranno venir posti, attraverso la scuola dell'obbligo, a disposizione di tutta la popolazione adolescente. Mi pare, quindi, che vi sia materia sufficiente per avvertire la necessità di una sistemazione di codesto servizio.

È che dire della medicina del traffico e dei 550 milioni previsti al capitolo 49 del bilancio semestrale a favore della Croce rossa italiana per il soccorso sanitario stradale? È noto a tutti che tale servizio è abbastanza scadente; sovente il soccorso giunge con ritardo notevole; in genere sulle autostrade il trasporto dei feriti, anche gravi, viene effettuato con un'auto di passaggio, spesso con gravissime conseguenze per la vita stessa degli infortunati.

È evidente come un servizio del genere non possa essere concesso in appalto, bensì debba essere organizzato con tutti i crismi della più moderna tecnica. Esso non può essere appaltato per gli stessi motivi per cui non lo potrebbe essere, ad esempio, il servizio antincendio.

D'altra parte sarebbe ora ormai che il Parlamento fosse posto a conoscenza dei risultati cui è pervenuta la commissione d'indagine istituita dal ministro Jervolino per esaminare i rapporti tra la Croce rossa italiana e l'Istituto di medicina del traffico. Quest'ultimo — è opportuno ricordarlo — non è un ente pubblico, come alcuni ancora erroneamente credono, bensì una società privata con finalità nettamente economiche.

Intanto, in attesa che nuove norme e nuovi indirizzi vengano a regolare in maniera più idonea il soccorso stradale, credo sia opportuno, sulla scorta di un'esperienza largamente riuscita in altri paesi, stabilire l'obbligo che tutti i cittadini sui propri documenti di riconoscimento portino i dati relativi ai gruppi sanguigni. Il pronto soccorso nei casi di sinistro o di qualsiasi incidente si gioverebbe moltissimo della conoscenza di dati così importanti ai fini di una terapia d'urgenza e si giungerebbe alla possibilità di salvare molte vite umane.

Vi è, poi, un altro settore che per la sua intima connessione con l'assistenza medica deve essere esaminato in questa sede: l'industria e la vendita dei prodotti farmaceutici. Purtroppo, l'Italia è uno dei pochi paesi ove il prodotto dell'industria farmaceutica non è protetto dalla brevettabilità, il che ha

consentito il moltiplicarsi di una lunga serie di inutili doppioni, parecchi dei quali, per altro, hanno dovuto essere ritirati dal commercio a causa della loro pericolosità. Tale fatto rende urgente e necessaria la disciplina legislativa di questa complessa materia e così pure l'adozione del principio della brevettabilità.

Ogni discorso che si riferisca alla produzione dei farmaci non può ovviamente essere disgiunto da considerazioni sul sistema di vendita di tali prodotti. Sembra che finalmente il Parlamento si sia sufficientemente sensibilizzato riguardo a questo complesso problema. Infatti, sono all'esame della Commissione sanità della Camera diverse proposte di legge di iniziativa parlamentare per la nuova disciplina del servizio farmaceutico. Anche i deputati liberali hanno formulato proposte al riguardo, le quali, unitamente a quelle di componenti di altri gruppi parlamentari, sono allo studio di un Comitato ristretto all'uopo nominato.

Voglio sperare che il ministro collabori al più spedito procedere di questo esame, sicché possa giungersi sollecitamente al riassetto del servizio farmaceutico, nel senso che ne derivi una più organica distribuzione delle farmacie nel territorio nazionale, al duplice scopo della tutela della pubblica salute, con il miglioramento della rete distributiva di farmaci, e della offerta alla categoria dei farmacisti di un più ampio e razionale impiego.

Per concludere, è pertanto indispensabile ricalcare le critiche di fondo formulate dal nostro gruppo, e anche da altri, sul sistema informatore della suddivisione delle sfere di competenze ministeriali che, così come sono organizzate, lasciano ancora paradossalmente in Italia un Ministero della sanità incompleto e quindi impossibilitato ad assolvere alla funzione di indirizzo delle attività tendenti alla tutela della pubblica salute.

Ma, più ancora, sono i principi che regolano la scelta delle spese del Governo che restano tuttora penetrati da false ed erronee interpretazioni del vero valore che la vita umana deve avere nella mente degli amministratori.

Se finalmente fosse prevalso nei responsabili del Governo questo concetto che la salvezza, il rafforzamento, il miglioramento della vita dei cittadini sono lo strumento primo per conseguire tutti gli altri beni da porre a disposizione della nazione, se ne sarebbe avuto il segno attraverso la lettura dei capitoli delle spese destinate al Ministero della sanità.

Invece, purtroppo, ciò è ancora lontano. Il bilancio del Ministero della sanità è ancora striminzito e decisamente insufficiente.

Quindi è naturale che, come detto all'inizio, nell'osservare lo sbandieramento di riforme di strutture nel nostro paese, venga spontaneo di domandare come non si veda che la vera, più profonda riforma da attuare è quella che riguarda l'igiene e la sanità. Si proclama la necessità dell'allineamento della nostra società con quella dei paesi progrediti e si trascura di considerare che in alcune regioni della nostra nazione, per quanto riguarda la sistemazione igienica delle fogne, degli acquedotti, degli edifici scolastici e delle abitazioni, siamo ancora al livello dei paesi sottosviluppati.

È questa, quindi, la riforma da attuare in Italia: l'impostazione di un programma e la esecuzione di opere che spazzino via definitivamente queste vergogne e non al fine di un miglioramento esteriore, ma all'unico, vero scopo che deve rappresentare addirittura una missione per il nostro Governo, e cioè quello di eliminare le cause che possano arrestare il cammino verso il miglioramento della pubblica salute. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fornale. Ne ha facoltà.

FORNALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio breve intervento si indirizzerà soprattutto ad un particolare settore della sanità: il settore ospedaliero.

Nessuno penso possa disconoscere che si tratta di uno dei fondamentali settori della assistenza sanitaria nel nostro paese, mai come oggi tormentato da problemi insoluti, da incomprendimenti, da difficoltà di ordine finanziario e non finanziario poste dagli enti mutualistici e da talune categorie di medici e docenti non ospedalieri. Le assicuro, onorevole ministro, che l'azione degli amministratori ospedalieri — alla cui schiera mi onoro di appartenere — da lunghi anni diviene ogni giorno più difficoltosa.

Il compito che gli ospedali debbono assolvere (ove si intenda assolverlo con coscienza) deve essere sostenuto da leggi aggiornate e chiare e da una situazione economica stabile, senza le continue preoccupazioni date da enti che non riconoscono diarie o pagano con enormi ritardi. Nel mio intervento dell'ottobre scorso auspicavo l'emanazione di alcuni provvedimenti legislativi che avrebbero dovuto riportare la serenità e la concordia nell'ambiente ospedaliero, trava-

gliato da molteplici problemi. Invece ad oltre dieci mesi di distanza debbo constatare che navighiamo ancora nell'incertezza e siamo tuttora privi di quelle norme precise che dovrebbero regolare la vita degli istituti ospedalieri.

Intendo riferirmi particolarmente al trattamento economico dei sanitari ospedalieri. È un problema assai spinoso, che tuttavia dev'essere equamente e sollecitamente risolto. Purtroppo varie circostanze che mi sembra inutile enumerare hanno dato origine al decreto del 16 febbraio 1964, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 43 del 19 febbraio scorso. L'efficacia di tale decreto è stata sospesa con ordinanza n. 67 della V sezione del Consiglio di Stato, nella seduta del 3 aprile 1964; ed è facile prevedere che per le sue manchevolezze di ordine formale e sostanziale venga dichiarata la non legittimità costituzionale del decreto medesimo. Così il problema del trattamento economico dei sanitari ospedalieri ha subito una battuta d'arresto, che ha aggravato notevolmente la situazione.

Onestamente debbo dare atto al ministro Mancini di avere affrontato con decisione il problema della compartecipazione dei compensi mutualistici. In mezzo a tutte le incertezze e alle lotte tra le varie categorie di medici, ad un certo momento il ministro Mancini si è assunto la responsabilità di emanare quel decreto, dando dimostrazione di coraggio e di buona volontà.

Al Parlamento, tra Camera e Senato, siedono una ventina di parlamentari che fanno parte di amministrazioni ospedaliere. Forse se prima di emanare il decreto si fosse sentita la loro opinione, anche a titolo puramente indicativo, si sarebbe imboccata una strada diversa, che avrebbe evitato lo spiacevole blocco del Consiglio di Stato. Si sarebbe potuto seguire, ad esempio, la strada indicata dal senatore Perrino, che unitamente ad altri senatori ha presentato il disegno di legge n. 570 di quel consesso, che prevede la devoluzione dei compensi mutualistici — cioè di quella che è oggi la parte più cospicua del trattamento economico dei sanitari ospedalieri e della maggioranza di quelli non ospedalieri — mediante una più equa suddivisione tra primari e secondari.

Non era difficile prevedere che il cumulo totale dei compensi e la ripartizione in parti eguali avrebbero provocato allarmi e resistenze: perché non troveremo mai, e giustamente, alcun chirurgo — per esempio — disposto a suddividere la quota spettante al corpo sanitario del suo reparto, impegnato in un

lavoro di difficile tecnica, svolgimento e responsabilità, con altri sanitari che notoriamente svolgono mansioni secondarie, molto meno impegnative professionalmente e fisicamente. Livellare in un settore di questo tipo vuol dire togliere ogni spinta alla preparazione, allo studio, all'attività tecnica e scientifica di chi ha nelle mani la vita di tanti cittadini e svolge nell'ambito dell'ospedale gran parte della sua giornata: di chi, in una parola, deve possedere doti, qualità e senso di responsabilità che per altri non sono parimenti richiesti.

Vi era senz'altro da perequare, da aggiornare, da fare, in certo senso, giustizia; ma ciò in un retto e sano equilibrio tra reparto e reparto, tra mansione e mansione.

Perciò mi auguro che quanto prima si addivenga ad una nuova decisione. Credo che il signor ministro sarà il primo ad ammettere, nella sua intelligenza e nel suo già provato senso di responsabilità, che modificare un decreto o far accelerare l'iter della proposta Perrino non sarà inteso da alcuno come una marcia indietro, bensì come un atto di riconoscimento del meglio, come un ripensamento meditato e giustificato su un problema tanto difficile, e di carattere non solo economico, ma anche umano.

Occorrerà in pari tempo addivenire con urgenza alla determinazione della quota pensionabile di tali compartecipazioni, al fine di esaudire una giusta aspirazione di tutti i sanitari, di vedere cioè accresciuto il trattamento di quiescenza, che oggi è assolutamente inconcepibile per la sua esiguità. Difatti il trattamento previdenziale viene calcolato sullo stipendio tabellare che, come tutti sanno, costituisce la minima parte degli emolumenti di un sanitario.

Nell'elaborare i nuovi provvedimenti occorre però restare aderenti alla realtà delle cose e non lasciarsi fuorviare da interessi di parte, che possono facilmente condurre a trascurare le esigenze inderogabili degli ospedali e perciò stesso, in ultima analisi, quelle degli ammalati.

Altro argomento che mi sta a cuore è quello dell'edilizia ospedaliera. La legge n. 589 del 1949, conosciuta con il nome di legge Tupini, ha dato modo a molti istituti ospedalieri di effettuare ampliamenti o addirittura di costruire nuovi ospedali, che si rendevano estremamente necessari sia per superare la stasi provocata dalla guerra, sia per fare fronte alle sempre maggiori necessità di posti-letto per l'accresciuta popolazione e per l'aumento benefico dell'assistenza sanitaria.

A parte, però, le altre difficoltà e lacune che ovviamente si sono rilevate nell'applicazione della legge, una mi pare se ne debba senz'altro eliminare, ed è quella riguardante il limite di concessione del contributo statale, e quindi del finanziamento, in relazione alla popolazione della zona cui l'opera deve servire. L'opera progettata assai spesso supera, per il suo costo, i limiti fissati dall'articolo 4 della legge, per cui l'amministrazione deve ricorrere al finanziamento della differenza presso altre fonti. Ed è a tutti noto come non sia sempre agevole ottenere questo, sia per la mancanza di idonee garanzie da parte dell'istituto, sia per l'assoggettamento ad oneri assai rilevanti per gli interessi passivi. È necessario, quindi, che tali remore vengano eliminate, anche perché assai spesso la impossibilità di trovare il necessario finanziamento integrale distoglie le amministrazioni dal compiere opere indiscutibilmente necessarie.

Mi si permetta anche di aggiungere che il finanziamento per stralci, una volta approvato il progetto generale, è quanto di più dannoso e controproducente si possa immaginare. La costruzione in tali casi procede con il rallentatore, perché tra l'esecuzione di uno stralcio e l'approvazione ed il conseguente finanziamento del secondo e terzo, intercorrono spesso degli anni. Durante tale lungo periodo di tempo la funzionalità dell'ospedale che si vuole ampliare o edificare *ex novo* è gravemente compromessa ed i costi salgono, pur facendo astrazione dalle difficoltà congiunturali attuali. È assai meglio, perciò, avere un solo lavoro finito e funzionante che non cinque o sei iniziati, che non si sa quando potranno essere portati a termine. Occorre, cioè, che il problema degli ospedali incompiuti non diventi cronico e non si presti a più o meno interessate speculazioni.

Desidero aggiungere una parola sui crediti ospedalieri verso gli enti mutualistici. Anche questo è un argomento di viva attualità. Mi limiterò, comunque, essendo stato recentemente raggiunto un accordo interministeriale per il pagamento rateizzato degli arretrati dovuti dall'« Inam » per gli aumenti di rette successivi al 3 maggio e fino al 31 dicembre 1961, ad accennare ai debiti della Cassa mutua coltivatori diretti. Si tratta di una trentina di miliardi, per i quali la Cassa ha chiesto l'accensione di un mutuo, che però è stato concesso soltanto per 15 miliardi. Io sono presidente di un ospedale di seconda categoria con 400 posti-letto, e credo che il mio ospedale debba avere qualcosa come 110-120 milioni dalla Cassa mutua col-

tivatori diretti dal novembre 1962. Ad un certo punto queste mutue, se non pagano e vedono che gli ospedali continuano a ricevere ammalati, possono pensare che gli ospedali abbiano scorte segrete con cui andare avanti, mentre invece ciò avviene accendendo mutui presso istituti bancari, con relativi interessi.

Restano comunque acquisiti, da quanto ho fin qui detto, alcuni elementi che non possono non lasciare perplessi: 1) l'« Inam » corrisponde differenze di rette risalenti al 1959-1961 e per il mancato incasso delle quali gli ospedali hanno dovuto ricorrere ad anticipazioni di cassa, con il pagamento dei relativi interessi passivi; 2) la Cassa mutua coltivatori diretti ha un debito accertato, che si prolunga da oltre 13 mesi, per 30 miliardi, mentre gliene vengono concessi soltanto 15 in tre rate; 3) in entrambi i casi non vengono corrisposti gli interessi di mora per ritardato pagamento, come sarebbe equo e come qualsiasi creditore ha il diritto di esigere dal suo debitore.

Qualcosa devo anche dire sulla determinazione delle rette. Una certa confusione regna in questo campo. La legge — anche se risale al 1890 e successivamente è stata modificata — è ancor valida. Eppure con circolari varie si è ritenuto di poter mutare sostanzialmente la legge (prima ancora che venisse il ministro Mancini). Si sono create commissioni ministeriali ed interministeriali che hanno lo scopo di regolare la formazione delle rette; però non si è ancora ben capito con quali criteri dette commissioni si costituiscono e poi scompaiono.

Si deve ricordare che le spese per l'assistenza ospedaliera non possono paragonarsi a quelle di una comune famiglia perché sono qualche cosa di più complesso, che ogni giorno subisce variazioni, per il costante, inarrestabile progresso della terapia, medica o chirurgica che sia. Voler inquadrare degli aumenti di retta senza tener conto di tutto ciò vuol dire falsare la realtà, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili.

I medici provinciali hanno la facoltà e la possibilità di controllare gli elementi di costo delle diarie; per parte mia, auspico dunque che l'approvazione effettuata dall'organo periferico del Ministero della sanità venga considerata valida da tutti, e non possano le commissioni stabilire criteri di diversa valutazione. Bisogna evitare ogni incertezza, di cui gli enti mutualistici approfittano per ritardare i pagamenti o per effettuarli in misura ridotta per chissà quanto tempo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

(quanto ho detto prima in merito ai pagamenti delle differenze di diaria dovuti dall'« Inam » per gli anni 1959-1961 ne è chiara conferma).

Infine, intendo spendere una parola sulla paventata nazionalizzazione degli ospedali. Non sono d'accordo su ciò che ha detto il collega che mi ha preceduto, onorevole De Lorenzo. Si sente parlare con una certa frequenza di trasformare l'attuale ed antica fisionomia degli ospedali come enti locali ed autonomi; anzi, su certa stampa abbiamo letto che il decreto sulla compartecipazione degli utili mutualistici vorrebbe essere un primo passo verso la nazionalizzazione. Credo che ciò sia frutto d'immaginazione. Si sbaglia, se si crede di rimediare con la nazionalizzazione alle molte carenze dell'assistenza ospedaliera; io sono fermamente convinto che invece non si farebbe altro che accrescerle.

Ho sentito dire che un senatore (mi dispiace che sia del mio partito) sta elaborando una proposta di legge per una certa nazionalizzazione degli ospedali. Fra l'altro, siccome questo senatore è vicepresidente di un ente mutualistico, non so come questa proposta di legge possa conciliarsi con la sua funzione. Si tenga presente che parlare di nazionalizzazione degli ospedali (o il passaggio allo « Inam », che è la stessa cosa) e contemporaneamente parlare di rafforzamento delle autonomie locali, vuol dire trovarsi in piena contraddizione di concetti e di linguaggio. Sono certo che tutti gli amministratori locali di province e comuni, e naturalmente quelli degli ospedali, si opporrebbero ad una tale impostazione.

Il comune e l'ospedale sono tutt'uno, e formano il patrimonio essenziale delle comunità locali nei nostri paesi e nelle nostre cittadine, dove tutta la gente — povera o ricca, e di qualsiasi categoria — è attaccata fortemente tanto al suo comune quanto al suo ospedale, sorto un tempo lontano con il concorso e la solidarietà di tutti.

Cerchi invece lo Stato di potenziare l'assistenza ospedaliera, pretendendo una sempre migliore assistenza qualificata nel personale sanitario ed infermieristico, nelle attrezzature tecniche, di diagnosi e di terapia; aiutando, incoraggiando, stimolando. Quando anche in Italia si avrà il coraggio di addiventare ad una seria e concreta riforma della previdenza e dell'assistenza (ed è urgente arrivarci) penso che tra i tanti vantaggi avremo anche quello di risparmiare molti miliardi, oggi dispersi in decine e decine di enti con enormi apparati burocratici, ed avremo

la possibilità di indirizzarli verso l'assistenza ospedaliera, non solo per raggiungere il livello necessario di posti-letto, ma soprattutto per conseguire un tipo di assistenza che dia veramente garanzia di tutelare con personale e mezzi idonei la salute dei cittadini.

Signor ministro, sappiamo che ella ha istituito e già convocato una commissione speciale per esaminare i problemi del riordinamento ospedaliero. È una grossa commissione; e tuttavia mi pare di aver visto che vi sono pochissimi legittimi rappresentanti degli istituti ospedalieri, che sono i più interessati alla emanazione della legge e possono portare una concreta parola di esperienza, degna di essere ascoltata in larga misura perché competente e soprattutto disinteressata. Ella sa bene che nell'ambito dell'ospedale le uniche persone che prestano gratuitamente la loro opera — ed io mi auguro che così rimanga — sono gli amministratori; e quando non ci sono gli interessi di mezzo abbiamo la migliore garanzia che si tratta di voci libere, che non hanno nulla di personale da difendere o da salvare.

Mi auguro che il riordinamento venga studiato con cura e serenità, nella sola considerazione dell'interesse degli ammalati. Perciò innoviamo ciò che è necessario innovare, modifichiamo ciò che è superato e non funziona, ma non rivoluzioniamo nulla di ciò che fino ad oggi è andato bene. Gli ospedali italiani, signor ministro, avranno delle carenze, come tutte le cose di questo mondo; ma nel tempo hanno acquisito immensi meriti, che nessuno potrà mai disconoscere. Anche oggi la loro organizzazione è nella maggior parte dei casi valida; e non penso che faremmo un buon servizio alla collettività né all'organizzazione sanitaria italiana se volessimo mutare l'attuale configurazione dell'ospedale, come ente locale aperto a tutti coloro che devono curare la salute fisica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi sento di condividere l'opinione di coloro che ritengono che la nuova procedura per la discussione del bilancio dello Stato rappresenti una strozzatura tale da rendere impossibile un esame approfondito degli stati di previsione.

È evidente che la legge Curti ha inteso sanare lo stato di grave disagio che da anni veniva avvertito da tutti i settori del Parlamento, costretto a discutere stancamente per mesi i singoli stati di previsione, in una visione fram-

mentaria e sterile, certamente superata dalle riconosciute esigenze della programmazione e del coordinamento della politica nazionale, che vanno anche tradotte in nuove, organiche visioni procedurali.

Non si può tuttavia disconoscere che la discussione di questo bilancio semestrale — che pur esamina capitoli di spesa per ben 3.250 miliardi — risente della fase di passaggio dall'un sistema all'altro e della stretta dei tempi, per evitare di ricorrere all'esercizio provvisorio su un periodo appena semestrale.

Pur respingendo, quindi, il concetto di « bilancio-ponte », noi che saremo chiamati ad ottobre o a novembre a discutere il bilancio per l'anno solare 1965 dobbiamo ammettere che questa discussione risente della situazione eccezionale che è venuta a determinarsi, talché i nostri interventi sono prevalentemente rivolti a sollecitare determinati indirizzi per l'impostazione del bilancio 1965, più che occuparsi degli aspetti del bilancio semestrale in esame.

L'osservazione assume particolare importanza ove si consideri che quello del 1965 sarà il primo bilancio della programmazione. Non credo però che sia possibile parlare di programmazione, senza rilevare il ruolo di primaria importanza che il Ministero della sanità sarà chiamato a svolgere nel paese: e basta soltanto riferirsi al rapporto Saraceno per averne conferma.

Il mio intervento sarà dunque basato su una visione del tutto « attuale » dei problemi dell'assistenza sanitaria in regime di sicurezza sociale; e si limiterà ad indicare — a nome del gruppo socialdemocratico — tre soli punti fondamentali che a nostro avviso vanno risolti con precedenza assoluta, nell'interesse della salute pubblica e quale premessa logica ed indispensabile all'attuazione d'una riforma sanitaria di lungo respiro, nel quadro della programmazione. Questi tre punti sono: 1) l'attribuzione di tutte le competenze sanitarie al Ministero della sanità; 2) la riforma dell'ordinamento ospedaliero; 3) l'unificazione della normativa e delle erogazioni economiche per tutti i numerosi enti mutualistici esistenti nel paese.

Sul primo punto, cioè sul rilancio del Ministero della sanità, sembra che si sia tutti d'accordo. Anche il ministro Mancini, in Commissione, ha dichiarato di condividere questa urgente necessità. Nel bilancio che ci viene presentato le competenze sanitarie sono però ancora attribuite a dieci dicasteri diversi! La sfasatura più importante riguarda il sistema mutualistico, che assiste circa 45 milioni di

cittadini con una spesa annua di 800 miliardi circa, ed è controllato dal Ministero del lavoro. Basti registrare che nelle recenti trattative svolte sull'assistenza sanitaria per la mutualità fra la Federazione degli ordini dei medici e il Ministero del lavoro, il Ministero della sanità è stato completamente assente. Questo episodio, l'ultimo in ordine di tempo, denuncia nuovamente una situazione del tutto insostenibile.

Nella discussione del bilancio della sanità del 1962, di cui fu brillante relatore l'onorevole Sorgi, risultò che la spesa generale sostenuta dal paese per la sanità era di oltre mille miliardi. Oggi si afferma, nell'ultima relazione sulla situazione economica del paese, che la spesa sarebbe di circa 1500 miliardi, di cui gli 800 miliardi della mutualità costituirebbero circa il 50 per cento.

In questa situazione appare ancora una volta del tutto grottesco soffermarsi sullo stato di previsione del Ministero della sanità che, pur nello sforzo apprezzabile di migliorare la sua limitata funzionalità, passa dai 58 miliardi del 1963 ai 70 circa annuali (sulla base dei 35 miliardi stanziati nel bilancio semestrale). Va aggiunto che, di questi 70 miliardi, solo 56 circa sono devoluti ad interventi di carattere sanitario; e il 40 per cento di questi 56 miliardi è destinato a sovvenzionare enti — soprattutto l'O.N.M.I., per ben 21 miliardi — su cui tanto si è discusso e giustamente si va discutendo.

Ma queste cose, onorevole ministro, le stiamo dicendo da anni. Ricordo che il ministro Giardina fuggì (è la parola esatta) dinanzi al problema. Mi rispose, dal posto che ella in questo momento occupa, che eravamo troppo vicini alla legge istitutiva del Ministero della sanità perché si sentisse in grado di proporre riforme legislative, e che vi era per questo la iniziativa parlamentare. Evidentemente, c'è l'iniziativa parlamentare; ma c'è anche la responsabilità propria di un ministro e d'un governo.

Il suo predecessore, il ministro Jervolino, giunse lodevolmente al punto di predisporre un disegno di legge, ma dovette confessare in seguito pubblicamente che non gli fu possibile superare le resistenze opposte dal Ministero del lavoro.

Ella giustamente ha detto in Commissione che soltanto l'attuale linea politica può consentire al suo dicastero di diventare il « Ministero della sanità », cosa che attualmente, purtroppo, non è. E dunque un problema di volontà politica. Non ne abbiamo mai dubitato. Discutendo l'ultimo bilancio della sani-

tà è stata proprio questa la previsione che abbiamo fatto: che cioè, ove si fosse realizzato il Governo di centro-sinistra, questi problemi sarebbero stati risolti. E allora, signor ministro, qui si sommano evidentemente quattro volontà politiche: due di queste, del partito socialista italiano e del partito socialdemocratico, possiamo verificarle anche in questo momento; ci auguriamo di poter verificare (d'altra parte sono già agli atti dichiarazioni ufficiali in tal senso) anche la volontà politica del partito democristiano e del partito repubblicano. Ci attendiamo pertanto dal Governo gli immediati, conseguenti provvedimenti legislativi. Altrimenti ci attendiamo una sua aperta e leale denuncia delle responsabilità.

Senza dare contenuto di effettive possibilità di direzione e di coordinamento al Ministero della sanità, è vano parlare di una politica sanitaria ed è assurdo parlare di riforme sanitarie nel quadro della programmazione.

Per il secondo punto, quello della riforma ospedaliera, va riaffermato che nella visione finalistica di un sistema sanitario moderno ed efficiente l'ospedale deve indubbiamente rappresentare l'asse centrale del sistema stesso e lo strumento essenziale per attuare un'assistenza pubblica adeguata alle esigenze etiche e tecniche degli infermi. Non starò qui a ripetere cose già dette da altri con molta competenza, sia dentro sia fuori del Parlamento. Quello che mi sembra essenziale e positivo è tracciare oggi le grandi linee di questa riforma, come sembrano ormai emergere da ogni studio qualificato della materia.

Un punto molto importante a favore del Governo di centro-sinistra è stato intanto quello dell'approvazione della legge 10 maggio 1964, n. 336, sulla stabilità dei secondari sanitari ospedalieri. Questa legge era preliminare a qualsiasi riforma. Noi ci siamo battuti per affermarlo. Era un'opera di giustizia, e soprattutto un provvedimento indispensabile per ridare serenità all'ambiente ospedaliero e consentire ogni ulteriore progresso. Ma questa legge non risolve che parzialmente gli stessi problemi dello stato giuridico del personale sanitario dei nostri ospedali, senza dare alcun apporto per la definizione dei problemi economici e di carriera. Occorre quindi andare avanti su talune impostazioni fondamentali, che credo possano sintetizzarsi nei seguenti punti.

1) Organizzazione su base regionale del sistema ospedaliero: con il che si attua il dettato costituzionale e si realizza una visione organica e coordinata del sistema stesso, sotto la direzione esclusiva del Ministero della sa-

nità, con norme uniche riguardanti tutti gli ospedali, compresi quelli dell'« Inail », dell'I.N.P.S. e quelli psichiatrici, sembrando ormai assurdo (e in Commissione ci siamo trovati tutti d'accordo) che si possa, in una visione di riforma ospedaliera, considerare il malato mentale come un malato a sé, che debba avere un particolare trattamento, soprattutto dal punto di vista giuridico e morale.

2) Conseguente elaborazione, in un termine non lontano, del piano regolatore ospedaliero regionale, con visione stellare dell'organizzazione ed eliminazione di doppiioni inutili e costosi, molte volte dovuti a malintese emulazioni locali fra diverse amministrazioni ospedaliere. Determinazione quindi, sulla base di questo piano regionale, del reale fabbisogno edilizio in rapporto ai nuovi indirizzi, e ciò sia per la costruzione di nuovi posti-letto per ospedali generali e specializzati, per ammalati acuti, a lunga degenza o convalescenti, sia per il restauro dei complessi già esistenti. Evidentemente questa parte edilizia occupa nel tempo una seconda fase, anche per ragioni congiunturali e per ragioni tecniche e logiche, perché bisogna prima fare il punto sulla situazione, per vedere quello che è necessario fare per provvedere poi alle lacune e alle carenze registrate. Di queste lacune e di queste carenze si occupa oggi *L'Espresso*, quando parla degli « ospedali senza mattoni ». I dati riportati, che si riferiscono al 1960, sono a tutti noti. Tuttavia mi ha colpito il risultato di un'inchiesta promossa dal C.N.E.T.O.: su 293 ospedali esaminati, 161 sono incompiuti. Su questo tema vi è stato recentemente un interessante convegno; e l'ingegnere Vinciguerra, che è un esperto della materia, ha spiegato che tale stato di cose è una conseguenza dell'attuale sistema creditizio, e può essere fatto rientrare quindi nelle grosse carenze strutturali del settore ospedaliero.

3) Il problema ospedaliero va risolto, sia per la costruzione di nuovi posti-letto, sia per la ristrutturazione e il restauro degli istituti esistenti, rivedendo interamente il sistema di finanziamento, con quote di integrazione per le esigenze straordinarie e ordinarie. A tali esigenze dovrebbero provvedere lo Stato, le regioni, le province e i comuni (in che modo e in quali proporzioni, lo vedremo quando articoleremo insieme la nuova legge); mentre i mezzi di ripperimento possono essere a mio avviso identificati soltanto nello strumento fiscale, trattandosi di un servizio di pubblico interesse che deve fare carico alla collettività.

4) Sistemazione dello stato economico e di carriera del personale sanitario. Abbiamo detto che il personale sanitario ha raggiunto un primo iniziale traguardo con la legge recentemente approvata; ma si impongono ulteriori provvedimenti, relativi al « tempo pieno » e all'eliminazione dei cosiddetti « proventi » (problema assai controverso anche in sede giurisdizionale) a vantaggio di uno stipendio adeguato. In questo modo il problema economico si risolverebbe con gradimento di quasi tutti i sanitari ospedalieri (non di tutti, perché vi sono taluni, pochi per la verità, che ritraggono dall'attuale sistema, comunque configurato, enormi guadagni). I sanitari ospedalieri, nella loro enorme maggioranza, vogliono lavorare con serenità ed avere assicurato un trattamento economico adeguato, anziché correr dietro alle farfalle di queste ripartizioni, che quasi sempre, tra l'altro, sfuggono al controllo dei sanitari e sono lasciate alla mercé degli amministratori: persone rispettabilissime, indubbiamente, ma che talvolta possono essere indotte per inderogabili esigenze dell'ospedale a destinare ad altri scopi le somme spettanti ai medici. Bisogna poi provvedere a sistemare la situazione sotto il profilo della carriera, attraverso una modifica del sistema dei concorsi, che a mio avviso vanno realizzati su base nazionale per i primari e su base regionale per gli aiuti e gli assistenti.

5) Occorre assicurare una qualificazione adeguata e contemporaneamente un equo trattamento economico al personale di assistenza secondaria. Le scuole per infermieri esistenti negli ospedali e le scuole-convitto della Croce rossa qualificano ogni anno numeroso personale; ma la maggior parte di esso viene assorbita dagli istituti mutualistici, che possono offrire condizioni migliori, e così negli ospedali restano il più delle volte gli elementi meno qualificati, con conseguenti ripercussioni sfavorevoli sull'assistenza agli infermi.

6) Un altro obiettivo da realizzare è quello dell'internato obbligatorio almeno triennale per i giovani medici, non soltanto al fine di accedere alla carriera ospedaliera, ma anche per essere immessi nella professione mutualistica. Date le carenze dell'insegnamento universitario e gli inconvenienti derivati dal nostro farraginoso sistema mutualistico, è necessario qualificare meglio i medici che saranno chiamati a dare le loro prestazioni ad una massa di assistiti che comprende già 45 milioni di italiani, ma che nei prossimi anni comprenderà praticamente tutta la popola-

zione. Dobbiamo costringere (è la parola) i futuri medici a fare un serio periodo di internato negli ospedali, perché è questa l'unica palestra dove il giovane, a contatto con l'ammalato, può veramente acquistare il senso tecnico della sua professione e prendere piena consapevolezza della funzione che è chiamato ad esplicare nella società.

7) Infine, democratizzazione dell'amministrazione con elezione dei membri da parte dei consigli provinciali e comunali evitando le rappresentanze di tipo corporativo che finirebbero con l'immobilizzare, senza alcun costrutto, il lavoro dell'amministrazione stessa, e fatalmente si moltiplicherebbero. Molte infatti, sarebbero le « corporazioni » che avrebbero interesse ad essere rappresentate nei consigli di amministrazione. Coloro che amministreranno gli ospedali saranno invece gli eletti dei consigli comunali e provinciali, ed avranno quindi, perciò stesso, anche la rappresentanza degli interessi delle diverse categorie.

L'onorevole ministro ha nominato una commissione per la riforma ospedaliera. Ho espresso già il mio parere in una interrogazione e l'ho ripetuto anche in Commissione. Questa commissione avrebbe dovuto avere il carattere di un organo consultivo del ministro, più che un carattere ufficiale rilevante. Soprattutto avrei preferito (lo dico sapendo di interpretare il pensiero di tutti gli ospedalieri italiani) che la commissione non fosse presieduta da un professore universitario (persona degna per altro del massimo rispetto), proprio per le questioni che sono in discussione e che ella, onorevole ministro, ben conosce.

Il gruppo socialdemocratico presenterà una sua proposta di legge, che non va interpretata in senso divergente, ma come una precisa manifestazione di volontà politica; noi intendiamo cioè recare un contributo autonomo per la soluzione del problema. Dirò di più: noi vigileremo perché questa volontà politica sia presente anche negli altri gruppi della maggioranza. La nostra iniziativa è dettata da una esperienza fatta. S'è dovuto lottare tanto per quella « leggina » che anche mercé la sua tenacia, onorevole ministro, ha potuto ora essere varata; immaginiamo, quando dovremo affrontare il problema di fondo della riforma ospedaliera, quali e quante saranno le resistenze! È bene perciò che ciascun gruppo politico assuma posizioni chiare e responsabili. Ho voluto qui anticipare le linee e l'indirizzo fondamentale della nostra propo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

sta; speriamo che presto, con un lavoro comune, si possa arrivare ad una conclusione costruttiva.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

ROMANO. Il terzo ed ultimo argomento del mio intervento concerne l'unificazione della normativa per gli enti mutualistici. Anche qui va ripetuto che gli 800 miliardi annui investiti nell'assistenza mutualistica non sono spesi in modo razionale. Troppi enti (16 secondo il ministro Bosco, 32 nella realtà), troppe leggi e « legghine » diverse (260 !) regolano una materia che pure interessa 45 milioni di italiani, anzi la salute dell'intera nazione e la capacità produttiva della classe lavoratrice.

Occorre spendere bene il denaro e assistere meglio gli infermi. Disparità di trattamento sul piano umano non sono ammissibili. Non si può avere un trattamento diverso a seconda che il lavoratore dipenda da questo o da quell'ente mutualistico, come se un uomo fosse diverso dall'altro o la malattia dell'uno fosse diversa dalla identica malattia dell'altro.

Il maggiore dispendio si registra per l'assistenza farmaceutica; centinaia di miliardi all'anno, molto di più di quello che l'« Inam » spende per l'assistenza ospedaliera.

Quindi, bisogna evitare diversità di applicazione del sistema, che va coordinato e corretto. Il mio compagno di partito senatore Cassini ha sottolineato al Senato tale questione proponendo di introdurre a titolo sperimentale anche nel nostro sistema, analogamente a quanto è stato fatto in Inghilterra e in altri paesi, il pagamento di modesti contributi sui prezzi dei medicinali. Comprendo che questa è una proposta impopolare, ma bisogna decidersi, perché se si vuol rafforzare la democrazia bisogna avere anche il coraggio e l'onestà di trovare soluzioni efficienti.

È inutile qui ripetere la denuncia dei mali che affliggono la mutualità e impediscono di far funzionare correttamente il sistema. Molte volte questi mali sono stati denunciati anche dalle cronache giornalistiche, e rappresentano veramente un assurdo. Se ci si propone di moralizzare il sistema con un correttivo, sarebbe bene tener presente che non deve trattarsi di un correttivo quantitativo: deve ridursi ad una contribuzione ben modesta, che psicologicamente abbia però l'efficacia di far risparmiare centinaia di miliardi per miglio-

rare l'assistenza a coloro che ne hanno veramente bisogno.

Il mio gruppo politico, attraverso l'intervento del senatore Cassini al Senato e il mio qui alla Camera, intende affermare questo principio. Sappiamo tutti che è impopolare; ma non si vuol caricare di altri oneri la classe lavoratrice. Non è questa la nostra intenzione, perché, si è già detto, l'onere sarebbe addirittura impalpabile.

Comunque noi segnaliamo nuovamente questo problema, affinché insieme si possa trovare la maniera di risolverlo. Può darsi che voi suggeriate altre soluzioni, e noi saremo ben lieti, eventualmente, di accoglierle; ma non possiamo più ignorare il problema, perché un sistema di assistenza farmaceutica come l'attuale richiede il dispendio di centinaia di miliardi che, in sostanza, vengono spesi proprio ai danni dell'assistenza alle classi lavoratrici.

Occorre dunque, in linea generale, modificare la normativa, in modo che il malato sia egualmente considerato qualunque sia l'ente presso il quale è assicurato; che le prestazioni siano uguali per tutti; che eguali siano, su scala almeno regionale, le rette di degenza corrisposte agli istituti di ricovero e gli onorari professionali corrisposti ai medici curanti generici e specialisti. Questo sarebbe il primo passo verso un maggiore coordinamento del settore; un settore che per la parte tecnica deve necessariamente dipendere dal Ministero della sanità, per cui sembra giusto prevedere che si possa giungere ad una netta separazione di compiti fra istituti che si interessano della parte assicurativa e previdenziale e istituti che provvedono alla sola erogazione dell'assistenza, quest'ultima sotto il controllo e la vigilanza del Ministero della sanità.

Su questo punto vi sono il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e quello della commissione ministeriale. Le conclusioni alle quali è giunta la commissione ministeriale non sembra coincidano con quelle del C.N.E.L. Ho esaminato ambedue i documenti e preferirei attenermi alle considerazioni del C.N.E.L., che mi sembra sia giunto a soluzioni di più ampio respiro. Il C.N.E.L. infatti parla di una assistenza sanitaria erogata attraverso una gestione unica nazionale finanziata dallo Stato. Le prestazioni economiche per malattia dovranno essere erogate da due gestioni: una dei lavoratori dipendenti e una dei lavoratori autonomi. Lo stesso dovrà avvenire per gli infortuni e le malattie professionali. Il C.N.E.L. propone l'unifica-

zione in tre enti gestori, che tradotti in sigle potrebbero essere l'« Inail », l'I.N.P.S. e l'« Inam ».

Quando il problema si porrà, evidentemente, vedremo quali saranno le strutture che dovremo utilizzare. Ma il problema è sul tappeto ed è stato discusso anche nelle recenti trattative in sede di Ministero del lavoro, dove si è auspicato che sia almeno unificata la normativa, in questa torre di Babele degli istituti mutualistici. Questo è il primo passo; è bisogna fare lo stesso ragionamento, onorevole ministro, che facevamo quando dicevamo: intanto diamo stabilità ai sanitari ospedalieri, perché questo è l'elemento preliminare per passare serenamente ad una riforma sanitaria seria, che non subisca le pressioni dell'ambiente ospedaliero. Così quello dell'unificazione della normativa mutualistica è il primo passo per arrivare in seguito a realizzare i criteri che propone il C.N.E.L. e che soprattutto suggeriscono il buonsenso e l'esperienza.

Onorevoli colleghi, mi sembra di essermi strettamente attenuto agli argomenti indicativi che mi ero prefisso di trattare. Ho indicato, infatti, tre problemi di fondo che sono ormai all'ordine del giorno del paese, avendo raggiunto un grado avanzato di maturazione nell'opinione pubblica e nel Parlamento. Una vera, approfondita disamina di tutti gli aspetti della riforma sanitaria e previdenziale potrà essere fatta in seguito; e comunque maggiore spazio potrà essere trovato in occasione del dibattito autunnale sul bilancio di previsione per il 1965.

Ma un dato fondamentale è questo: non si potrà parlare di programmazione e di riforme nel settore della sanità pubblica e della previdenza se non si affronteranno e non si risolveranno subito questi problemi preliminari. Desidero ancora una volta ripeterli: attribuzione al Ministero della sanità di tutte le competenze, riforma ospedaliera organica sulla base delle linee di massima che ho avuto l'onore di enunciare, unificazione della normativa per la mutualità. Anche sotto il profilo finanziario, dato il periodo congiunturale che stiamo affrontando, c'è da osservare che la soluzione di questi problemi non comporta sbilanci: che anzi, specie nel settore mutualistico, agendo con coraggio e con onestà politica, possono essere realizzate sensibili economie da riversarsi nel settore ospedaliero.

In autunno, dunque, ci ritroveremo a trattare questi argomenti. Il gruppo socialdemocratico, profondamente convinto di affrontare in questo settore problemi annosi dalla cui

soluzione dipende gran parte del benessere e del progresso sociale e civile della classe lavoratrice e dell'intera nazione, è pronto, come sempre ha fatto, ad offrire la più completa, appassionata collaborazione alla soluzione di tali problemi; e intanto affida al Parlamento e al Governo i suoi attuali orientamenti, che ho avuto l'onore di illustrare alla Camera e che costituiscono per il P.S.D.I. un fermo impegno, di cui si rende garante di fronte al paese e alla classe lavoratrice. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Usvardi. Ne ha facoltà.

USVARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'impostazione unitaria del bilancio dello Stato ha, fra gli altri meriti, quello di rendere maggiormente comunicativo e immediato il raffronto fra gli impegni che il Governo assume nei confronti dei vari problemi della collettività nazionale. Balza così agli occhi, in modo più incisivo di quanto sia avvenuto in altre occasioni, la modestia delle somme stanziare per la sanità, e l'urgenza di dare al settore della sanità pubblica quella forza normativa e finanziaria che è richiesta per dare al nostro paese una chiara patente di civiltà: patente di civiltà che da vario tempo le forze democratiche e progressiste stanno cercando di conferirgli, attraverso un'opera riformatrice e rinnovatrice che urta spesso contro l'egoismo dei privilegi e contro l'insensibilità dei ceti più conservatori.

Crediamo che ognuno, in coscienza, possa però affermare che il nuovo ministro della sanità, in questi cinque mesi di attività, ha dimostrato nei fatti, con il suo impegno quotidiano, e nonostante i pur notevoli ostacoli incontrati, quanto e come stia a cuore ai socialisti il vitale problema della salute dei cittadini.

A tale proposito sarà bene dire subito che molto resta da fare: e molto si potrà fare se la programmazione marcerà, e sarà così possibile conferire moderno e definitivo assetto all'apparato previdenziale e assistenziale italiano, dando ai cittadini quella sicurezza sociale che potrà trovare la sua esatta dimensione e attuazione nel potenziamento e nella nuova strutturazione del Ministero della sanità. Ministero nei suoi « verdi » anni, e pertanto non ancora forte e saldo come il paese lo vorrebbe.

Il ministro onorevole Mancini, in occasione della giornata mondiale della sanità di quest'anno, parlando della difficile crescita del suo giovane Ministero ha detto testualmente: « È l'egoismo, che ha ristretto negli anni del cosiddetto miracolo economico a pochi i be-

nefici di un'opera di ricostruzione della nazione che era il frutto del lavoro e del sacrificio di tutti. È l'insensibilità sociale, che ha tralasciato di mettere a fuoco i mali storici e nuovi della società italiana per predisporre le soluzioni possibili. Nel settore della sanità pubblica sono forse più gravi che in altri i ritardi provocati da tali egoismi e insensibilità. In un paese che è passato dalla fase dell'economia agricola e semindustriale alla fase di una economia più moderna non tutto si è fatto, nel passato, per adeguare i servizi ospedalieri, l'organizzazione del personale sanitario, la profilassi delle malattie più diffuse, la prevenzione e l'assistenza sanitaria, alla nuova realtà della vita nazionale ».

Sono parole sincere, crude, che riflettono una realtà, che dicono con chiarezza che occorre recuperare il tempo perduto. La volontà politica di questo Governo si dimostra e si dimostrerà anche qui, concretamente, sul binario di una organica visione che superi le tuttora esistenti difficoltà operative del Ministero, nato sei anni fa attraverso la fusione di forze diverse e non sempre di natura statale.

Oltre ai difetti congeniti vi è il problema vitale delle competenze. Il rapporto Saraceno lo ha messo a nudo di fronte al paese; e il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha ribadito autorevolmente: « Il problema della salute pubblica deve essere considerato nella sua integrità, con un unico e bene organizzato indirizzo che va dalla prevenzione all'assistenza, dalla cura al recupero ».

Il Ministero della sanità deve pertanto acquisire al più presto questi poteri. Sappiamo che il Governo è impegnato nel programma quadripartito a realizzare l'unificazione delle competenze che oggi vanno dal Ministero dell'interno a quello del lavoro, dal Ministero della difesa a quello della pubblica istruzione, ad altri ancora, con grave danno per il cittadino e soprattutto per l'economia nazionale.

Pertanto ingiustificata, gratuita, non rispondente al vero è quella parte della relazione di minoranza liberale al bilancio che afferma testualmente: « Il Governo persiste nella posizione di comodo di fingere di ignorare i grossi e improrogabili problemi sanitari del paese ». Chi ignorò quei gravi e improrogabili problemi furono invece proprio i governi che videro la partecipazione determinante del partito liberale, che con stupefacente faccia tosta parla ora nella relazione di minoranza di « stridenti contrasti » fra i prodigi compiuti in questi anni nel settore

industriale e la drammatica situazione ospedaliera italiana, quasi che tali contrasti fossero stati voluti e perseguiti dai lavoratori, rimasti fuori fino a ieri dalla direzione della cosa pubblica.

Respingiamo, pertanto, la tesi che il Governo di centro-sinistra voglia tenere in subordine i problemi sanitari, che, come risulta in maniera illuminante dai fatti, sono invece affrontati con serietà ed impegno. Ma è semplicemente ridicolo volere far credere al paese che le scelte prioritarie del Governo siano oggi a danno dei bisogni primari del cittadino, e in tal modo contrabbandare l'opposizione liberale alle riforme.

È stato ripetutamente detto dai socialisti che i due elementi di fondo che definiscono le linee di una moderna e democratica politica sanitaria sono: una efficienza tecnico-organizzativa dei servizi sanitari; il consenso e la partecipazione della coscienza popolare. Noi li perseguiamo con un obiettivo preciso, che è quello di attuare anche in questo settore la Carta costituzionale.

Dicevo all'inizio che dal quadro della ripartizione percentuale e generale della spesa appare più facile del consueto il confronto tra le spese per la sanità e quelle per gli altri dicasteri. In verità, l'1,07 per cento non è cifra da suscitare larghi entusiasmi. Eppure, nei confronti degli stanziamenti dello scorso anno (0,94 per cento), è pur sempre una conquista. Dieci miliardi in più sono sempre qualcosa.

Nel secondo semestre del 1964 il Ministero della sanità avrà a sua disposizione 35 miliardi. Ancora poco, soprattutto perché di essi oltre 11 miliardi vanno ad enti vigilati. Ma è nostra convinzione che il 1965, primo anno della programmazione, vedrà — anche grazie ad una sollecitazione del Parlamento, che ci auguriamo unanime — una ben più larga disponibilità finanziaria, determinante, insieme ad una adeguata elaborazione legislativa, per la soluzione dei diversi problemi sanitari esistenti e sempre maggiormente incalzanti.

Il nostro partito, che è partito di lavoratori, che è partito di massa, segue con particolare attenzione il problema della sanità pubblica nella sua accezione più ampia, perché il contatto quotidiano con i lavoratori è una sollecitazione primaria in tal senso. La unificazione della miriade degli enti e degli istituti assistenziali è richiesta, auspicata, sentita: e noi riteniamo che vi si debba porre mano affrontando la questione con quella stessa volontà realizzatrice che ha permesso al ministro di affrontare e risolvere questioni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

che da anni erano tema di contrasti, di sollecitazioni, di inviti, ma che hanno trovato soluzione o si avviano a trovarla soltanto per l'impegno di questi mesi.

Parliamo per un momento di alcune di queste iniziative, che sono state anche argomento di conversazione familiare in ogni casa italiana.

La vaccinazione orale contro la poliomielite ha avuto un tale successo (9 milioni di bambini vaccinati, l'80 per cento dei ragazzi sino a 14 anni e l'85 per cento fino ai 6 anni) che non ha precedenti nella storia sanitaria italiana. L'obiettivo della campagna, che non aveva carattere di obbligatorietà, è la totale sradicazione della malattia. Quando non si manifesteranno più i 3 mila casi di poliomielite che dobbiamo registrare ogni anno in Italia, saranno risparmiati — oltre al dolore e alle tragedie per tante famiglie — circa 3 miliardi e mezzo di lire per degenze spese dalla amministrazione sanitaria; senza contare le spese sostenute dalle famiglie ed i danni economici provocati all'economia nazionale per le mancate attività causate dalle invalidità permanenti.

L'Opera nazionale maternità e infanzia, tema di attacchi, di giuste critiche, di varie sollecitazioni, vedrà fra breve, attraverso la presentazione di un nuovo provvedimento organico, che tiene conto delle legittime richieste delle province (provvedimento predisposto dal Ministero con apposita commissione), una larga, perfezionante discussione parlamentare, che finalmente regolamerà il settore, oggi così dolorosamente disagiato.

Il conseguimento della stabilità di carriera degli assistenti e degli aiuti ospedalieri ha rappresentato un atto di giustizia, la cui necessità è stata da tutti riconosciuta nel passato, ma che mai era giunto in porto. Di esso va dato giusto merito al Governo di centro-sinistra; così come la ripartizione stabilita tra i medici circa i compensi mutualistici rappresenta un altro atto di giustizia e di legalità nella vita degli ospedali italiani. E ci auguriamo che il Consiglio di Stato al più presto decida a favore dell'equo criterio distributivo, per rompere medioevali sudditanze.

Non possiamo dimenticare, in questo rapido esame, tra i positivi traguardi, spesso contrastati duramente, la battaglia « cieli puliti », ovvero la campagna anti-smog, che con l'annunciata presentazione del disegno di legge tendente al controllo dell'inquinamento atmosferico in Italia diverrà operativa prima del prossimo inverno. Credo sia sufficientemente indicativo, a proposito della validità del

provvedimento per parecchie zone del paese, ricordare che il consiglio comunale di Milano ha inviato al ministro della sanità un ordine del giorno di plauso. Avendo personalmente assistito ad un convegno sull'argomento, indetto dagli amministratori dell'alta Italia e tenuto il 2 febbraio scorso nella capitale lombarda, devo esprimere a nome del gruppo socialista il nostro compiacimento all'onorevole Mancini per aver mantenuto l'impegno allora preso verso gli amministratori locali ed i cittadini (in particolare gli anziani e i bimbi, così duramente colpiti dall'inquinamento), creando un rapporto di fiducia che è foriero di positivi risultati.

Altri problemi sono stati portati avanti senza rinvii. È stata insediata la commissione per la riforma generale degli ospedali, commissione largamente rappresentativa e di chiara competenza, presieduta da uno scienziato e chirurgo di fama mondiale, il professor Dogliotti. Essa ha due mesi di tempo per dar ragione conclusiva dei propri lavori. È chiaro comunque che il finanziamento degli ospedali non si può fare con le sole rette, a meno che non si voglia la loro asfissia totale. Questo scempenso dovrà essere colmato nel quadro della programmazione sanitaria con una quota del bilancio nazionale.

Nuovi rapporti sono stati istituiti con il Ministero dei lavori pubblici per esaminare, in vista del riassetto dell'organizzazione ospedaliera (i richiesti 145 mila posti-letto in dieci anni, di cui il 70 per cento nel meridione), le vie della necessaria collaborazione. Noi socialisti auspichiamo che la stessa collaborazione sia attuata anche con il Ministero del bilancio, attraverso esperti in programmazione sanitaria. Non può essere messo in secondo piano questo settore — comprensivo della previdenza — che rappresenta il 14 per cento dell'economia nazionale.

Il gruppo socialista, nella discussione del precedente bilancio, ha presentato ordini del giorno di critica sulla Croce rossa italiana, sollecitando la sua smilitarizzazione ed altro; ed ora chiede conferma sulle confortanti voci circolanti in ambienti vicini al Ministero della difesa, secondo le quali sarebbe stato dato parere favorevole alla smilitarizzazione del corpo militare della Croce rossa italiana, secondo le richieste delle tre centrali sindacali.

Ci compiaciamo altresì che il ministro si sia rimesso al Consiglio di Stato sulla criticata e criticabile convenzione tra la Croce rossa italiana e l'Istituto di medicina del traffico, sospendendo l'erogazione del contributo. La crescente mortalità per incidenti stradali, do-

cumentata dalle ultime statistiche, che vedono un incremento del 4,6 per cento, propone con urgenza il problema di un pronto soccorso sanitario stradale gestito dalla Croce rossa italiana. Frattanto auspichiamo la sollecita approvazione della proposta socialista relativa all'obbligatorietà dell'annotazione del gruppo sanguigno sui documenti di identità, che — è provato — salverebbe parecchie vite, grazie a tempestive trasfusioni.

Sull'argomento delle trasfusioni auspichiamo anche la più rapida presentazione dei disegni di legge relativi al riordino dei centri per la raccolta, la distribuzione e la trasfusione del sangue, che debbono costituire una rete totale e efficiente di « banche del sangue » al servizio della collettività intera.

Abbiamo seguito con interesse le vicende dei prodotti farmaceutici. Ricordiamo come tutti gli italiani abbiano accolto con viva soddisfazione le riduzioni decise dal C.I.P., su proposta del ministro della sanità, per oltre 600 prodotti. Ci auguriamo che lo Stato acquisisca sempre più forza nei confronti del « monopolio della salute » tenuto dalla Asso-pharma, che teme l'azione decisa di questo Governo al punto di varare un bollettino di guerra... *pardon*, di stampa periodico in appoggio alla sua posizione di predominio.

Fra gli obiettivi del Ministero è quello di acquisire la conoscenza precisa e documentata del costo dei farmaci, al fine di evitare certe sentenze sulle riduzioni dei prezzi operate dal C.I.P., come quella del 1960 per duemila prodotti, riduzioni dichiarate nulle dal Consiglio di Stato nel 1963 per la genericità dell'analisi.

Vi è poi il problema della brevettibilità dei farmaci, che noi vediamo solo in connessione con il varo di una legge antitrust che ponga precisi limiti all'oligopolio farmaceutico. La nostra precisa volontà politica è di spazzare via il marcio delle esose tangenti sulla salute dei cittadini.

Chiediamo intanto un sempre più severo controllo dei prezzi, degli impianti e della produzione dei farmaci. Si ponga la parola fine alla scandalosa azione pubblicitaria di prodotti farmaceutici, atta a carpire la buona fede della collettività, in particolare di quella che soffre. Plaudiamo all'azione del ministro contro certi prodotti falsamente dietetici (come l'« olio del bebè »), azione moralizzatrice che crea nei cittadini maggiore fiducia nello Stato. Ci auguriamo anche che sia vicina la regolamentazione dei prodotti dietetici per l'infanzia, il cui vasto consumo, costantemente in aumento, ha permesso gigantesche speculazioni.

Farmaci e prodotti farmaceutici a prezzi più bassi e maggiormente garantiti: ecco un grosso problema dello Stato, che deve trovare una rapida soluzione anche con l'immissione dell'iniziativa pubblica, che potrà — pure attraverso la riforma dell'Istituto superiore di sanità, alla quale si sta lavorando — garantire il cittadini dalle prevaricazioni e dagli illeciti.

Dalla medicina alle farmacie. La Commissione sanità della Camera sta discutendo alacremente la riforma della legge del 1913. L'assegnazione delle farmacie avverrà attraverso concorsi per titoli ed esami, ponendo fine ad una anacronistica situazione; ne verrà ampliato il numero; verrà dato ai benemeriti farmacisti collaboratori e rurali il modo di aspirare a posizioni e ad aziende più redditizie.

Sui farmacisti rurali la ventilata proposta del Ministero di elevare a 600 mila lire annue il contributo dello Stato ci trova largamente consenzienti. Ci auguriamo che il finanziamento sia reperito; e suggeriamo di accentuare la partecipazione dei farmacisti urbani al fondo che deve permettere il potenziamento e la vitalità del servizio. Vorremmo solo auspicare che non siano gli indebitati comuni, spesso depressi, a dovere anticipare a lungo termine per conto dello Stato tali somme: sarebbe veramente una soluzione irrazionale.

Per gli anziani e per i ragazzi chiediamo un particolare impegno.

L'azione di prevenzione è fondamentale e poggia sull'educazione sanitaria. Agiamo sulle scuole, sui ragazzi, sulle famiglie. La vaccinazione antipolio ha dimostrato la validità dell'azione sollecitatrice ed educativa dei mezzi di comunicazione di massa. Chiediamo pertanto che siano potenziati gli impegni finanziari ed organizzativi nelle scuole. La vaccinazione antitetanica dovrà essere affrontata al più presto, perché il tetano colpisce i nostri ragazzi nell'età dei giochi. Quella antitubercolare deve essere seguita da vicino e realizzata quanto prima, come accade in altri paesi: dalla Francia all'Unione Sovietica, dalla Germania al Perù.

L'assistenza geriatrica va affrontata con nuove leggi. In Italia, come risulta da una inchiesta recentemente pubblicata, gli individui la cui età supera i 65 anni rappresentano oggi l'8,7 per cento della popolazione, e si prevede che nel 1976 tale percentuale salirà ad oltre l'11 per cento. Mentre in altri paesi, come ad esempio in quelli scandinavi, sono stati presi provvedimenti tempestivi idonei ad assicurare una razionale assistenza alla popo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

lazione anziana, purtroppo nel nostro paese dobbiamo confessare che in questo campo poco o nulla è stato realizzato. Una legge del 1899 si occupa dei vecchi, degli invalidi, degli indigenti per il ricovero, anche coatto, se necessario, in ospizi, che in tal maniera divengono ricoveri di mendicizia. Gli istituti di ricovero sono inadeguati e privi di mezzi. Tutto ciò non può essere ulteriormente ignorato e tollerato: l'articolo 32 della Costituzione afferma che gli anziani hanno diritto a che si provveda ad assicurare loro mezzi adeguati alle esigenze di vita.

Ho parlato poco fa dei ragazzi: il libretto sanitario individuale dovrebbe essere una conquista vicina, e sarà possibile realizzarlo sin dalla scuola materna, che dovrà avere, secondo l'accordo programmatico, ampio respiro, con l'attribuzione allo Stato.

Mi siano concesse poi due parole per lo sport: lo sport difesa della salute pubblica, il vero sport, che dovrà trovare dimensione nuova e moderna nella vita della gioventù italiana. I dati delle recenti inchieste di molti comuni d'Italia parlano di una larga percentuale di ragazzi colpiti da scoliosi e da disturbi polmonari e circolatori provocati dalla crudele vita delle città chiuse nel cemento, senza possibilità di vita all'aria aperta, di vita sana e sportiva. Servono dunque impianti, istruttori, educatori che indirizzino i giovani all'attività sportiva, strumento formidabile di difesa dalla stritolante azione della cosiddetta civiltà moderna.

Ponga dunque allo studio il ministro della sanità, di concerto con il suo collega della pubblica istruzione, il problema della obbligatorietà dell'insegnamento del nuoto nelle scuole medie, così come avviene in altri paesi del mondo; e la salute dei nostri ragazzi godrà di benefici ed illuminati risultati. Un paese come il nostro, con oltre 8 mila chilometri di coste bagnate da mari caldi, ha una bassa percentuale di nuotatori, talmente bassa da far vergogna; e di tale vergogna dobbiamo liberarci. Non dimentichiamo che gli stabilimenti dei bagni pubblici sono compresi sin dalle vecchie leggi tra le opere igieniche e sanitarie!

Un lungo discorso meriterebbe la situazione degli ospedali psichiatrici. Teniamo ad affermare che il nostro obiettivo è quello di superare la divisione fra ospedali civili e neuropsichiatrici, togliendo questi ultimi dagli arcaici controlli dell'autorità giudiziaria, per trasferire così di fatto nella coscienza dei cittadini la giusta impostazione scientifica, che

pone le malattie mentali sullo stesso piano di ogni altro malanno fisico.

Molti altri impegni sono urgenti: dalla riforma delle condotte mediche a quella dei laboratori di igiene, per non parlare dell'azione per il rinnovamento del settore veterinario, di cui non è tempo di parlare ora.

Dicevo all'inizio che molto vi è da fare. È la verità, come è la verità che molto, troppo si è atteso per affrontare la montagna dei problemi sanitari, che invero fa tremare le vene e i polsi. Ma la capacità di un Governo, la forza di un Ministero sta nella volontà di aggredire in forme dinamiche i problemi, così come si è iniziato a fare. Il paese lo ha compreso, più di quanto non si sia percepito qui in sede centrale: si tratta ora di insistere, di recuperare il tempo perduto sulla strada della civiltà. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

IOZZELLI: « Estensione dell'articolo 17 della legge 12 agosto 1962, n. 1289 e dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1290 al personale assunto sino al 31 dicembre 1962, nei servizi dell'Amministrazione centrale del Ministero del tesoro e nei reparti dei danni di guerra delle intendenze di finanza » (*Urgenza*) (526).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni odierne delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Integrazione della tredicesima mensilità dovuta al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il 1963 » (1415);

dalla VII Commissione (*Difesa*).

FORNALE ed altri: « Modifiche alla legge 6 febbraio 1963, n. 96, sul reclutamento

 IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

straordinario di capitani in servizio permanente effettivo nell'Arma dei carabinieri » (872);

« Reclutamento degli ufficiali dell'esercito » (1275), con modificazioni;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici);

« Aumento della spesa autorizzata con legge 22 novembre 1962, n. 1708, per la costruzione di ponti stabili sul fiume Po » (1266), con modificazioni;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Norme in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni degli operai dell'industria » (Approvato dalla X Commissione del Senato) (1454), con l'assorbimento della proposta di legge Alesi: « Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 e modificato con legge 17 ottobre 1961, n. 1038 » (958), la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

« Istituzione dell'albo dei consulenti del lavoro » (1086), con modificazioni e l'assorbimento delle seguenti proposte di legge, le quali saranno pertanto cancellate dall'ordine del giorno: BRANDI e QUARANTA: « Ordinamento della professione di consulente del lavoro » (691); CERAVOLO ed altri: « Deroga alle disposizioni sulla tenuta dei registri di lavoro per quanto riguarda le piccole e medie aziende » (208); LUCCHESI: « Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro, e alle disposizioni sulla disciplina giuridica degli studi di assistenza e consulenza » (579); DE MARZI FERNANDO ed altri: « Tenuta dei documenti assicurativi di lavoro ed adempimenti contributivi per conto degli iscritti alle associazioni sindacali che raggruppano artigiani e piccoli imprenditori » (865); AVERARDI: « Deroga alla norma di cui all'articolo 7, lettera d), del decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1959, n. 921, relativa ai requisiti per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività di consulente in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale » (1017); MAZZONI ed altri: « Deroga al disposto dell'articolo 7, lettera d), del decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1959, n. 921, relativa ai requisiti per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività di consulente in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale » (1202).

Annunzio di interrogazioni.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di venerdì 19 giugno 1964, alle 9,30 e alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dal Senato*) (1450);

— *Relatori:* Galli, Righetti e De Pascalis, per la maggioranza; Alpino e Trombetta; Barca, Nicosia, Delfino e Tripodi, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (*Approvato dal Senato*) (1250) — *Relatore:* Buffone.

La seduta termina alle 22,10.

 IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

MATARRESE, ASSENNATO E SCIONTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in relazione a quanto appreso dalla stampa circa l'assegnazione alla provincia di Bari di lire 1.750 milioni per la costruzione di case per braccianti nel triennio 1964-1967, ai sensi dell'apposita legge, sia stata attribuita parte di tale somma, e per quale importo, alla costruzione di case per braccianti singoli o riuniti in cooperativa (articolo 8 della legge).

A tale proposito, si fa presente che, per il triennio precedente, nella provincia di Bari al suddetto titolo si sono potute accogliere solo 120 delle oltre 4.000 domande presentate dai lavoratori interessati, e ciò per l'esiguità delle somme disponibili.

Gli interroganti chiedono di sapere se, anche ai sensi dell'articolo 55 della Costituzione, il Ministero dei lavori pubblici intenda concorrere allo sviluppo della cooperazione edificatrice fra i braccianti destinando a questo scopo i fondi necessari. (6855)

BUSETTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze,* per sapere quali provvedimenti urgenti intendono promuovere per soccorrere e risollevarle le drammatiche condizioni in cui si sono venuti a trovare i contadini di Arqua Petrarca particolarmente e dei comuni di Galzigrano, Baone, Monselice, Tribano, Bagnoli, Conselve, Carrara San Giorgio, colpiti l'8 giugno 1964 da un violento nubifragio che in alcune zone ha distrutto i raccolti per oltre l'80 per cento fino al 100 per cento. (6856)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se e come intende intervenire in favore degli agricoltori delle province di Bari e Foggia duramente colpiti dalla furia dell'ultimo nubifragio abbattutosi il 17 giugno sulle campagne e che ha distrutto numerose colture e provocato vittime. (6857)

MAGNO, PASQUALICCHIO E DI VITTORIO BERTI BALDINA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano che, debbano prendere immediate misure al fine di venire incontro sollecitamente e adeguata-

mente ai coltivatori di Lucera, di Torremaggiore e di numerosi altri comuni della provincia di Foggia danneggiati dai violenti nubifragi dei giorni scorsi. (6858)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e come intenda provvedere alla situazione di disagio del « personale cottimista » in servizio presso vari ispettorati dell'agricoltura dell'Italia meridionale da diversi anni; personale che, secondo l'interrogante, è meritevole di una sistemazione che assicuri il futuro di ciascun dipendente e la serenità delle famiglie. (6859)

GIOMO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intenda intervenire nella disputa ormai annosa tra l'Alitalia e la S.E.A., disputa che in questi giorni ha raggiunto aspetti addirittura paradossali con denunce e controdenunce all'autorità giudiziaria e con l'intervento della forza pubblica.

Chiede inoltre se il Ministro vuole serenamente valutare le ragioni della S.E.A. società che è emanazione delle amministrazioni comunali e provinciali di Milano e che ha il merito di aver risolto i problemi aeroportuali della metropoli lombarda col carico finanziario dei soli contribuenti milanesi. (6860)

COCCIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali motivi non sono state a tutto oggi indette le elezioni per il rinnovo delle mutue coltivatori diretti nei comuni di Cantalupo, Stimigliano, Borbona e Scandriglia, nella provincia di Rieti, contrariamente a quanto è avvenuto in tutto il Paese e per sapere quando verranno fissate le elezioni nel pieno rispetto della legge. (6861)

LUCIFREDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Al fine di conoscere se corrisponda a verità che la biblioteca dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato sita a Villa Aldobrandini a Roma, e ricca di oltre centocinquanta volumi colà raccolti in oltre un quarantennio, si trovi chiusa al pubblico, rendendosi impossibile anche a qualificati studiosi la consultazione dei preziosi strumenti di studio in essa contenuti.

L'interrogante vorrebbe conoscere le ragioni di tale stato di cose e quali provvedimenti si intendano adottare per rimuovere i gravi inconvenienti che ne derivano. (6862)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

COCCIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se in relazione alla situazione del comune di Cottanello non ritenga:

1) di disporre un ulteriore esame ed una ispezione sui conti consuntivi degli anni 1954, 1955, 1956, 1957, 1958, 1959, 1960 e 1961, che solo in data 31 marzo 1964 sono stati approvati con una delibera del commissario prefettizio quanto mai insufficiente sotto il profilo della documentazione e della motivazione;

2) di indire quanto prima i comizi elettorali, rispettando i termini di legge per consentire l'elezione di una amministrazione comunale che affronti i molteplici problemi di quel comune. (6863)

COCCIA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano già preso o intendano prendere a favore degli agricoltori di Colle Rinaldo nel comune di Borgo Velino, colpiti dalla grandinata e dal maltempo, avutasi in maggio, che ha provocato gravissimi danni alle colture nell'intera zona. (6864)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è informato della circostanza che il commissario prefettizio al comune di Corato (Bari) dottor Pasquale Saracino, richiesto di segnalare al provveditore agli studi di Bari il nominativo di un cittadino di Corato, idoneo a ricoprire la carica di componente del consiglio di amministrazione dell'Istituto professionale per il commercio di Trani, da cui dipende come coordinata, la scuola professionale di pari indirizzo di Corato, ha ritenuto di porre la propria candidatura a quel posto, ignorando:

1) che egli non ha alcun titolo nella sua veste di funzionario di prefettura per poter rappresentare gli interessi della collettività coratina, non essendo mai stato eletto a rappresentare, in quel consiglio, come altrove, tali interessi;

2) che la natura dell'incarico attuale lo investe di responsabilità limitata nel tempo, mentre un consiglio di amministrazione di una scuola dura in carica quattro anni;

3) che con la fine della gestione commissariale la sua presenza in quel consiglio costituirebbe un assurdo ancora più macroscopico, in quanto egli finirebbe con il rappresentare solo se stesso, mentre la città di Corato rimarrebbe praticamente priva di un suo legittimo rappresentante.

L'interrogante desidera conoscere, ancora, se il Ministro intenda intervenire per bloccare l'iniziativa tanto peregrina del dottor Saracino. (6865)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non crede che la circolare n. 2/6518, diramata dalla direzione generale dei servizi per la finanza locale divisione seconda, in data 28 dicembre 1963, avente per oggetto « l'accertamento tributi locali, articolo 265 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175 e successive modificazioni. Medici convenzionati con l'I.N.A.M. », non costituisca per il suo contenuto uno strumento di copertura di particolari forme di evasioni fiscali; se il Ministro intenda disporre di strumenti necessari a correggere una simile, assurda situazione. (6866)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per procedere rapidamente all'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature e alla nomina di un direttore tecnico nella cartiera di Foggia; e per la salvaguardia e lo sviluppo della cartiera stessa e degli altri stabilimenti del complesso, onde meglio tutelare i diritti e gli interessi delle maestranze. (6867)

DE CAPUA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere se ritengano opportuno, compatibilmente con la politica monetaria in atto, adeguare all'odierno costo della vita il compenso fisso e le propine di esami da corrispondere ai professori chiamati a far parte delle commissioni giudicatrici per gli esami di stato. (6868)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre che le assegnazioni alle commissioni per gli esami di Stato — e la relativa destinazione alle sedi — dei docenti delle scuole medie superiori avvenga secondo rigidi criteri di priorità, stabiliti in base alla anzianità di servizio e ai coefficienti goduti, onde evitare che le liste dei commissari siano condizionate da pressioni politiche, da indebite interferenze di funzionari e da un potere discrezionale del gabinetto del Ministro, che è assolutamente non tollerabile in un paese democratico. (6869)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire immediatamente per disporre:

che i presidenti delle commissioni di Stato dei licei classici siano impegnati a chiamare come membri aggregati per la storia dell'arte in ordine di preferenza, prima gli idonei e gli abilitati specifici e solo in mancanza di idonei ed abilitati, i laureati in lettere;

che i provveditori agli studi siano autorizzati ad intervenire, su ricorso dei danneggiati per la sostituzione dei membri aggregati, che fossero stati nominati in violazione alle eventuali disposizioni del Ministro sulla precedenza spettante agli idonei ed abilitati. (6870)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare la pratica, anomala e corruttrice, adottata nelle scuole elementari di Alcamo, dove si assegnano classi minime a ben individuati insegnanti, i quali nel corso dell'anno sono esentati dall'insegnamento — gli scolari sono distribuiti nelle altre classi dei singoli istituti — per essere destinati alla direzione della refezione scolastica. (6871)

BONEA E GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il calendario scolastico delle scuole elementari, che fissa la chiusura delle lezioni 15 giorni dopo il termine stabilito per le scuole medie di ogni ordine e grado, non sia stato ancora modificato, nonostante i ripetuti rilievi di moltissimi organi di stampa, specializzata e non, in accoglimento delle sollecitazioni delle famiglie, e l'evidente disagio degli alunni, bambini dai sei ai dieci anni, costretti alla frequenza in un periodo in cui, specie nel centro-sud d'Italia, la temperatura estiva non giova agli impegni didattici. (6872)

BOTTA E GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se convenga nella opportunità di valorizzare gli esistenti istituti professionali per il commercio, di durata triennale, riconoscendone i diplomi di qualifica, già apprezzati dagli operatori economici, quale titolo esclusivo per l'ammissione ai concorsi delle pubbliche amministrazioni per l'accesso alle carriere esecutive.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se l'aggiunta di corsi di perfezionamento all'attuale corso di studi non possa surrogare la progettata istituzione di un nuovo Istituto tecnico, la cui durata quinquennale costituirebbe una remora all'accesso della popolazione scolastica meno abbiente. (6873)

COLASANTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — In merito alla utilizzazione edilizia dell'ex palazzo vescovile di Caserta e dell'annesso giardino sul quale il piano regolatore di detta città vietava ogni costruzione.

Ben vero, un successivo piano particolareggiato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica, autorizzava, su detto suolo costruzioni limitate, mentre, successivamente, dopo l'acquisto del palazzo vescovile e del relativo giardino, da parte di speculatori privati, il comune approvava un secondo piano particolareggiato che consente edifici più fitti e di molto maggiore altezza. E ciò mentre a Caserta vigono eccessive limitazioni anche per armonia con lo storico e monumentale palazzo reale e mentre il suddetto giardino vescovile potrebbe essere acquistato dal comune al prezzo pagato dagli attuali proprietari e destinato al giardino pubblico.

E per conoscere se si ritenga opportuno far deturpare da nuove alte costruzioni il centro di quella importante e monumentale cittadina. (6874)

FASOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali — in 2 anni circa — non sono stati portati a termine i lavori di riparazione (non certo di ingente entità o di particolare difficoltà tecnica) del tratto franato tra il chilometro 9 e 10 della rotabile Cassino-Atina (Frosinone).

L'interrogante chiede altresì se non ritenga di dover far intervenire finalmente i dipendenti uffici, provinciali o di zona, per colpire ed eliminare le gravi inadempienze che si sono verificate nella circostanza. (6875)

MIOTTI CARLI AMALIA, GUARIENTO, DE MARZI, BETTIOL E GIRARDIN. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere se corrisponda al vero che difficoltà sarebbero recentemente sorte per la concessione, da parte dello Stato, del contributo, di cui alla legge 24 luglio 1961, n. 892, necessario a finanziare l'autostrada Padova-Treviso.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

Come è noto, in base all'articolo 3 dello statuto sociale della società autostradale « Tarvisium », il tratto autostradale Padova-Treviso è inteso come naturale prolungamento dell'autostrada Bologna-Padova, e quale prima parte dell'autostrada Padova-Tarvisio, nel quadro più generale della rete autostradale europea (autostra Roma-Vienna-Varsavia).

La realizzazione della progettata autostrada potrebbe, quindi, contribuire notevolmente allo sviluppo economico della regione veneta, con il miglioramento delle vie di comunicazione con la intensificazione dei traffici.

Gli interroganti chiedono altresì se non si intenda opportunamente disporre il finanziamento dello Stato per la realizzazione di tale importante opera. (6876)

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione in cui si trova il personale dipendente dell'I.N.A.P. L.I. giunto al punto che, in questo delicato periodo conclusivo dell'anno scolastico e di esami, è stato proclamato uno sciopero generale della categoria.

Si ritiene che sia necessaria una sollecitazione per ottenere il concludersi dell'agitazione sindacale attuando i richiesti provvedimenti atti a riportare ordine e funzionalità nell'istituto. (6877)

COLASANTO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Sulle prospettive dello stabilimento Italsider di Torre Annunziata, che sembra voglia cedere dal gruppo I.R.I. ad altri enti.

È da tener presente che, secondo la logica interpretazione dell'articolo 4 della legge del 1951, che imponeva la ricostruzione del potenziale di lavoro che le industrie a partecipazione statale del mezzogiorno avevano prima delle distruzioni belliche, detto stabilimento doveva essere tecnicamente potenziato ed ammodernato, elevando il potenziale produttivo fino ad impiegare produttivamente le oltre circa tremila unità che detto stabilimento già occupava nel 1943.

Si trattava e si tratta di far produrre al suddetto impianto derivati di vergella ed altri materiali ricavabili da successive trasformazione dei prodotti siderurgici di Bagnoli, anche non volendo impiantare, sempre a Torre Annunziata (che offre ampie possibilità per tradizione e manodopera disponibile) la produzione degli acciai speciali necessari alle industrie meridionali. (6878)

SERBANDINI, D'ALEMA, TODROS, NAPOLITANO LUIGI, AMASIO E FASOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e come i ministeri interessati e particolarmente quello dei lavori pubblici intendano finalmente intervenire nella situazione di disordine urbanistico, di scempio del paesaggio e di ogni norma, che esiste nel comune di Lavagna. Tanto più che alle denunce da anni pubblicamente rinnovate, si è aggiunto ai primi di marzo il severo giudizio della sezione regionale dell'I.N.U. sul piano regolatore allora adottato dal comune (un piano « che in blocco e sistematicamente ignora cosa significhi ordinato e progredito sviluppo urbanistico di una comunità » e consiste in « un intenso e megalomane programma fabbricativo... rivolto alla degradazione e alla completa distruzione di un insieme ambientale e paesistico tra i più qualificati del golfo Tigullio »). E tanto più che di tale scandalosa situazione ha dato una conferma clamorosa la notizia, riprodotta sulla stampa nazionale, dell'apertura di una istruttoria giudiziaria per denuncia di concussione nei confronti del sindaco della città (qualunque ne possa essere l'esito, legato com'è alle difficoltà dell'accertamento del fatto denunciato e degli altri rilevabili dal quadro in cui quell'episodio si colloca, difficoltà che derivano specialmente dalla situazione di tipo « podestare » esistente nell'amministrazione comunale).

In particolare gli interroganti chiedono se non si creda che la mancata applicazione nel comune di Lavagna, che pure è stazione turistica, della legge 167 per favorire la acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare, fornisca l'occasione per un positivo intervento del Ministro dei lavori pubblici. E se non la fornisca l'esigenza più generale e sempre più evidente di un piano regolatore intercomunale del Tigullio. (6879)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Sullo strano comportamento dell'ufficio tecnico erariale di Napoli, che ha stimato come equo fitto mensile di quattro botteghe demaniali in via Cesario Console la somma di lire trentamila, mentre l'intendenza di finanza è riuscita a fittarle per lire centomila; per sapere se non sia il caso di disporre una inchiesta con personale estraneo all'amministrazione del catasto, dato che si ha il fondato motivo di ritenere molto basso anche il fitto di lire centomila mensili. (6880)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

DEGAN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non intenda mettere, con estrema sollecitudine, in attuazione le norme previste dall'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, onde assicurare ai comuni l'erogazione dei compensi maturati dal 1° gennaio 1962 per surrogare le minori entrate verificatesi in conseguenza dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino.

Si mette in rilievo come il ritardo intervenuto stia aggravando la già pesante situazione di tanti, particolarmente minori, comuni. (6881)

LIZZERO e Busetto. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'attendibilità delle dichiarazioni riportate in un comunicato della sezione del P.S.I. di Erto e Casso, redatto il 10 giugno 1964 e attribuite all'ingegner Rinaldi — già presidente della terza sezione del consiglio superiore ai lavori pubblici — circa la possibilità del rientro della popolazione nel comune di Erto stante l'attuazione delle opere di svuotamento del bacino e circa l'intenzione, che suonerebbe davvero contraddittoria, di collocare un dispositivo di allarme nello stesso comune onde avvertire gli abitanti, una volta rientrati, di ogni possibilità di pericolo.

Poiché fino adesso nessuna informazione ufficiale è stata diramata dal Ministero sulla cessazione di stato di pericolo nel territorio di Erto e Casso, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga opportuno fare un comunicato che dissipi responsabilmente ogni confusione ed eviti situazioni che rendano gli animi ancora più esacerbati. (6882)

PEZZINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è informato che a Catania il 9 luglio 1962 gli inquilini della palazzina n. 9 di via Paolo Orsi (cantiere 9913) avanzarono documentata richiesta di autorizzazione a costruire nel terreno attiguo alla palazzina, di pertinenza degli assegnatari, alcuni ripostigli da adibire a deposito di attrezzi di lavoro e di motorette, e che il 19 ottobre 1962 l'I.A.C.P. restituì la documentazione alla gestione I.N.A.-Casa con parere favorevole, dopo di che tutto è rimasto inspiegabilmente fermo.

Poiché gli interessati, ormai a conoscenza del parere favorevole dell'I.A.C.P., e spinti dall'urgente bisogno di disporre dei citati ripostigli, li hanno già di fatto costruiti con gravi sacrifici finanziari e, anziché ricevere finalmente la già preannunciata autorizzazio-

ne, sono stati citati in giudizio dall'I.A.C.P. che pretenderebbe la demolizione delle opere costruite, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di intervenire perché si giunga a una sistemazione della situazione che soddisfi le giuste aspirazioni degli assegnatari. (6883)

PEZZINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia informato che nel comune di Catania circa 400 famiglie sfrattate dalle vecchie abitazioni a seguito di una grave alluvione del 1952 sono ancora prive di un appartamento e sono assistite, con ingente spesa, dal comune, mentre contemporaneamente esistono in via dell'Amore e a Barriera del Bosco centinaia di case popolari vuote, e altre 24 al villaggio Dusmet.

In relazione a tale situazione l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover intervenire con urgenza per l'immediata assegnazione delle case agli aventi diritto. (6884)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e quando disporranno la corresponsione al personale statale che il Ministero degli affari esteri ha indicato nominativamente a ciascun Ministero interessato come « prescelto » per l'ulteriore permanenza in Libia presso Enti ed organismi di quello Stato, dell'assegno integrativo disposto dall'articolo 3 della legge 27 luglio 1962, n. 1114.

L'interrogante chiede in particolare al Presidente del Consiglio dei ministri se ravvisi o meno l'urgenza di questo provvedimento e la necessità di attribuirgli una decorrenza che tenga conto della data nella quale detto personale, in quanto prescelto e — quindi — « comandato », è stato posto fuori ruolo con la conseguente sospensione degli assegni che gli interessati percepivano dai Ministeri di appartenenza.

L'interrogante chiede infine al Presidente del Consiglio se non ritenga quanto meno urgente e necessario — nella ipotesi che si reputi indispensabile un emendamento della summenzionata legge — disporre il ripristino dei precedenti assegni ed il pagamento degli arretrati che il personale non ha percepiti, ripristino che cesserebbe nel momento stesso in cui venisse erogata l'integrazione disposta dall'articolo 3 della legge 17 luglio 1962, n. 1114. (6885)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

PEZZINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è informato:

1) che il comandante dei vigili del fuoco di Catania, ingegner Sarullo, autore, per la parte tecnica di sua competenza, del progetto della nuova sede dei vigili del fuoco, aveva inserito nel corpo del fabbricato centrale e in prossimità dei locali destinati alle caldaie, alle cucine, alle officine e al dormitorio per il personale, nientemeno che i locali per il contenimento dei serbatoi di benzina e di gasolio e ciò con incredibile disprezzo sia per le più elementari norme di prudenza a tutela dell'incolumità delle persone e dei beni, sia per le vigenti norme generali di sicurezza antincendi;

2) che il personale dipendente giustamente ha reagito contro l'irresponsabile operato del comandante — la cui imprudenza deve considerarsi tanto più grave in quanto si tratta di un alto ufficiale dei servizi antincendi — ed ha ottenuto la demolizione delle opere citate e la loro ricostruzione in altra parte della sede;

3) che essendo stata sollevata la questione al consiglio provinciale di Catania, l'amministrazione provinciale ha ufficialmente declinato ogni competenza in materia, dichiarando che essa spetta al ministero dell'interno.

In relazione a tale vicenda l'interrogante chiede pertanto di conoscere:

a) a quanto ammonta il pubblico denaro sperperato per colpa dell'ingegner Sarullo;

b) se lo stesso è stato costretto a rimborsare la pubblica amministrazione di quanto per sua responsabilità è stato inutilmente speso;

c) se il Ministro interrogato non ritenga, in ogni caso di dovere adottare nei suoi confronti le opportune sanzioni, a cominciare da quella della destituzione, dato che evidentemente il comportamento dell'ingegner Sarullo deve attribuirsi o ad una assoluta incapacità professionale o a qualche oscuro interesse, e dato che in ciascuna delle due ipotesi non è più possibile che il predetto ufficiale continui a ricoprire il suo attuale posto. (6886)

DE LEONARDIS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se intendono concedere tutte le provvidenze previste dalla legge 739 e sue modificazioni ed integrazioni a favore delle aziende agricole, i cui raccolti sono andati completamente distrutti a seguito di violenti nubifragi e rovinose alluvioni abbattutisi sui co-

muni di Luecera, Torremaggiore, San Severo, Trinitapoli, Foggia, Margherita di Savoia, Cerignola, Barletta, Corato ed Andria. (6887)

CERVONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi per cui l'E.N.El. ha creduto dover passare alla richiesta rivolta all'autorità prefettizia per fissare lo stato di consistenza, per poi passare all'esproprio, di una fascia di terra di circa metri 600 intorno alla già esistente fascia di sicurezza della centrale elettronucleare di Latina.

Poiché la richiesta è motivata da ragione di sicurezza si chiede di conoscere quali nuovi motivi hanno indotto i dirigenti dell'E.N.El. a chiedere un ampliamento della zona di rispetto quando fu assicurato dai dirigenti dell'ex S.I.M.E.A., all'atto della costruzione della centrale elettronucleare, che quanto era stato espropriato era sufficiente per il funzionamento della centrale stessa e per la sicurezza della popolazione.

L'interrogante sente il dovere di trasferire in sede governativa il vivo allarme che tale richiesta ha suscitato nelle popolazioni interessate. (6888)

CAVALLARO NICOLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sono in corso provvedimenti allo scopo di attenuare il disagio delle rivendite di generi di monopolio, che sono gestioni a carattere familiare, che soprattutto in Sicilia, mentre rappresentano una fitta rete distributiva di particolare interesse per il pubblico, risentono delle maggiori difficoltà dovute agli aumentati oneri del costo della vita e per l'organizzazione delle loro piccole imprese, e della insufficienza degli aggi sia per i generi di monopolio, che per i valori bollati, rimasti ancora nella stessa misura di diversi anni fa, per cui la situazione di tale categoria, trattandosi di attività con redditi in prevalenza inferiori a lire 400 mila annue lorde, è quanto mai preoccupante;

per conoscere, pertanto, le iniziative in corso per aumentare l'aggio, che è attualmente al netto del 3 per cento, per i generi di monopolio, ed anche per i valori bollati per cui lo stesso ministero delle finanze avrebbe riconosciuto più volte la legittimità della richiesta, e per concedere ai tabaccai la indennità trasporto tabacco, anche in considerazione degli oneri che il trasporto rappresenta;

per conoscere, infine, se sono state superate le difficoltà, per le quali correva voce, circa una prossima soppressione dell'ispetto-

rato compartimentale dei monopoli di Mesina, il cui mantenimento, invece, risponde ad esigenze del servizio e ai rapporti con gli addetti alla vendita dei generi, secondo un criterio di necessario decentramento. (6889)

BIANCANI, BO, LENTI E LOPERFIDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene opportuno, dopo l'espletamento delle prove scritte del concorso per esami a titoli a 550 posti di direttore didattico in prova (decreto ministeriale 26 luglio 1963 *Gazzetta ufficiale* n. 264 del 9 ottobre 1963) — prove che hanno avuto luogo in Roma il 29 e il 30 maggio 1964 — di stabilire che la comunicazione dell'ammissione alle prove orali, il cui inizio è già stato fissato per il 1° marzo 1965, venga fatta non oltre la fine del mese di ottobre 1964, allo scopo di permettere ai concorrenti non ammessi di prepararsi a sostenere, in quanto per la maggior parte laureati, gli esami di abilitazione, che normalmente vengono svolti nello stesso periodo. (6890)

FRANCO PASQUALE, MINASI, CURTI IVANO, ALESSI CATALANO MARIA, RAIÀ E PIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della segnalazione che, con lettera del 4 maggio 1964, in riferimento alla situazione edilizia del comune di Lequile (Lecce), la segreteria della sezione locale del Partito socialista italiano di unità proletaria ha fatto al prefetto della provincia di Lecce e per conoscenza, fra l'altro, allo stesso Ministro dei lavori pubblici in persona.

La segnalazione in questione tendeva ad informare le autorità competenti dei provvedimenti adottati in materia edilizia dalla giunta comunale di Lequile.

Dato che risulterebbe che la giunta comunale ha preso provvedimenti contrari alle norme fissate dal piano regolatore comunale approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 26 agosto 1960 e registrato alla Corte dei conti il 18 ottobre 1960 (registro n. 53 Lavori pubblici - foglio n. 212), gli interroganti chiedono al Ministro di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare in considerazione dell'allarme creato fra tutta la cittadinanza, per le gravi conseguenze che possono derivare all'economia del comune da simili provvedimenti. (6891)

FRANCO PASQUALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, constatata l'utilità e l'importanza della strada Accet-

tura-Campomaggiore, costruita dall'Ente irrigazione di Potenza, se non ritenga, per venire incontro ai desiderata della popolazione interessata interpretati dal consiglio comunale di Stigliano con la deliberazione n. 30 approvata all'unanimità, di far procedere al trasferimento della stessa all'A.N.A.S., onde poter provvedere con mezzi adeguati al suo ampliamento, sistemazione e ammodernamento. Infatti, costruita a scopo interpodere, per assolvere le esigenze minime dei cittadini dei due comuni interessati, non consente, utilizzata come strada di scorrimento, allo stato attuale, il traffico intenso e rapido che si è venuto sviluppando. (6892)

PIGNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se da parte delle competenti autorità non si intenda procedere alla costituzione delle opere indispensabili — presso lo sbarramento costruito ad Ardenno (Sondrio) — al fine di permettere ai pesci e soprattutto alle trote provenienti dal lago di Como di risalire il fiume Adda, e perché tali opere non siano già state realizzate.

L'interrogante nel far notare che le opere che si richiedono dovevano essere fatte — a suo parere — contemporaneamente allo sbarramento in questione, tiene a sottolineare i gravi danni che arreca la presente situazione a tutti i pescatori della zona (e cioè dal punto dello sbarramento fino a Tirano, per una fascia di circa 35 chilometri). (6893)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla liquidazione della pensione di guerra all'ex combattente Bruni Pietro fu Domenico di Cerreto di Spoleto. (6894)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi della soppressione della stazione dei carabinieri di Selci Sabino, che aveva giurisdizione anche sul territorio del comune di Cantalupo.

L'interrogante ricorda che Selci Sabino è tra i comuni a suo tempo prescelti per l'avvio dei soggiornamenti obbligati; e che i locali adibiti alla stazione dei carabinieri, recentemente sottoposti a costruzioni e lavori di restauro, sono di proprietà privata, con contratto di locazione che scade il 31 dicembre 1967.

L'interrogante vorrebbe anche conoscere i motivi per cui i comuni di Selci Sabino e Cantalupo sono stati sottoposti alla stazione

dei carabinieri di Torri in Sabina, quando esistono comuni più vicini e direttamente collegati, come Forano Sabino. (6895)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ostano alla liquidazione della pensione per servizio all'ex militare Rocchi Mario di Giuseppe di Spello (Perugia). (6896)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come e quando si intenda risolvere gli annosi problemi della città di Montefalco: in particolare quello dell'acquedotto e quello della strada Foligno-Montefalco, eternamente impraticabile, ed ora addirittura chiusa al traffico da qualche mese. (6897)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponda al vero che la sorgente di Raggio, che alimenta l'acquedotto di Gubbio, sia stata concessa al comune di Umbertide, pregiudicando la fornitura di acqua delle frazioni e il previsto sviluppo della città di Gubbio;

per sapere inoltre se tale decisione sia stata presa, nonostante le opposizioni, a causa di interferenze politiche, secondo quanto è stato pubblicamente dichiarato in una seduta del consiglio comunale di Gubbio. (6898)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della grossa polemica suscitata a Perugia dal « veto » della locale sovrintendenza ai monumenti per la costruzione di un parcheggio sotterraneo nella collina del « Pincetto »; e se non ritenga di intervenire per conciliare il punto di vista della sovrintendenza con la pressante necessità di un grande parcheggio automobilistico, per evitare lo « strangolamento » del traffico nel centro storico di Perugia. (6899)

CRUCIANI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere come e quando si intenda risolvere l'annoso problema di una nuova sede per l'ospedale civile di Terni, città che ha ormai superato i centomila abitanti e nella quale l'ospedale è alloggiato dalla fine della guerra in locali assolutamente inadeguati, igienici, e per giunta mantenuti in uno stato di estrema trascuratezza, di cui si è fatta più volte eco la stampa locale. (6900)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia ed il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritengono promuovere opportuni accertamenti d'ordine amministrativo nei confronti degli uffici amministrativi della Cassa del Mezzogiorno, sulla base del contenuto dell'interrogatorio reso dal professor Felice Ippolito ai magistrati di appello, secondo il quale la Cassa del Mezzogiorno avrebbe abbondantemente finanziato il movimento politico " nuova resistenza " ».

« Per conoscere infine se non ritengano urgente l'intervento richiesto ai fini d'impedire definitivamente che somme appartenenti all'Amministrazione dello Stato o comunque a pubblici enti, siano illegalmente destinati alla organizzazione ed al mantenimento di forze politiche. (1346)

« MANCO, GONELLA GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali misure si intendano adottare per far cessare lo sciopero degli assistenti di volo, le cui richieste, riguardanti soltanto una riduzione del pesantissimo orario di servizio, vengono seccamente respinte dalla direzione dell'Alitalia, nonostante che la maggioranza delle società straniere si regolino su questa materia in modo conforme alle richieste degli assistenti scioperanti. (1347)

« ROMUALDI, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intende prendere in relazione alla grave vertenza aperta in seguito ai licenziamenti chiesti dalla S.I.M.E. (e che i lavoratori ritengono ingiustificati poiché non possono addursi né motivi produttivi né finanziari), vertenza che, unitamente ad altre numerose richieste di riduzione di orario di lavoro, crea una preoccupante situazione, come dimostra il proclamato sciopero dei metalmeccanici fiorentini indetto per martedì prossimo 24 giugno 1964 dalle organizzazioni provinciali aderenti alla C.G.I.L., alla C.I.S.L. e alla U.I.L. (1348)

« MAZZONI, SERONI, GALLUZZI, FIBBI GIULIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere con

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

quali provvedimenti urgenti intendano intervenire per risolvere positivamente la gravissima vertenza riapertasi alle O.M.F.P. di Pistoia, a seguito dell'inqualificabile atteggiamento della direzione aziendale, la quale, non solo si ostina perveramente a rifiutare qualsiasi ragionevole trattativa per una contrattazione aziendale del rapporto di lavoro e a rifiutare altresì la concessione di un premio di produzione, ma è giunta fino al punto di rifiutarsi di ricevere la commissione interna, di negare ai suoi componenti il permesso di assenza temporanea dal lavoro, onde impedirgli di riunirsi e di inibirgli financo l'accesso all'ufficio messo a suo tempo a disposizione dell'organismo; e per sapere se siano a conoscenza che, in conseguenza dei fatti di cui sopra, le maestranze sono entrate in agitazione e dopo vari scioperi attuati nelle settimane scorse, ne hanno messo in atto uno nella giornata di ieri e uno nella odierna mattinata, dando vita ad una forte manifestazione per le vie della città, che ha impressionato la cittadinanza, suscitato le più ampie simpatie e provocato una forte tensione che, nell'insoddisfazione delle richieste dei lavoratori e nel mancato ripristino del rispetto delle libertà sindacali, potrebbe sfociare in gravi perturbamenti dell'ordine pubblico.

(1349) « BERAGNOLI, BIAGINI, GALLUZZI, VESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti e decisivi intenda prendere verso quelle casse mutue provinciali degli artigiani, che non hanno e non vogliono applicare il contributo integrativo a carico delle imprese artigiane in forma discriminata " secondo la capacità economica delle singole aziende " in base a quanto previsto dall'articolo 23 lettera c) della legge 29 dicembre 1956, n. 1533.

(1350) « DE MARZI, ARMAROLI URSO, LAFORGIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, sul compenso mensile, pari a cinquanta ore di straordinario, al personale periferico che presta servizio presso la direzione generale del catasto e SS.TT.EE.

« Sulla opportunità di estendere a tutto il personale dipendente dall'amministrazione detto compenso, dato che esiste già una forte sperequazione dovuta alla diversa misura e

frequenza dei premi in deroga goduti prevalentemente dagli impiegati che prestano servizio presso la direzione generale.

(1351) « ABENANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, sui motivi che impediscono il sollecito disbrigo delle pratiche inerenti le promozioni del personale del catasto e dei SS.TT.EE. bloccate, per alcune qualifiche (esempio coefficiente 229 esecutivo), dal dicembre 1962.

« Sui provvedimenti che intende adottare, considerato il grande numero di rilievi da parte della Corte dei conti, per fare in modo che l'incapacità o la trascuratezza di funzionari arrechi ulteriori danni a tutto il personale.

(1352) « ABENANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che in data 15 giugno 1964 la ditta Magneti Marelli, Milano, appaltatrice di lavori presso la stazione delle ferrovie dello Stato di La Spezia, ha licenziato in tronco, senza alcun specifico e dichiarato motivo, il lavoratore Bonanno Pasquale, dipendente della Officina carica accumulatori di La Spezia, da sostituirsi immediatamente con altro.

« Risulta all'interrogante che l'operaio Bonanno ebbe a protestare tempo addietro per i continui ritardi con cui la ditta Marelli provvedeva al pagamento delle retribuzioni.

« Inoltre di recente, ma non ad iniziativa del Bonanno, l'attenzione delle competenti autorità è stata richiamata sulle inadempienze di cui si rende e si è resa ancor più responsabile nel passato la ditta Magneti Marelli nei confronti dei dipendenti della Officina carica accumulatori di La Spezia.

Essendo ravvisabile quindi nel licenziamento di cui sopra un chiaro contenuto di rappresaglia e di intimidazione nei confronti di tutti i dipendenti, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative saranno con urgenza adottate perché sia immediatamente revocato il licenziamento, restaurando il rispetto delle libertà di lavoro e sindacali in quell'ambiente ed avendo cura che non si possa dire che in ambienti dipendenti comunque da una amministrazione statale ancor oggi siano attuate le forme più odiose di persecuzione contro i lavoratori.

(1353) « FASOLI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1964

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere in base a quali criteri ha ritenuto di poter escludere dal consiglio di amministrazione dell'ente porto di Palermo il rappresentante designato dalla federazione italiana lavoratori portuali aderente alla C.G.I.L.

(1354)

« SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno avvalersi delle norme dell'articolo 116 della legge 10 aprile 1964, n. 113, per richiamare in servizio, con il loro consenso, gli ufficiali ciechi del ruolo organico, anche in considerazione delle loro aspirazioni e del loro modesto numero.

(1355)

« FRANCHI, ABELLI, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, sui motivi che hanno determinato il decreto di sospensione dei lavori di una costruzione in corso d'opera in Gallipoli (Lecce), in danno della impresa Torsello, sulla base dell'articolo 8 della legge 29 giugno 1938.

« Il progetto della costruzione da destinarsi ad albergo di prima categoria con 180 camere, era in fase di realizzazione, avendo ottenuto a suo tempo parere favorevole da

parte della commissione edilizia comunale e, successivamente, licenza edilizia dal sindaco di Gallipoli, ai sensi dell'articolo 35 del regolamento edilizio comunale.

« La commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali, di cui è componente il sovrintendente ai monumenti per la Puglia, aveva aggiunto ai suddetti adempimenti il proprio parere favorevole, con verbale del 28 aprile 1964, trasmesso tempestivamente al ministero dei lavori pubblici.

« La sospensione dei lavori ha bloccato la costruzione a strutture realizzate ed ha provocato notevole danno economico all'imprenditore, ai 150 operai che attualmente sono stati licenziati senza possibilità di inserirsi in altri posti di lavoro per l'assoluta assenza in Gallipoli di altre attività imprenditoriali, alla stessa città di Gallipoli, che, risultando una tra le più suggestive località balneari del Salento, trae dal turismo interno e dall'incremento di quello esterno che può essere favorito con lo sviluppo della ricettività alberghiera, l'alimento primo ed insostituibile per la propria economia.

(1356)

« BONEA ».